

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

35.

SEDUTA DI MARTEDÌ 1° AGOSTO 2006

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FAUSTO BERTINOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **CARLO LEONI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VIII
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-80

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	7
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 223 del 2006: Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale (Approvato dal Senato) (A.C. 1475) (Seguito della discussione)	1	Ripresa discussione – A.C. 1475	7
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 1475)</i>	1	<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 1475)</i>	7
Presidente	1	Presidente	7
Marinello Giuseppe Francesco Maria (FI) .	1	Bellotti Luca (AN)	20
		Crisci Nicola (Ulivo)	18
		D'Agrò Luigi (UDC)	10
		D'Elpidio Dante (Pop-Udeur)	14
		Falomi Antonello (RC-SE)	27
		Leone Antonio (FI)	26

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: L'Ulivo: Ulivo; Forza Italia: FI; Alleanza Nazionale: AN; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro): UDC; Lega Nord Padania: LNP; Italia dei Valori: (IdV); La Rosa nel Pugno: RosanelPugno; Comunisti Italiani: Com.It; Verdi: Verdi; Popolari-Udeur: Pop-Udeur; Democrazia Cristiana-Partito Socialista: DC-PS; Misto: Misto; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Movimento per l'Autonomia: Misto-MpA

	PAG.		PAG.
Nardi Massimo (DC-PS)	34	Volontè Luca (UDC)	66
Pedrizzi Riccardo (AN)	38	Zaccaria Roberto (Ulivo)	56
Quartiani Erminio Angelo (Ulivo)	26		
Rotondo Antonio (Ulivo)	7	<i>(Posizione della questione di fiducia – Arti-</i>	
Sanna Emanuele (Ulivo)	23	<i>colo unico – A.C. 1475)</i>	68
Valducci Mario (FI)	28	Presidente	68
Zinzi Domenico (UDC)	37	Chiti Vannino, <i>Ministro per i rapporti con</i>	
		<i>il Parlamento e le riforme istituzionali</i>	68
<i>(Repliche dei relatori e del Governo – A.C.</i>		Del Bue Mauro (DC-PS)	74
<i>1475)</i>	42	Giovanardi Carlo (UDC)	72
Presidente	42	Neri Sebastiano (Misto-MpA)	75
Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dello sviluppo</i>			
<i>economico</i>	42	<i>(La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle</i>	
		<i>19,05)</i>	76
<i>(La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle</i>		Sull'ordine dei lavori	76
<i>15,30)</i>	47	Presidente	76
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	47		
		Ripresa discussione – A.C. 1475	76
Ripresa discussione – A.C. 1475	47		
<i>(Esame questioni pregiudiziali – A.C. 1475) .</i>	47	<i>(Illustrazione delle proposte emendative –</i>	
Presidente	47, 68	<i>Articolo unico – A.C. 1475)</i>	77
Bocchino Italo (AN)	58	Presidente	77
Bruno Donato (FI)	51	Rao Pietro (Misto-MpA)	77
Cota Roberto (LNP)	47		
D'Alia Gianpiero (UDC)	53	Per la risposta ad uno strumento del sinda-	
Franceschini Dario (Ulivo)	63	cato ispettivo	78
Gibelli Andrea (LNP)	62	Presidente	78
La Russa Ignazio (AN)	58	Evangelisti Fabio (IdV)	78
Lo Presti Antonino (AN)	49		
Neri Sebastiano (Misto-MpA)	64	Ordine del giorno della seduta di domani .	78
Villetti Roberto (RosanelPugno)	65		
Violante Luciano (Ulivo)	57	Considerazioni integrative dell'intervento del	
Vito Elio (FI)	60	deputato Emanuele Sanna in sede di discus-	
		sione sulle linee generali (A.C. 1475)	78
		Votazioni elettroniche (Schema)	<i>Votazioni I-IX</i>

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FAUSTO BERTINOTTI

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione sono cinquanta.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 741, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 223 del 2006: Disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale (approvato dal Senato) (A.C. 1475).

PRESIDENTE. Riprende la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO (FI). Rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione non contribuirà al rilancio dell'economia, osserva che le misure di liberalizzazione da esso recate appaiono ingiustificatamente vessatorie per talune categorie professionali; giudica non condivisibili, in particolare, le modifiche apportate al sistema tariffario relativo alle prestazioni legali, le disposizioni concernenti la distribuzione di farmaci e quelle prospettate al fine di contrastare l'evasione fiscale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Avverte che decorrono da questo momento i termini regolamen-

tari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

ANTONIO ROTONDO (Ulivo). Osserva che le misure di liberalizzazione contenute nel provvedimento d'urgenza in discussione, comporteranno una maggiore tutela del potere d'acquisto dei consumatori ed un aumento della competitività delle imprese, creando conseguentemente nuove opportunità di lavoro. Richiama quindi le disposizioni finalizzate al finanziamento delle infrastrutture, al contenimento della spesa pubblica ed alla lotta all'evasione fiscale, che consentiranno all'economia del Paese di uscire da un lungo periodo di stagnazione.

LUIGI D'AGRÒ (UDC). Esprime un giudizio critico sulle misure per la lotta all'evasione fiscale contenute nel provvedimento in discussione, ricordando che il tema era stato oggetto di particolare attenzione da parte del precedente Governo; lamenta inoltre la mancata concertazione con le parti sociali ed in sede parlamentare nell'elaborazione del testo.

Pur condividendo, in linea di principio, le politiche di liberalizzazione, non ritiene adeguate le misure a tal fine previste nel decreto-legge in esame, che a suo avviso avrebbe dovuto porsi soprattutto l'obiettivo di un ampliamento dell'offerta.

DANTE D'ELPIDIO (Pop-Udeur). Evidenziato il carattere sostanzialmente dilatorio oltre che demagogico degli interventi svolti da deputati dell'opposizione, giudica

condivisibili le misure di liberalizzazione prospettate dal provvedimento d'urgenza in discussione che, oltre a favorire la concorrenza e la competitività, coniugando rigore e sviluppo, garantiranno un'effettiva tutela dei consumatori.

NICOLA CRISCI (Ulivo). Rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione è coerente con gli indirizzi di politica economica delineati nel DPEF, condivide la scelta di promuovere, mediante interventi di carattere strutturale, la concorrenza e la liberalizzazione di taluni mercati, salvaguardando così gli interessi dei consumatori; invita pertanto il Governo a proseguire lungo la strada intrapresa, segnatamente con riferimento ai sistemi bancario e tariffario.

LUCA BELLOTTI (AN). Paventati i deleteri effetti derivanti dall'attuazione del decreto-legge in discussione per il settore agroalimentare, ritiene particolarmente ingiustificate le prospettate forme di liberalizzazione del comparto della panificazione, in relazione al quale auspica l'accoglimento di un apposito ordine del giorno di cui preannunzia la presentazione da parte di deputati del suo gruppo.

EMANUELE SANNA (Ulivo). Osserva che il decreto-legge in discussione risponde all'improcrastinabile esigenza di adottare misure eque e rigorose, al fine di addivenire ad una efficace razionalizzazione delle spese, di contrastare l'evasione fiscale e di liberalizzare taluni settori, nel generale interesse dei consumatori. Sottolinea, quindi, la necessità che il Governo individui, in particolare, ulteriori soluzioni legislative per salvaguardare e valorizzare la professione di farmacista, all'interno delle linee di indirizzo tracciate dal provvedimento d'urgenza in esame, sul quale manifesta un orientamento favorevole.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI (Ulivo). Parlando sull'ordine dei lavori, chiede, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, la chiusura della discussione sulle linee generali.

Sulla richiesta di chiusura della discussione intervengono i deputati ANTONIO LEONE (FI), contro, e ANTONELLO FALOMI (RC-SE), a favore.

PRESIDENTE. Avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva la proposta di chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 del regolamento, dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione ha facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

MARIO VALDUCCI (FI). Rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione suscita perplessità anche all'interno della maggioranza, lamenta che non si è seguito il metodo della concertazione con le categorie interessate dalle misure di liberalizzazione. Sottolinea, altresì, che per tutelare gli interessi dei consumatori e favorire la competitività si sarebbe dovuto più opportunamente intervenire sulla rete di distribuzione delle cooperative. Osservato inoltre che le disposizioni per il contrasto dell'evasione fiscale colpiscono unicamente i cittadini che svolgono attività di lavoro autonomo, auspica la reiezione di un disegno di legge di conversione che potrà determinare il declino dell'economia nazionale.

MASSIMO NARDI (DC-PS). Sottolinea preliminarmente come le proposte emendative dell'opposizione non rivestano carattere ostruzionistico, ma tendano unicamente al miglioramento del testo. Pur manifestando l'orientamento favorevole del suo gruppo alle politiche di liberalizzazione, evidenzia gli aspetti non condivisibili del provvedimento in discussione, che determina, tra l'altro, in alcuni settori un esproprio delle competenze delle regioni. Esprime, in particolare, un giudizio critico sulle misure concernenti la vendita dei farmaci da banco.

DOMENICO ZINZI (UDC). Osserva che le norme in materia fiscale del decreto-legge in esame si pongono in contrasto con lo statuto del contribuente, senza peraltro incidere sulle anomalie esistenti nel sistema tributario. Esprime quindi l'orientamento contrario del suo gruppo al provvedimento d'urgenza in discussione, le cui disposizioni presentano, tra l'altro, profili di incostituzionalità.

RICCARDO PEDRIZZI (AN). Espresso preliminarmente un giudizio critico sul metodo seguito dal Governo nell'elaborazione del provvedimento d'urgenza in discussione, che non è stato preceduto dalla necessaria concertazione, evidenzia come le norme in materia di liberalizzazione penalizzino soprattutto i ceti medi, senza incidere invece sui grandi monopoli, sottolineando altresì che le misure per il risanamento dei conti pubblici produrranno solo effetti limitati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali e prendo atto che i relatori rinunziano alla replica.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Rilevato che il provvedimento d'urgenza in discussione si pone l'obiettivo di favorire la ripresa economica e di avviare il risanamento dei conti pubblici attraverso interventi di carattere strutturale, in un contesto di equità sociale, ritiene che la lotta all'evasione fiscale, quale massima distorsione della concorrenza, richieda l'utilizzo di strumenti innovativi che non devono intendersi come vessatori nei confronti dei contribuenti. Osservato quindi che le misure previste dal decreto-legge in discussione sono volte principalmente a tutelare il cittadino consumatore e costituiscono solo il presupposto di un'effettiva politica di liberalizzazioni, auspica che si riesca ad instaurare un proficuo e serio confronto con l'opposizione sui provvedimenti in materia di liberalizzazioni già all'esame delle competenti Commissioni parlamentari, invitando a valutare l'opportunità di

rafforzare il ruolo del Parlamento nella disamina dei rilevanti temi inerenti alla concorrenza ed al mercato.

PRESIDENTE. Sospende la seduta fino alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunica che i deputati in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono cinquantadue.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ricorda che sono state presentate le questioni pregiudiziali Maroni n. 1, Lo Presti n. 2, Elio Vito n. 3, Antonio Pepe n. 4, Contento n. 5, D'Alia n. 6 e Moffa n. 7.

ROBERTO COTA (LNP). Illustra la questione pregiudiziale Maroni n. 1, lamentando preliminarmente l'assenza dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione; nel ritenere, inoltre, che le disposizioni in tema di contrasto dell'evasione fiscale in realtà favoriscano tale fenomeno, sottolinea l'eterogeneità delle materie disciplinate dal decreto-legge in discussione, giudicato lesivo dell'autonomia degli ordini professionali.

ANTONINO LO PRESTI (AN). Illustra la sua questione pregiudiziale n. 2, nonché le questioni pregiudiziali Antonio Pepe n. 4, Contento n. 5 e Moffa n. 7, sottolineando che gli interventi strutturali recati dal decreto-legge in esame non hanno carattere d'urgenza. Rileva altresì che le misure previste dal provvedimento in esame realizzano un finto liberismo, che cela l'intento di collettivizzare determinati settori economici, sottolineando il carattere punitivo delle disposizioni concernenti i liberi professionisti.

DONATO BRUNO (FI). Illustra la questione pregiudiziale Elio Vito n. 3, lamentando l'insussistenza dei requisiti di straordinaria necessità ed urgenza prescritti dall'articolo 77 della Costituzione e dalla legge n. 400 del 1988; richiama, inoltre, i profili di palese illegittimità costituzionale che inficiano gli articoli 2, 3, 28 e, soprattutto, 19 del decreto-legge in esame.

GIANPIERO D'ALIA (UDC). Illustra la sua questione pregiudiziale n. 6, sottolineando che il decreto-legge in esame presenta profili di illegittimità costituzionale in riferimento — oltre che all'articolo 77 — agli articoli 71 e 72 della Carta fondamentale, in merito ai quali si configura un eccesso di potere di iniziativa legislativa. Osservato altresì che nel provvedimento d'urgenza sono state attribuite alla competenza statale materie che, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione, rientrano nella potestà legislativa esclusiva delle regioni, auspica l'approvazione della sua questione pregiudiziale.

ROBERTO ZACCARIA (Ulivo). Giudica infondate, a nome di tutti i gruppi della maggioranza, le argomentazioni addotte a sostegno delle questioni pregiudiziali presentate, sottolineando il carattere sistematico delle misure di liberalizzazione di settori produttivi, nonché il generale perseguimento della finalità di rilancio dell'economia nazionale.

LUCIANO VIOLANTE (Ulivo). Parlando sull'ordine dei lavori, chiede al Governo se ritenga di dover intervenire in merito a taluni problemi rimasti insoluti nel testo del provvedimento d'urgenza, con riferimento, tra l'altro, alle retribuzioni degli esperti dei tribunali dei minori.

ITALO BOCCHINO (AN). Chiede una sospensione della seduta per consentire al Governo di fornire i chiarimenti richiesti dal deputato Violante.

PRESIDENTE. Ritiene si debba comunque procedere alla votazione delle questioni pregiudiziali presentate.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge le questioni pregiudiziali Maroni n. 1, Lo Presti n. 2, Elio Vito n. 3, Antonio Pepe n. 4, Contento n. 5, D'Alia n. 6 e Moffa n. 7.

IGNAZIO LA RUSSA (AN). Parlando sull'ordine dei lavori, espresso stupore per la scarsa considerazione mostrata nei confronti dei rilievi formulati dal deputato Violante, manifesta disponibilità a ritirare gran parte degli emendamenti presentati ove il Governo e la maggioranza accogliessero talune proposte emendative migliorative del testo del decreto-legge in esame.

ELIO VITO (FI). Si associa alle considerazioni del deputato La Russa, auspicando che il Governo e la maggioranza accedano all'ipotesi di modificare il testo del decreto-legge in esame.

ANDREA GIBELLI (LNP). Nell'associarsi alle considerazioni svolte dai deputati La Russa e Elio Vito, chiede che il Governo fornisca chiarimenti in merito alla questione sollevata dal deputato Violante; ritiene inoltre che, alla luce della situazione politica determinatasi, l'Esecutivo dovrebbe rassegnare le dimissioni.

DARIO FRANCESCHINI (Ulivo). Nel ritenere utile che il Governo fornisca risposta alla questione posta dal deputato Violante, sottolinea il carattere strumentale degli interventi dei deputati dell'opposizione, volti ad ostacolare il buon andamento dei lavori parlamentari. Ritiene pertanto che l'Assemblea debba procedere nell'esame del provvedimento d'urgenza.

SEBASTIANO NERI (Misto-MpA). Giudicata lesiva della dignità della Camera la pretesa che essa si limiti a ratificare decisioni assunte presso l'altro ramo del Parlamento, invita il Presidente a tutelare il ruolo dell'istituzione da lui presieduta.

ROBERTO VILLETTI (RosanelPugno). Nell'associarsi alla richiesta del deputato Franceschini affinché il Governo dia risposta alla questione sollevata dal depu-

tato Violante, richiama l'Assemblea alla correttezza istituzionale dei rapporti tra maggioranza ed opposizione.

LUCA VOLONTÈ (UDC). Nel condividere le considerazioni svolte dai deputati dell'opposizione, lamenta l'assoluta indisponibilità della maggioranza a modificare il testo del provvedimento d'urgenza in discussione. Invita inoltre il Governo a fornire chiarimenti in merito alla questione posta dal deputato Violante.

PRESIDENTE. Premesso che la Presidenza ha correttamente posto in votazione le questioni pregiudiziali presentate, lasciando successivamente impregiudicata la possibilità che il Governo fornisca un'eventuale risposta sulla questione di merito posta dal deputato Violante, ricorda che la stessa Presidenza ha inteso creare le condizioni affinché la Camera, ove fosse prevalso un orientamento in tal senso, potesse modificare il testo del provvedimento d'urgenza in esame.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Assicura preliminarmente l'impegno del Governo a valutare con attenzione la questione posta dal deputato Violante e ad accogliere un eventuale ordine del giorno in materia. Giudica inoltre inevitabile, nelle condizioni date, il ricorso alla questione di fiducia (*Commenti — Numerosi deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Padania escono dall'aula*).

Ricordate altresì le modifiche già apportate al testo nel corso dell'*iter* al Senato, sottolinea l'incompatibilità delle proposte emendative dell'opposizione con le finalità perseguite dal provvedimento d'urgenza in discussione.

A nome del Governo, pone quindi la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato.

CARLO GIOVANARDI (UDC). Lamenta che il reiterato ricorso alla decretazione

d'urgenza ed alla posizione della questione di fiducia, in particolare, su provvedimenti di carattere ordinamentale, rischia di innescare un corto circuito democratico e di determinare il sostanziale svilimento del ruolo del Parlamento.

MAURO DEL BUE (DC-PS). Sottolinea che la totale indisponibilità del Governo ad accettare un dialogo con l'opposizione deriva dalla situazione straordinaria dovuta all'assenza di una chiara maggioranza al Senato.

SEBASTIANO NERI (Misto-MpA). Nel ritenere che il Governo non intenda realmente instaurare un proficuo confronto con l'opposizione, evidenzia il grave *vulnus* costituzionale rappresentato dalla posizione della questione di fiducia sul testo di un provvedimento d'urgenza privo di copertura finanziaria.

PRESIDENTE. Avverte che, a seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, la Conferenza dei presidenti di gruppo è immediatamente convocata per definire l'organizzazione del seguito del dibattito.

Sospende quindi la seduta.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 19,05.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO LEONI

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunica le determinazioni assunte a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, con particolare riferimento al prosieguo dell'*iter* del disegno di legge di conversione n. 1475 (*vedi resoconto stenografico pag. 76*).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Avverte che, a norma dell'articolo 116 del regolamento, come

costantemente interpretato dalla Presidenza su conforme parere della Giunta per il regolamento, potranno ora intervenire i presentatori per l'illustrazione dei rispettivi emendamenti.

PIETRO RAO (Misto-MpA). A nome dei deputati della sua componente politica, lamenta il fatto che, a seguito della posizione della questione di fiducia, non è stato possibile svolgere un dibattito approfondito sulle disposizioni del provvedimento d'urgenza concernenti la distribuzione dei farmaci, modificandole nel senso proposto da un suo emendamento.

PRESIDENTE. Preso atto che non vi sono ulteriori richieste di intervento per l'illustrazione degli emendamenti presentati, rinvia il seguito del dibattito alla seduta di domani.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo.

FABIO EVANGELISTI (IdV). Sollecita la risposta ad un atto di sindacato ispettivo da lui presentato.

PRESIDENTE. Assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Mercoledì 2 agosto 2006, alle 15.

(Vedi resoconto stenografico pag. 78).

La seduta termina alle 19,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FAUSTO BERTINOTTI

La seduta comincia alle 9,05.

TITTI DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Duilio, Fallica, Gasparri, Maroni, Mazzocchi, Meloni, Meta, Mussi, Oliva, Piscitello, Scajola e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquanta, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 741 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale (Approvato dal Senato) (A.C. 1475) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 1475)

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare il deputato Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio dell'estate, l'ultima settimana di giugno, si cominciava a sentire nel paese un'aria nuova. Finalmente gli italiani tornavano a sperare: si parlava di ripresa economica, di misure necessarie a dare nuovo rilancio economico e sociale al nostro paese. Nel contempo, si cominciavano a intravedere misure per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica. C'erano entusiasmi nel mondo dell'economia e del lavoro, nel paese, anche da parte delle forze politiche, sia quelle di maggioranza sia di opposizione. Tuttavia quel sogno – come un sogno di mezza estate che si esaurisce rapidamente, assolutamente effimero – veniva immediatamente smorzato al momento della verifica, quando veniva presentato alle forze politiche, all'opinione pubblica, ai mezzi di informazione il decreto Visco-Bersani. Ci sono delle motivazioni relative al fatto che

questi entusiasmi si siano immediatamente smorzati, con tutte le conseguenti preoccupazioni che hanno animato il dibattito politico — e a dire la verità non solo quello — in queste ultime settimane.

Signor Presidente, con un minimo di curiosità e spirito critico, io ho voluto toccare con mano e vedere, acquisendo i testi, leggendoli e studiando gli allegati, sia quelli della prima stesura del decreto, sia quelli successivi alla prima lettura al Senato. Intanto, mi è sorto subito un dubbio: cosa c'entra con il rilancio economico e sociale del nostro paese e con la necessità della decretazione, cioè con i criteri di urgenza ed emergenza del paese, una serie di articoli che compongono il titolo I? Questa fondata osservazione viene, ad esempio, leggendo l'articolo 2, che parla delle disposizioni urgenti per la tutela della concorrenza nel settore dei servizi professionali. Forse qui abbiamo difficoltà a capire — io stesso ho difficoltà a capire — cosa c'entrano con il rilancio economico e sociale del paese le tariffe degli ordini professionali, la pubblicità e la possibilità di poter sviluppare attività professionali attraverso lo strumento delle società interprofessionali. Soprattutto, mi sono chiesto se queste misure si sposavano con la decretazione di urgenza che, come tutti sappiamo, la nostra Costituzione e il nostro ordinamento riservano a casi ben specifici.

Per entrare nei termini della questione, ho esaminato l'articolo 2 del provvedimento, sia nel testo originario sia in quello approvato dal Senato: ne risulta un provvedimento assolutamente contraddittorio e a mio avviso, scritto anche male (credo che questo Governo abbia qualche problema nella novellazione e debba affinare la propria tecnica legislativa). Quando parlate di obbligatorietà delle tariffe, fisse o minime, aggredendo di fatto i minimi tariffari degli ordini professionali, compite un madornale errore, frutto probabilmente di sovrastrutture e di pregiudizi ideologici. Avete confuso la quantità con la qualità! La prestazione professionale, signori del Governo e della maggioranza, è un servizio che non va acquistato secondo

criteri e concetti di quantità, ma deve essere fornito di un presupposto di qualità intrinseca: questo è il vero interesse della società e anche dei cosiddetti consumatori, che in questo caso sono clienti. Di ciò nel decreto-legge in discussione non vi siete assolutamente occupati! Avete confuso, quindi, la prestazione professionale con un servizio di natura ed entità completamente diverse. Ciò, probabilmente — l'ho detto già precedentemente — deriva da un grosso pregiudizio di natura ideologica che caratterizza gran parte della vostra maggioranza.

Probabilmente, il ministro Bersani si è occupato di cose che non conosce, che non hanno niente a che vedere con il suo vissuto personale e professionale. Non voglio entrare nello specifico, perché ognuno percorre il proprio iter e matura le proprie esperienze di vita. Ma sicuramente il ministro Bersani dimostra notevoli lacune in questo settore.

Uno dei grossi problemi riguardanti il rapporto tra cittadini e professionisti è proprio la definizione del concetto di prestazione, nonché la garanzia della qualità della stessa. Quella è la prima urgenza ed emergenza, che deve essere verificata. Guarda caso, non ci si pone una domanda sostanziale: se lo strumento del minimo professionale, giusto o sbagliato che sia, attuale o obsoleto, possa contribuire a determinare i presupposti di un minimo della qualità della prestazione che, a nostro avviso, è un aspetto inderogabile della medesima. Ma di questo non vi siete occupati!

Così come non vi siete posti il problema di capire che non è possibile assimilare gli ordini professionali e le professioni liberali e intellettuali a beni o servizi che possono essere affidati all'intelligenza e alla capacità di un pubblicitario o a investimenti necessari per supportare una politica pubblicitaria. Ma, forse, non sapete queste cose perché non ve ne siete mai occupati.

A dire la verità, qualche resipiscenza l'avete avuta. Infatti, quando avete corretto il testo al Senato, avete introdotto una sorta di freno a mano, una sorta di attenuazione della norma: avete introdotto

il concetto dei criteri di trasparenza e veridicità del messaggio, il cui rispetto è verificato dall'ordine. Allora, questi ordini professionali sono strumenti che servono a garantire le *lobby*, oppure tali istituti servono essenzialmente a garantire i cittadini fruitori, i clienti e, in definitiva, la società tutta? Questi problemi ve li siete posti, oppure no?

Inoltre, guarda caso, abolite i minimi tariffari in tutto e per tutto, tranne in alcuni casi: ad esempio, quando parlate di tariffe giudiziarie. Allora, perché questo doppio binario, perché questa doppia moralità? Quando è lo Stato che deve comunque pagare, esiste un minimo tariffario (peraltro, non si sa da chi e come debba essere stabilito), mentre, allorché esiste un mercato privato, si va avanti verso una sorta di *far west*.

La verità è che avete risposto, alla vostra maniera, ad un'esigenza multifattoriale che proviene da un vostro pregiudizio culturale, dalla vostra tendenza a proletarizzare la società italiana con una sorta di livellamento verso il basso; avete, invece, dato una risposta ai poteri forti. Poteri che un domani egemonizzeranno le grandi società di capitali — pronte ad intervenire nel mercato delle professioni —, nonché le grandi strutture cooperative, che rappresentano uno dei presupposti del vostro potere e che il vostro potere alimentano non sempre in maniera trasparente. Ciò avete compiuto, peraltro con la complicità dei grandi mezzi di informazione, che liberi non sono in questo paese, posto che non esiste, in Italia, la figura dell'editore puro e posto, altresì, che i grandi mezzi di informazione rispondono a logiche economiche ed imprenditoriali ben precise.

Ma avete fatto di più. Ad esempio, non vi siete posti il problema di cosa succederà nel settore dei lavori e degli appalti pubblici a seguito della diffusione degli appalti integrati. Non avete rispettato la caratteristica tradizionale della figura del professionista, che finora ha espresso anche un ruolo di terzietà fondamentale per garan-

tire il rispetto delle norme e delle leggi, nonché la tutela della sicurezza, specie in alcuni lavori socialmente rilevanti.

La verità è che voi non avete chiarito tali questioni e siete incappati in errori madornali che rappresentano spesso anche una contraddizione in termini; infatti, quando, con riferimento alla liquidazione giudiziale, fate ricorso all'espressione « gratuito patrocinio », di fatto introducete un termine sicuramente assunto nell'uso comune della parola, ma che non risponde a verità. Infatti, il gratuito patrocinio non esiste: esiste piuttosto un patrocinio a carico dello Stato. Come giustificate, dunque, l'adozione di una tariffa minima solo in questi casi, e non in tutti gli altri?

Ancora, cosa significa aprire la strada con la cosiddetta liberalizzazione del patto di quota lite? Invero, quella è una strada pericolosissima, che può portare ad una deriva affaristica, ad una visione affaristica della professione che invece, a nostro avviso, deve essere fortemente ancorata a valori assolutamente etici. Voi sostanzialmente non avete capito che le prestazioni devono rispondere a principi etici, a principi intrinseci di qualità e ad un decoro. Ebbene, molto spesso il sistema tariffario rappresentava, e rappresenta, un meccanismo di tutela del decoro professionale. Inteso, quest'ultimo, con riferimento non al tenore di vita del professionista, bensì all'insieme di rapporti che regolano le due parti: il professionista ed il cliente. Voi, questi aspetti, non li avete considerati e non è un caso che oggi vi troviate contro tutto il mondo delle professioni, non soltanto una piccola *lobby*. Sono centinaia di migliaia gli studi professionali scesi sul piede di guerra: avvocati, ingegneri, architetti, dottori commercialisti, analisti contabili e via dicendo. Ma non vi siete posti la domanda se la vostra posizione sia giusta o sbagliata? Non vi siete chiesti cosa spinga tutti gli ordini professionali a protestare e ad essere allertati su tali temi?

Ancora, vorremmo dal Governo una risposta sulla seguente questione. Aleggja, dietro questa destrutturazione delle professioni e degli ordini professionali, un

tentativo, da più parti della maggioranza auspicato che mira ad aggredire le casse autonome previdenziali. Casse che rappresentano, tra l'altro, uno strumento fondamentale e importantissimo per le professioni e per gli ordini professionali! È su tali temi che noi dobbiamo confrontarci.

Andando avanti, anche sull'articolo 3, che regola la concorrenza nel settore della distribuzione commerciale, non vi siete posti la domanda se questa sorta di esaltazione della concorrenza sfrenata alla fine determini una specie di *far west*, di legge del più forte, che potrà penalizzare centinaia di migliaia di piccoli esercenti, che rappresentano un tessuto connettivo assolutamente vitale e sono diventati anche identificativi di alcuni quartieri e di alcuni centri storici? Non vi siete posti la domanda di come tutto ciò possa rapidamente cambiare la vita economica di tutti questi piccoli esercenti, ma anche l'aspetto stesso di innumerevoli quartieri e centri storici?

Andando ancora avanti, chissà perché la liberalizzazione, il progresso, lo sviluppo economico e sociale del nostro paese dovevano passare proprio dalle disposizioni urgenti per la liberalizzazione dell'attività di produzione del pane! Non riesco veramente a capire se ci siete o ci fate (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*), perché vi state occupando di questioni che, ancora una volta, non conoscete. Il problema panificatori, infatti, non esiste, mentre al paese dovrete dire che in questi anni il settore è cresciuto di circa l'8 per cento, aumentando notevolmente i punti vendita. È questo un settore fortemente vitale, esistono più di 30 mila aziende artigiane, che rappresentano un settore estremamente importante, che ha a che fare non solo con la nostra tradizione, la nostra cultura ed il nostro costume, ma anche con la qualità intrinseca dei prodotti alimentari.

Alla ricerca delle motivazioni che hanno spinto questa sorta di vostro intervento urgente, voi vi ponete tutti i problemi tranne uno fondamentale: con il decreto-legge viene consentito, a tutti coloro i quali propongono una dichiarazione

di inizio attività, di aprire un esercizio commerciale in un settore così delicato senza prima prevedere una formazione del personale adatto a questo tipo di lavorazione: vi siete posti il problema di cosa può accadere nel nostro paese? Sono convinto che ve lo siete posti perfettamente, ma siete stati anche sfortunati, perché proprio in questi giorni una rivista di settore ha pubblicato un articolo veramente illuminante sul destino che interesserà questo comparto.

La verità è che in questo caso avete fatto attività lobbistica, favorendo le associazioni degli industriali panificatori italiani. La verità è che avete voluto tracciare un nuovo percorso: più «bauletto», più «filoni» per tutti. Avete voluto dare un segnale non nell'interesse del cittadino, non nell'interesse dei piccoli commercianti e dei piccoli imprenditori, ma nell'interesse delle società della grande distribuzione che sono già entrate nel settore, che hanno creato prodotti nuovi e sono pronte ad intervenire pesantemente sul mercato della pubblicità per portare avanti questo genere di prodotti. Avete voluto aprire la strada a grandi società straniere, che sono pronte ad entrare nel nostro mercato con una serie di accordi in *franchising*, svuotando di fatto i concetti tradizionali di panificio, di pane fresco e di pane conservato. È vero, al Senato è stata inserita una norma di salvaguardia, ma, guarda caso, essa sarà pienamente operativa nell'arco di dodici mesi. In questo lasso di tempo già importanti fasce di mercato saranno occupate da altri.

Mi sia consentito un mio personale dubbio. Nella scorsa legislatura, allorquando si pose il problema di specificare la definizione di latte, da latte fresco a latte sterilizzato o a latte pastorizzato — problema che andava di pari passo con l'interesse commerciale di una grande azienda del settore —, anche se alcuni soggetti della mia parte politica spingevano verso questa direzione e noi avevamo fondati dubbi, abbiamo visto come non si giunse a definire l'intera questione. Ancora oggi sul tema dei panifici e della panificazione abbiamo dei fondati dubbi e

vi prego di porre attenzione, amici della maggioranza e del Governo, a questo settore così delicato.

Inoltre, guarda caso, ancora una volta il progresso sociale ed economico del nostro paese passa attraverso gli interventi urgenti nel campo della distribuzione dei farmaci. Prima avevamo detto più «bauletto» e più «filone» per tutti, adesso la felicità che Prodi e il centrosinistra avevano promesso al paese passa da «più farmaco per tutti». Anche in questo caso commettete un errore, errore frutto del vostro pregiudizio e della vostra impostazione culturale. Voi non avete capito che il farmaco non è un prodotto di consumo come tutti gli altri, ma risponde alle caratteristiche di un prodotto solo ed esclusivamente etico. Questo pregiudizio non fa parte di un vostro retropensiero, ma avete detto perché: allorché il ministro Bersani, da me sollecitato in Commissione, dichiara che i titolari di farmacie non sono operatori sanitari ma prima di tutto operatori economici, commette un errore sostanziale che, probabilmente, è frutto di un pregiudizio o di un complesso.

La verità, cari amici, è che vi state occupando con una leggerezza estrema di materie che non potevano assolutamente essere affrontate con questa disinvoltura e, quindi, con lo strumento della decretazione. Queste cose non le stiamo dicendo noi, ma ieri le abbiamo ascoltate proprio in quest'aula dagli interventi della maggioranza, perché sul tema dei farmaci e della liberalizzazione della vendita di alcune linee di farmaci, attraverso il sistema della grande distribuzione, sono uscite una serie di voci dissonanti, anche dalla vostra stessa maggioranza. Infatti, è stata sottolineata più volte la funzione strategica e storica che da sempre hanno avuto e continuano ad avere nel nostro paese le 16 mila farmacie, che rappresentano un presidio a tutela della sanità e della salute pubblica laddove anche nei piccoli centri, nei piccoli quartieri e nelle zone rurali costituiscono un segnale tangibile del sistema sanitario nazionale. Non è neppure fondata l'osservazione che è stata fatta ieri da qualche parlamentare e, talvolta, anche

dal Governo, di farmacie oggi trasformate in una sorta di bazar. Semmai quella è un'altra vicenda ed abbiamo altri strumenti per intervenire e per riportare la farmacia ad essere quella che è, cioè essenzialmente un presidio sanitario a tutela della salute del cittadino.

Non era questa la maniera di intervenire e di andare avanti; evidentemente, anche lì ci sono spinte e logiche diverse, che non aggrediscono i grossi interessi del mondo dei farmaci, non intervengono sui grandi interessi della produzione e della grande distribuzione, anzi, sembrano che vadano verso la direzione di favorirli. In Commissione avevamo chiesto al ministro una cosa specifica: quale fosse la sua opinione e il suo punto di vista sulla filiera produzione, grande distribuzione e distribuzione al dettaglio. Non ha dato alcuna risposta, ma la dà la norma che consentirà l'ingresso in Italia delle grandi multinazionali, che avranno la possibilità di impadronirsi completamente o quasi completamente non soltanto della distribuzione dei farmaci, ma addirittura della proprietà delle farmacie. Questo già è accaduto con le farmacie comunali e, guarda caso, quello che in taluni paesi esteri ed europei è vietato, in Italia viene consentito e, addirittura, incoraggiato. In quel caso avete anche una doppia morale: quando vi fa comodo ed è di vostro vantaggio e a supporto delle vostre tesi, parlate di quello che avviene nei paesi esteri, ma quando in paesi come la Germania ci sono comportamenti esplicitamente vietati che voi, invece, favorite ed incoraggiate poiché fa comodo alle vostre strategie, state buoni, state zitti, non ne parlate e non date nemmeno le opportune risposte.

Nell'articolo 6, inoltre, vi siete occupati della famosa questione dei taxi, con riferimento alla quale avete avuto un problema, avete «toppato». In seguito ad una protesta popolare che vi ha fatto paura siete, pertanto, arretrati, dimostrando di non prestare un minimo di attenzione nei confronti delle categorie che vogliono discutere e parlare perché favorevoli alla consultazione, alla concertazione, mentre

nei confronti della piazza, che avete blando ed incoraggiato per anni e che adesso temete, siete acquiescenti e fate una marcia indietro!

Adesso, si sblocca il fenomeno della licenza dei taxi, utilizzando uno strumento già previsto: è stato messo tutto nelle mani degli enti locali, dei sindaci, delle amministrazioni. Quando però vi siete occupati di taxi o, con riferimento agli articoli successivi, di trasporto pubblico locale, non siete entrati nella materia molto delicata della regolamentazione del noleggio con conducente. Si tratta di un settore molto delicato su cui non avete voluto influire, perché avete sicuramente qualche altra *lobby* da garantire!

Nell'articolo 9 avete previsto le misure per il sistema informativo sui prezzi dei prodotti agroalimentari. Si tratta di una norma che ci trova concordi, ma non produce nessun effetto, perché già di fatto esiste il monitoraggio dei prezzi. Esistono degli istituti pubblici che in Italia si occupano di ciò, come, ad esempio, l'ISMEA. Allora, tutto sommato, state portando avanti un'iniziativa messa in piedi dal Governo precedente, ma non è questo che risolve il problema della discrepanza dei prezzi tra produttore e consumatore. La strategia doveva essere un'altra! Occorre creare quelle grandi piattaforme commerciali per favorire finalmente l'incontro tra offerta e domanda.

L'articolo 18 — mi fa piacere che vi sia una presenza nutrita dei rappresentanti del Governo — prevede l'integrazione del Fondo nazionale per il servizio civile. Vi siete accorti che il Governo Berlusconi aveva fatto bene e voi, chiaramente, intervenendo in questo settore, attribuendo le competenze sul servizio civile al Ministero per la solidarietà sociale, avete commesso un errore e ve ne accorgete, anche con riferimento all'utilizzo dei 30 milioni di euro previsti a copertura di questo articolo. Guarda caso, infatti, il ministro Ferrero su questa materia ha delle idee che sono molto orientate, perché, stranamente, anziché continuare a finanziare quei progetti che sono stati approvati e ritenuti validi e che oggi non

trovano copertura, vuole utilizzare quella copertura assolutamente per altre finalità, tant'è vero che, su tale materia, siete in disaccordo. Vi è disaccordo tra il ministro Ferrero e, addirittura, i suoi sottosegretari (comunque questa è una vicenda di cui ci occuperemo successivamente, poiché a tale riguardo presenteremo delle specifiche interrogazioni).

Vi siete anche occupati della razionalizzazione della spesa pubblica. Noto con piacere a tal proposito — mi fa piacere che sia presente il ministro Visco — che, ad esempio, all'articolo 20, al comma 3-ter, per razionalizzare la spesa pubblica, avete stabilito che il requisito della rappresentanza parlamentare non è più richiesto per le imprese editrici di quotidiani o periodici che si occupano di politica e che fanno capo a partiti o movimenti politici, purché abbiano maturato il diritto alla contribuzione alla data del 31 dicembre 2005. Stranamente, per razionalizzare la spesa pubblica avete fatto una « marchetta » non si sa bene a favore di chi o a favore di cosa! Questo è un esempio, ministro Visco, di chiara razionalizzazione!

Occupiamoci adesso del titolo III del provvedimento in esame. Questo titolo rappresenta veramente il massimo della fantasia: più tasse per tutti, più controlli per tutti, più conti correnti per tutti, più bancomat per tutti, maggiore pressione e più controllo da parte dello Stato per tutti e, infine, più « Grande fratello » per tutti! Questo è il senso della vostra libertà, questa è la strada della felicità che voi volete assicurare agli italiani!

In effetti, ci sono anche norme che possiamo condividere, come quelle previste dall'articolo 36-bis, che reca misure urgenti per il contrasto del lavoro nero e per la promozione della sicurezza nei luoghi di lavoro. Certamente, questo è un tema fondamentale. Però, su una materia così delicata non si può intervenire soltanto inasprendo le sanzioni e comminando sanzioni a tutti, cioè non soltanto agli imprenditori, ma anche, talvolta, alla committenza, rendendola responsabile anche di comportamenti non leciti o illegali degli imprenditori e creando, di fatto, una

serie di problemi che possono determinare, in intere zone del paese, il blocco dell'imprenditoria. Non si possono inserire norme così gravi e così vessatorie. Probabilmente, in questa materia avrebbe dovuto essere svolto un ragionamento molto più vasto, un ragionamento complessivo che avrebbe dovuto riguardare anche un altro aspetto, vale a dire la concessione di una dilazione di pagamento agli imprenditori per i crediti INPS vantati da decine di anni e che, oggi, tendono a rendere assolutamente asfittico il mercato del lavoro e dell'impresa.

PRESIDENTE. Deputato Marinello...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Ancora tre minuti e concludo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Deputato Marinello, la prego, ha già superato il tempo a sua disposizione; sia gentile...

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Allora, solo un minuto per concludere, signor Presidente.

Il ministro Visco, sicuramente, conosce queste problematiche perché, in occasione della edificazione della sua costruzione abusiva, a Pantelleria, probabilmente avrà avuto a che fare con il lavoro nero, con l'evasione della contribuzione.

Concludo, affermando semplicemente che non siamo soltanto noi ad opporci, ma sono intere categorie, ordini professionali e l'intera nazione. A rendersi conto degli effetti che state determinando e della restrizione, di fatto, delle libertà individuali saranno, infatti, milioni di italiani. In quel momento, non saremo noi a mandarvi a casa, ma saranno loro (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania - Congratulazioni!*)

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,42).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni me-

diate procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa discussione sulle linee generali - A.C. 1475)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rotondo. Ne ha facoltà.

ANTONIO ROTONDO. Signor Presidente, sono particolarmente lieto di poter intervenire in sede di discussione sulle linee generali di questo disegno di legge di conversione che, a mio avviso, segnerà l'inizio di un processo che porterà al rilancio economico del nostro paese. Il decreto-legge che siamo chiamati a discutere è il primo passo di una manovra complessa che, delineata dal Documento di programmazione economico-finanziaria, troverà compiuta attuazione soltanto con l'approvazione della legge finanziaria. Esso si suddivide in due parti. La prima parte, il titolo I, prevede misure di liberalizzazione dell'economia; la seconda parte, il titolo II, contiene la manovra *bis* di aggiustamento dei conti pubblici e le misure di lotta all'evasione e di rilancio economico e sociale. Nell'armamentario di politica economica del Governo, la politica della concorrenza ha un ruolo decisivo. Attraverso le liberalizzazioni e la lotta alle tante rendite di posizione che ostacolano il corretto funzionamento dei mercati, il Governo si prefigge di raggiungere tre obiettivi fondamentali: il primo, sicuramente, è quello di difendere il potere d'acquisto dei consumatori; il secondo è quello di accrescere la competitività delle imprese; il terzo è quello di creare nuove opportunità di lavoro. È noto che il costo dei servizi rappresenta per l'economia nazionale un pesante fardello. In uno studio dell'antitrust si ricorda che i servizi incidono mediamente sui costi delle imprese per il

6 per cento e che, in alcuni settori, raggiungono addirittura il 9 per cento. Dai dati ISTAT si rileva che dal 2001 i prezzi dei servizi sono sempre aumentati più della media dell'inflazione e non sono mai scesi sotto il 3 per cento. Nello stesso periodo, i prezzi dei prodotti industriali non hanno mai superato, invece, il 2 per cento. Il differente andamento dei prezzi dei servizi e di quelli dei prodotti industriali viene spiegato dagli esperti con le diverse caratteristiche dei due mercati: il mercato dei servizi è molto meno esposto alla concorrenza di quello dei manufatti industriali. Più concorrenza vera, più liberalizzazioni, mercati con minori barriere all'ingresso, comportano di conseguenza prezzi più bassi, che a loro volta si traducono in minori costi per le imprese ed in maggiore potere d'acquisto per i cittadini, in una parola in maggiore sviluppo. Infatti, un'economia cresce tanto più quanto maggiore è la competitività per le imprese e quanto più è elevata la capacità di spesa dei consumatori.

Ma se tutto ciò non è una novità, meno pacifico e scontato è che la politica della concorrenza è vantaggiosa anche per le categorie che inizialmente pagano pegno. L'ampliamento dei mercati che ne deriva finisce, infatti, per beneficiare tutti, anche quelli che, per effetto della liberalizzazione, hanno dovuto rinunciare — in tutto o in parte — alla posizione di rendita che prima detenevano. A questo riguardo, mi sembra utile riflettere sui casi che nelle ultime settimane hanno maggiormente richiamato l'attenzione dei giornali. Mi riferisco al caso dei tassisti, a quello dei farmacisti ed a quello degli avvocati.

Per aumentare il numero dei taxi in circolazione la nuova versione dell'articolo 6 del provvedimento approvato dal Senato si fonda essenzialmente su tre punti di attacco: la possibilità per ogni taxi di fare più turni nell'arco della giornata, naturalmente con autisti diversi, la periodica concessione di nuove licenze ed il ricorso a licenze temporanee correlate a determinati eventi. Applicata già a Roma, sulla base di un accordo tra il sindaco Veltroni ed i tassisti, la nuova disciplina porterà ad

un aumento del numero dei taxi in circolazione nella capitale di ben 2500 auto al giorno, e poiché il titolare della licenza non potrà fare più di otto ore giornaliere per coprire i turni cui la sua auto è tenuta, dovrà avvalersi dell'opera di un dipendente o di un familiare, il che comporta, da un lato, maggiore occupazione e, dall'altro, probabili benefici aggiuntivi per il titolare della licenza. A fine anno, poi, sempre a Roma, saranno concesse 459 licenze, con riflessi positivi sul reddito di altrettante famiglie.

L'esempio di Roma, che sembra destinato fare scuola per molte altre città, dimostra, ammesso che ve ne fosse bisogno, che la nuova versione dell'articolo 6, scaturita dall'intesa tra il ministro Bersani con la categoria, è tutt'altro che una resa. Se, in prima approssimazione, l'obiettivo era quello di far circolare più taxi per migliorare il servizio e cominciare a calmierare le tariffe, l'obiettivo è stato centrato in pieno.

Non molto diverso è il caso dei farmacisti. Non è casuale che mentre la Federfarma proclamava, tra lo scetticismo dei suoi stessi aderenti, la serrata a tempo indeterminato, un gruppo di giovani farmacisti dipendenti organizzasse un presidio a Palazzo Chigi, con tanto di striscione, in cui si leggeva: «Avanti col decreto Bersani. Basta con i privilegi». E non è casuale, signor Presidente, che analoga posizione prendessero i circa 1500 farmacisti titolari di erboristerie, anch'essi in prevalenza giovani.

Questi episodi dimostrano che la liberalizzazione del mercato, alla fine, porta più vantaggi che svantaggi anche a quanti in quel mercato operano, come del resto hanno potuto sperimentare gli stessi titolari delle farmacie tradizionali, aderenti alla Federfarma, a seguito dell'accordo tra il ministro Turco e la loro associazione. Tale accordo riconosce alle farmacie, come compensazione alla rinuncia del monopolio della vendita dei prodotti da banco, il ruolo di presidi sanitari territoriali, un'attività sicuramente più consona alle loro funzioni.

Non vi è stato ancora, invece, alcun accordo per gli avvocati, che hanno comunque deciso di rinviare a settembre la loro protesta. Ma anche nel caso degli avvocati si delinea un diverso approccio alla professione, che ha precisi connotati generazionali. Domenica 23 luglio è stata pubblicata sul *Corriere della Sera* un'articolata lettera dell'avvocato Maria Gualdini, vicepresidente dei giovani legali dell'ANPA. L'ANPA è l'unica associazione forense non presieduta da un avvocato di Cassazione. In tale lettera, che per i suoi contenuti meriterebbe di essere letta per intero, i giovani avvocati dell'ANPA si schierano in favore del decreto Bersani, per tre buone ragioni. La prima, perché l'abolizione delle tariffe minime favorisce i giovani. È inevitabile — argomenta l'avvocato Gualdini — che, finché vige l'attuale regime, i clienti, a parità di costo, finiscono per rivolgersi all'avvocato più affermato. La seconda, perché l'abolizione del divieto di commisurare il compenso al risultato della causa consente ai clienti meno abbienti di rivolgersi a studi legali qualificati, invece di essere costretti a ricorrere all'istituto del gratuito patrocinio, una pratica che, tra l'altro, pesa non poco sulle casse dello Stato. La terza, perché il divieto di abolizione di operare sotto forma di società di persone o di associazione professionale consente di costituire anche in Italia studi interprofessionali, in grado di servire meglio e a minor costo i clienti e di competere efficacemente con gli studi internazionali europei e d'oltre manica.

Prese di posizione come queste ci fanno scoprire che, accanto all'Italia degli ordini e delle corporazioni, c'è anche un'altra Italia che guarda con ben altro approccio al futuro e alle sfide che esso comporta e che ci chiede di andare avanti sulla strada delle liberalizzazioni con il gradualismo e il pragmatismo che la materia comporta, ma anche con la necessaria fermezza circa la direzione di marcia, così come abbiamo cominciato a fare con il decreto Bersani.

Prima di concludere, vorrei svolgere qualche sommaria considerazione su quella parte del titolo II relativa alle infrastrutture. L'articolo 17 prevede il ri-

finanziamento delle Ferrovie e dell'ANAS. Alle Ferrovie vengono assegnati per l'anno in corso 1 miliardo e 800 milioni di euro in più, allo scopo di consentire la prosecuzione dei lavori dell'alta velocità e dell'alta capacità, che per ora procedono, come sappiamo tutti, a ritmo di lumaca, perché fra l'altro la finanziaria 2006 vi ha destinato solo 85 milioni di euro di contributi l'anno per 15 anni.

All'ANAS viene assegnato a sua volta 1 miliardo di euro, per assicurare fino alla fine dell'anno la continuità del lavoro nei cantieri già aperti. Come i colleghi sanno, l'ANAS aveva avviato le procedure per chiudere i cantieri perché da luglio non era più in grado di pagare alle società di appalto le fatture di stato di avanzamento lavori. Tutto questo non è avvenuto per caso, ma è la conseguenza di una serie di scelte adottate a tavolino dal precedente Governo, che, avendo perduto il controllo della spesa pubblica, era ricorso, tra gli altri espedienti, anche a quello di limitare la copertura delle spese dell'ANAS solo al fabbisogno dei primi 5-6 mesi, in pratica fino alla fine della campagna elettorale.

Il pasticcio delle Ferrovie e dell'ANAS non ha tuttavia impedito che il deficit pubblico comunque debordasse per circa 1,2 miliardi di euro rispetto al tetto concordato con l'Unione europea. Queste falle vengono ora sanate dal presente decreto senza ricorrere, come in passato, ad interventi *una tantum* o ad esperimenti di finanza creativa, bensì con tagli effettivi alla spesa pubblica e soprattutto scommettendo sulla lotta all'evasione e all'elusione fiscale: una pratica culturalmente estranea al precedente Governo.

La manovra prevista vale 4,5 miliardi di euro su base semestrale: una somma che consente di destinare da subito ben 3,3 miliardi di euro allo sviluppo, di cui 3 miliardi saranno utilizzati appunto per le infrastrutture. Si tratta di una scelta quanto mai opportuna e da rafforzare in sede di finanziaria, se si tiene conto del ruolo centrale che le infrastrutture hanno per far uscire definitivamente l'economia

del paese da una stagnazione che dura, purtroppo, da troppo tempo (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Agrò. Ne ha facoltà.

LUIGI D'AGRÒ. Signor Presidente, ministro Bersani, onorevoli colleghi, manovrina, DPEF, finanziaria: è questo il tritico, che in qualche modo comincia oggi, dopo avere evidenziato con il DPEF la strada entro la quale il Governo intende perseguire logiche definite di risanamento. Tuttavia la manovrina non è quella che in qualche modo aveva eccitato gli animi all'inizio, perché i 7 miliardi di euro — forse sono qualcosa di più — che si dice vengono in qualche modo risparmiati con questo decreto, o meglio prelevati con questo decreto, non erano stati assolutamente messi in evidenza inizialmente. Il tema più vero, che aveva oscurato assolutamente la seconda parte del provvedimento, era rappresentato dai primi 13 articoli, quelli sulle liberalizzazioni o comunque sull'avvio di un processo di liberalizzazione. Ho ascoltato con molto interesse il dibattito che si è svolto ieri e che ha avuto toni assolutamente alti, sul piano culturale e della ricerca di un approfondimento.

Voglio subito sgomberare il campo da due illazioni che sono state fatte dagli amici dell'opposizione e che sono state interpretate come qualcosa di negativo.

Innanzitutto, noi non siamo a favore degli evasori fiscali. Quando sento che questo provvedimento tende a colpire l'evasione fiscale, vorrei ricordare che per tutta la precedente legislatura dai banchi dell'UDC il tema è stato sottoposto all'attenzione del Parlamento con particolare violenza. Mi permetto di usare questo termine perché mai e poi mai abbiamo pensato che fosse tollerabile in questo paese che una parte forte del sistema produttivo italiano potesse concorrere a creare ricchezza a danno della parte nobile, quella che vi concorre e fa concorrenza in maniera assolutamente lecita. Quanto alla possibilità che vi sia un

grande aumento degli introiti dello Stato in materia di tasse, proprio in questi giorni (è da un paio di mesi che si cominciano a vedere i risultati), constatiamo che non è vero che il Governo precedente avesse favorito l'evasione e l'elusione fiscale. Non credo nemmeno sia stato per paura, soltanto perché il Governo di centrodestra ha deciso o comunque ha fatto una proposta, che all'improvviso si sia deciso di tenere un comportamento nobile. Credo che i processi siano più lunghi, siano più radicati nelle coscienze e anche negli atti amministrativi e normativi del precedente Governo.

Non è attraverso una formula di « Grande fratello » che si riuscirà a cambiare la cultura nel nostro paese in questo campo; c'è effettivamente la necessità di individuare un contrasto di interessi in questo settore, per fare in modo che chi evade non sia più autorizzato a farlo, ma abbia anche l'interesse a non farlo. In questo caso credo che sarebbe stato più necessario e produttivo se il Governo avesse pensato di più e avesse elaborato qualcosa di più alto sul piano della proposta normativa.

Mi soffermo però con particolare attenzione sui primi 13 articoli del nostro provvedimento e sgombro il campo da certe illazioni.

Ho sentito da più parti, soprattutto dall'opposizione, che il problema è stato quello della mancata concertazione. Di questa parola non abbiamo mai fatto un mito: non l'abbiamo mai idealizzata al punto tale da porla come la condizione *sine qua non* per interventi di riforma strutturale del nostro sistema paese. Era un problema che riguardava la maggioranza che guida questo Governo, però il dato che più ci sconsiglia è che un luogo dove la concertazione può avvenire in maniera da modulare la rappresentanza dei corpi intermedi e della società esiste ed è il Parlamento. Analizzando il percorso seguito dal decreto, con la fiducia al Senato, è apparsa l'evidente indisponibilità — anche durante la discussione — da parte del Governo di guardare ai nostri emendamenti con attenzione, cercando di va-

lutare attraverso il dialogo e non ricorrendo alla decretazione d'urgenza le proposte che servono più che mai al paese per cambiare.

Quindi, non c'è soltanto il mancato tema della concertazione fra le parti sociali. Questo non è un nostro tabù, un nostro principio assoluto, ma riguarda — lo ripeto — il Governo. C'è stata, invece, la carenza di concertazione proprio qui dentro, che è sede di mediazione, dove tutte le rappresentanze hanno dignità di presenza.

Signor ministro Bersani, io credo che, sul tema della concorrenza, questo paese abbia delle valutazioni personali interessanti, che riguardano soprattutto le opinioni dei cittadini. La concorrenza è ritenuta una virtù dai cittadini italiani, in quanto determina libertà ed efficienza, favorisce le esportazioni e migliora i prodotti ed i servizi. È un tema che riguarda la destra e la sinistra e che non appartiene a fasce di cittadini, per cui si potrebbe dire che la liberalizzazione è importante nel centrodestra, mentre il ritiro a luogo privato delle oligarchie e dei monopoli è un principio che riguarda il centrosinistra. No: gli italiani ritengono che la concorrenza sia un bene e una virtù. Lo dicono anche concretamente, perché, quando attribuiscono un significato positivo al privato, lo fanno perché il privato si contrappone al pubblico come capacità di evitare sprechi e di aumentare la qualità e l'efficienza dei servizi.

È vero: noi non partiamo dall'anno zero per quanto riguarda i temi delle liberalizzazioni o, meglio, delle privatizzazioni. Alcuni settori importanti della vita pubblica del nostro paese sono stati privatizzati. Mi riferisco all'energia — lei ne sa qualcosa —, al commercio, alle autostrade e, soprattutto, al comparto del traffico del trasporto aereo.

Eppure, gli italiani, nonostante questi aspetti, uniti, per esempio, a quelli della telefonia, abbiano fatto effettivamente un radicale salto di qualità in un campo che prima era caratterizzato da monopoli pubblici, non hanno avvertito questa trasformazione come un elemento che li abbia

favoriti. Anche se ci sono stati dei vantaggi per l'utenza, in modo particolare, per esempio, nel traffico aereo, essi non sono percepiti come un fattore di qualità, o, meglio, un fattore reale dai cittadini italiani. Essi ritengono che la qualità del servizio sia rimasta tale e quale e che, in qualche modo, i prezzi siano invece aumentati.

Quindi, vi sono due aspetti contraddittori: da una parte, la vocazione a dire che le liberalizzazioni e la concorrenza sono una virtù; dall'altra parte, i settori in cui tali fenomeni sono avvenuti vengono percepiti dagli italiani come un elemento di assoluta normalità o, peggio ancora, che ci porta indietro. Da una indagine statistica risulta che alcuni settori importanti, come l'energia, le poste ed altri, vengono dichiarati dagli italiani migliori qualche tempo fa rispetto ad oggi sul piano della qualità dei servizi e per quanto riguarda i costi.

Il problema, allora, è che il provvedimento che stiamo esaminando non ci dispiace sul piano della linea culturale. Noi non siamo contrari alle liberalizzazioni. Assolutamente. Esse attengono alla sfera della virtù.

Il problema di fondo è come le introduciamo, come fare in modo che esse entrino nella cultura del paese, favorendo un pieno apporto dell'intero paese nel rompere schemi e strutture vecchie e dequalificate, dove alcune logiche privatistiche del singolo hanno ragione dell'interesse e del bene comune, che le privatizzazioni e le liberalizzazioni dovrebbero tutelare.

Signor ministro, abbiamo apprezzato il suo sforzo, vale a dire la sua voglia di dare, in qualche modo, una « scossa » al paese. Non ci è parso, tuttavia, che il contenuto dei primi 13 articoli del provvedimento in esame sia stato esclusivamente il frutto di un'elaborazione o di un dibattito politico svolti anche all'interno del Governo.

Abbiamo la sensazione, infatti, che alcune parti del decreto-legge siano state, per così dire eterodirette. In altri termini, ci sembra che tali disposizioni normative siano state introdotte sia perché lo voleva

la Comunità europea (attraverso la giusta richiesta di applicare alcune direttive comunitarie in tali materie), sia perché l'Autorità garante della concorrenza e del mercato aveva segnalato che, in tali ambiti, il Governo aveva diversi e più ampi spazi di manovra.

L'esecutivo, tuttavia, ha scelto di intervenire solamente in alcuni settori. Si tratta di interventi lodevoli, ma vorrei rilevare che sono riferiti soltanto a tali campi d'azione.

Voglio pertanto segnalarle, signor ministro, che, dopo tutte le attese suscitate (dal momento che si affermava che era stato compiuto un vero salto di qualità), leggendo attentamente il provvedimento in esame ci siamo accorti che si è trattato, in definitiva, di un *restyling* realizzato mettendo insieme segnalazioni provenienti da altri soggetti.

Ricordo che alcuni amici e colleghi, rivolgendosi al centrodestra, hanno domandato perché non lo abbiamo fatto noi. In altri termini, dal momento che abbiamo accusato il Governo di aver fatto poco, hanno chiesto perché quel poco non lo abbiamo realizzato noi. Si tratta di un'obiezione giusta, tuttavia vorrei segnalare al ministro Bersani un paio di questioni.

Per quanto riguarda il risarcimento diretto dei danni nell'ambito delle RC auto, infatti, ricordo che anche il precedente Governo aveva operato in tal senso, e sappiamo perfettamente che il relativo provvedimento non è stato attuato per carenze di natura regolamentare; vorrei altresì segnalare che le stesse misure concernenti il passaggio di proprietà degli autoveicoli (che ho visto enfatizzato dai giornali) erano state contemplate dal precedente esecutivo. Pertanto, non è giusto sostenere che il centrodestra non intendeva interessarsi a tali problemi, oppure che essi fossero ritenuti marginali rispetto alla sua cultura di appartenenza.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, a questo punto vorremmo svolgere delle considerazioni su alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame. A tale riguardo, vorrei tornare ad affron-

tare il tema delle RC auto, che forse rappresenta il vero nucleo della proposta di infrangere posizioni monopolistiche ed oligopolistiche consolidate.

Ricordo che, già nella scorsa legislatura, il Parlamento aveva mosso rilievi considerevoli in ordine all'intera impalcatura del sistema assicurativo. Vorrei evidenziare che quando il Governo in carica tenta di liberalizzare il settore, rendendo gli agenti assicurativi plurimandatari, mi sembra sussista l'opportunità di compiere un passo ulteriore. Nella passata legislatura, infatti, ci eravamo accorti che anche tale misura non era sufficiente per realizzare compiutamente la liberalizzazione in campo assicurativo.

In particolare, vorrei osservare, se mi è consentito, come in Italia, nel settore ove vogliamo avviare processi di liberalizzazione, vi siano cinque o sei grandi oligopoli; in Germania, al contrario, sono circa 800 i soggetti che vengono messi in condizione di competere tra loro, offrendo ai cittadini, quindi, il prezzo più interessante per le tasche degli stessi. In Italia, invece, il problema è rompere uno schema che, in qualche modo, ha suddiviso per aree geografiche la presenza dei grandi oligopoli assicurativi.

Dirò di più, il dato che rileva non è se l'agente assicurativo diviene un agente plurimandatario, ma è un altro: quando cioè il ministro afferma che in Italia, dove le tariffe assicurative sono più alte, si registra anche la fedeltà più lunga alla compagnia assicurativa. Ebbene, ciò avviene perché l'opzione, la proposta è ormai standardizzata su uno schema di pochi e non di molti che concorrono. Pertanto, il problema è quello di ampliare la fetta dell'offerta anche perché, nell'attività dell'agente plurimandatario, che cercherà sempre di rimanere legato all'agenzia assicurativa che gli dà più possibilità di remunerazione per sé stesso e non certo per l'utente, troveremo sempre un tipico aggiustamento all'italiana. Il problema, lo ripeto, è quindi quello di ampliare il più possibile la piattaforma e la trasparenza dell'offerta. In questo paese manca la trasparenza dell'offerta assicurativa. Il cit-

tadino si trova, infatti, nella condizione di non poter scegliere con cognizione di causa, di non comprendere fino in fondo qual è l'offerta più vantaggiosa. Ed è proprio lì che si doveva intervenire con più efficienza ed efficacia.

Qualcuno potrebbe anche dire: ma che cosa volete! Questo è un primo provvedimento, abbiamo appena iniziato, riprenderemo la strada e faremo ben altri tipi di privatizzazioni e liberalizzazioni! Ricordo che anche noi, nella passata legislatura, avevamo questo tipo di concezione. Signor ministro, non spetta a me darle un consiglio perché conosco perfettamente l'alta qualità professionale e anche politica che lei qui rappresenta, so però, per convinzione ma anche per struttura mentale di chi ha partecipato ad altri consessi legislativi, che il primo anno è quello che caratterizza fino in fondo le scelte radicali di un esecutivo. E quando ciò non avviene nel corso del primo anno, è facile che tutto si annacqui. Noi, per quanto ci riguarda, l'avremmo spinta a fare un po' di più rispetto a quello che è stato fatto con questo provvedimento; in particolare, a scegliere in maniera più radicale, con un confronto magari più serrato, attraverso anche una proposta di legge parlamentare, di trasformare questo paese in campi così delicati.

Molti colleghi hanno fatto riferimento ad altri settori che da questo provvedimento non sono stati assolutamente toccati; settori, forse, più delicati, utili a cambiare la struttura liberista del paese. Sono quei settori che ci portano, ad esempio, a dire con grande amarezza che, mentre al centro si liberalizzava, in periferia si « irizzava »; quei settori che rappresentano rendite di posizione straordinarie e attengono anche a sistemi di potere diffuso e che mettono insieme una povertà di offerta politica di periferia, se non proprio un sottogoverno che amplia i centri di spesa, anche della finanza pubblica italiana. Lì non abbiamo toccato niente, sebbene proprio lì questi aspetti di « irizzazione », realizzati in termini monopolistici locali, rischiano di divenire, pur-

troppo, un peso straordinariamente pesante per le tasche dei cittadini italiani.

In questo contesto, desidero fare riferimento oltre ai servizi pubblici come energia, acqua, rifiuti, gas e quant'altro, anche al sistema dei trasporti, che in questo paese non funziona assolutamente. Lì occorre, signor ministro, più coraggio; lì avremmo avuto più facilità a seguirla e avremmo avuto più entusiasmo a suggerire, noi stessi, una concertazione utile e giusta per dare spazio vitale al tema paese.

Vi è poi il concetto drammatico della scuola. Infatti, in questo paese il dramma è culturale. Quando la selezione dei migliori, o meglio, dei più che hanno le qualità non è fatta nella scuola, chiaramente si incoraggia un tipo di cultura che blocca alcuni sistemi protetti: sono stati asini a scuola e lo sono anche nella società.

Signor ministro, amici del Governo, colleghi parlamentari, non c'è pregiudizialmente una posizione « contro ». Probabilmente ci ha messo in difficoltà la logica del percorso. Vi è stata anche un'ambientazione eterodiretta che non ci ha dato la speranza di una vera trasformazione.

So che, molte volte, difendendo alcuni settori, vi è la corsa al raggiungimento di un consenso, ma questo paese non si salva correndo dietro al consenso di una società che, invece, va trasformata. Ne siamo pienamente convinti e sotto questo aspetto facciamo un'opposizione costruttiva. Siamo pronti a scommettere su questo paese, anche attraverso posizioni intelligenti che il Governo ci sottopone. Ma il dato che abbiamo è poca cosa rispetto ad una proposta più ampia, realisticamente più forte, da sottoporre alla nostra attenzione.

L'onorevole Lulli ha affermato che questo provvedimento era urgente perché i conti erano nello stato che conosciamo. Vi era, dunque, la necessità della manovrina. Ma se volevate fare un intervento di ordine fiscale, perché non avete « spacchettato » il provvedimento? Perché non avete fatto in modo che andasse per la sua strada? L'avremmo contestato nei modi, anche nel profondo significato che ci veniva propo-

sto, ma sarebbe comunque passato attraverso la logica dell'urgenza. Con riferimento ai primi 13 articoli, perché porre questa parte come una foglia di fico per la parte restante, quando poteva diventare il luogo di un grande dibattito che coinvolgesse anche il paese, nella percezione di un cambiamento culturale, di un nuovo indirizzo che il Parlamento offriva al paese, di una nuova dimensione di proposta politica in questo campo? Non l'avete fatto, purtroppo, e questo è stato il vostro più grande limite (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Alleanza Nazionale – Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato D'Elpidio. Ne ha facoltà.

DANTE D'ELPIDIO. Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, ieri ho ascoltato i vari interventi che si sono succeduti (69 iscritti in discussione sulle linee generali, con oltre il 60 per cento degli interventi provenienti dalle file dell'opposizione). È giusto che questi interventi si svolgano, così com'è giusto che l'opposizione faccia il suo lavoro. Ma noi dobbiamo ristabilire la verità o almeno la nostra verità.

Alcuni interventi sono stati puntuali, di stimolo, e possono indurre alla riflessione. Tanti altri interventi, invece – lo dico con assoluta sincerità –, li abbiamo ascoltati, ma non li abbiamo capiti.

Allora, nel ristabilire la verità, mi sembra che sia da rilevare un aspetto importante, un primo importante risultato che questo provvedimento ha ottenuto. Mi compiaccio con il ministro perché il decreto-legge in esame ha prodotto, intanto, il risultato di aprire una riflessione e di far capire all'opposizione, che prima era maggioranza, ciò che, nella precedente legislatura, essa non aveva capito: oggi si è ribadito che è importante liberalizzare, che è importante ridare slancio all'economia, che è importante tutelare le categorie e le professioni. Lo si è capito e, ciò nonostante, si è detto: non si fa come proponete voi!

Quando, ascoltando gli interventi di alcuni colleghi, li ho sentiti sottolineare che avevano studiato attentamente il provvedimento, mi sono rasserenato: se l'hanno studiato attentamente – ho pensato – potranno contribuire fattivamente alla discussione. Invece, mi sono accorto che gli interventi dei colleghi erano, spesso, soltanto demagogici: la loro analisi era tesa a porre in risalto, in realtà, aspetti e considerazioni di parte.

Mi spiace che gli interventi della maggioranza siano limitati. Comunque, abbiamo il dovere di ricordare ai cittadini di cosa stiamo parlando. Quando ci preoccupiamo della tutela del cittadino consumatore, dobbiamo ricordare che il tassista è un cittadino non soltanto quando guida la sua vettura, ma anche in tutte le altre occasioni (quando si reca in farmacia, quando ristruttura la sua casa, quando si reca da un professionista per adempiere ai doveri di natura fiscale): il cittadino tassista è cittadino sempre. Noi abbiamo pensato al tassista cittadino, appunto, quando abbiamo messo ordine in un servizio che, a nostro avviso, andava potenziato. Abbiamo tenuto conto dei cittadini che abbiamo visto fare la fila, in difficoltà nel trovare un mezzo pubblico, in difficoltà per la carenza di mezzi. Il provvedimento in esame, che recepisce, intanto, l'accordo raggiunto con la categoria e fa scomparire il cumulo delle licenze, ci convince anche perché vengono previsti concorsi straordinari per il rilascio di nuove licenze e vengono introdotte turnazioni giornaliere integrative, con assunzione di sostituti alla guida o collaboratori. Si prevede anche la possibilità di titoli autorizzativi temporanei, nonché l'utilizzo di veicoli sostitutivi e aggiuntivi (cosiddetto doppio veicolo), per svolgere servizi diretti a particolari categorie di utenti, e tariffe predeterminate per percorsi stabiliti. I fruitori di questi servizi sono i cittadini, ai quali abbiamo prestato la nostra attenzione.

Cosa dire della disposizione che riguarda la vendita dei farmaci? Noi abbiamo pensato ai tanti consumatori, ai tanti cittadini che si recano ad acquistare

in farmacia i prodotti di cui hanno bisogno, ma anche a tanti giovani farmacisti i quali, spesso, sono mortificati nel ruolo di semplici addetti all'impacchettamento dei medicinali da servire al cliente, senza alcuna possibilità di intraprendere un'attività per svolgere la quale si sono impegnati, si sono preparati, hanno studiato, si sono formati.

Quanto ai panifici, nell'intervento di un collega dell'opposizione abbiamo potuto ascoltare una « infornata » di inesattezze. Se ai panifici viene concessa la possibilità, presentando una semplice dichiarazione al comune, di ampliare l'attività e di vendere il pane o la pizza anche di notte, mi sembra che questa sia una facilitazione, un'agevolazione.

Siamo intervenuti anche nel settore bancario. Mi sembra che quello di non dover più pagare penalità e spese per la chiusura del conto corrente sia un vantaggio: il cittadino lo apprezzerà sicuramente. Per i professionisti, e in particolar modo per gli avvocati, i compensi espressi in forma scritta rappresentano una tutela sia per il professionista sia per il cliente, e non mi sembra che in questo si possa riscontrare alcuna vessazione. Per quanto riguarda le famose parcelle ed il loro pagamento (100 o 500 o 1.000 euro) siamo stati chiari: abbiamo fornito un percorso ed un'indicazione che porterà, in un triennio, ad un completamento di questa azione, passando dai 1.000 euro del primo anno di attuazione ai 500 euro e poi ai 100 euro. Tali cifre rappresentano i pagamenti per i corrispettivi che dovranno essere effettuati mediante l'utilizzo di carte di credito o di bonifici.

Sui cantieri, inoltre, abbiamo pensato fosse necessario porre la nostra attenzione, in quanto molto spesso gli imprenditori si lamentano poiché sono costretti a competere in gare d'appalto impossibili, atteso che il ricorso al lavoro nero da parte di alcune imprese non in regola consente loro di determinare offerte che non si possono eguagliare. Anche in questo caso, abbiamo pensato ad opportuni provvedimenti, tutelando l'impresa ma, soprattutto, il lavoratore impiegato in un can-

tiere, per far sì che lo stesso non incorra più nella spiacevole sorpresa, recandosi all'INPS a chiedere un estratto conto contributivo dopo qualche anno per conoscere i versamenti a suo titolo, di non trovare nulla, a danno dell'eventuale trattamento pensionistico.

Anche per ciò che riguarda l'IVA sugli immobili cambia il regime: è stata eliminata la retroattività e dunque alla compravendita di immobili adibiti ad uso non abitativo si applicherà l'imposta ipotecaria e catastale del 4 per cento, che scende al 2 per cento per i fondi immobiliari, nonché un'imposta di registro pari a 168 euro.

Vado per sommi capi al fine di velocizzare, tuttavia desidero che i cittadini sappiano che queste che ho elencato sono le linee guida del provvedimento. Per i dirigenti pubblici è stato previsto un taglio del 10 per cento della spesa. Allo stesso modo, per le commissioni, quelle attive non saranno più a tempo indeterminato: si è stabilito che qualsiasi tipo di commissione che si debba occupare di uno specifico problema potrà operare per un periodo non superiore a tre anni; e tra le 665 censite (tra Commissioni e comitati) ne abbiamo individuato almeno una settantina che appaiono non essenziali. Ci siamo occupati inoltre dello sport e dei calciatori. Abbiamo vinto i campionati del mondo, ma dobbiamo essere campioni anche in correttezza: per i professionisti che operano in questo settore e che registrano guadagni importanti, non mi sembra una vessazione chiedere di depositare all'Agenzia delle entrate il contratto che andranno a sottoscrivere con la società calcistica.

Per quanto riguarda l'IVA sugli appalti — altro importante tassello —, si conferisce la responsabilità all'appaltatore di versare l'IVA e i contributi che precedentemente erano invece responsabilità del subappaltatore. In tal modo, numerosi problemi relativi a finanziamenti impropri dei subappaltatori verranno evitati e, al riguardo, ci sembra che questo provvedimento possa essere un passo per regolamentare tale difficile comparto.

Ancora, con riferimento all'obbligo della trasmissione dell'elenco dei clienti e dei fornitori: il ministro in audizione ci ha spiegato che non si tratta dell'elenco di una volta, che si compilava a mano e si presentava senza essere magari sottoposto ad alcuna forma di controllo. A questo proposito, tranquillizziamo gli operatori che, durante la precedente legislatura, si erano impegnati a sottolineare quanto fosse importante il processo di innovazione tecnologica e telematica, poichè nel momento in cui l'elenco dell'impresa è redatto correttamente in formato elettronico, esso esiste ed è nella memoria del computer, dunque basta semplicemente « cliccare » — come si dice oggi — il tasto dell'invio per trasmetterlo all'amministrazione finanziaria.

Anche in questo settore voglio fare un riferimento specifico: sentivo ieri l'intervento di autorevoli personaggi che hanno anche particolare competenza specifica in materia fiscale, i quali paventavano la possibilità che il commerciante, costretto ad inviare il totale dei corrispettivi entro la quindicina del mese successivo all'Agenzia, avrebbe potuto effettuare qualche sorta di manipolazione.

Qual è la differenza con la situazione odierna? Qual è la differenza per un imprenditore, che voglia essere disonesto, fra non annotare giornalmente i corrispettivi, o non trasmetterli dopo 15 giorni? È la stessa cosa. Se l'indole è quella, se la propensione è alla evasione, egli sarà disonesto oggi e lo sarà pure domani, dovendo inviare telematicamente gli incassi.

Per molti altri esercizi però questo obbligo (mi riferisco alle attività con una superficie superiore a 250 metri quadrati), è giornaliero, ed è assolto con una tecnologia, con un sistema del quale già molte attività sono dotate.

L'IVA sull'edilizia, dal prossimo 1° ottobre e per tre mesi, scenderà dal 20 al 10 per cento.

Per quanto riguarda invece i medici che prestano la loro attività nelle ASL, saranno a rischio commissariamento quei *manager* delle ASL che non permettono ai medici di svolgere attività professionale all'interno

delle strutture ospedaliere pubbliche. Anche qui abbiamo dato del tempo alle strutture pubbliche per adeguarsi ed assolvere a questo preciso compito.

Ecco che allora, il decreto-legge di cui oggi discutiamo, l'« operazione cittadino-consumatore », come l'ha definita il suo artefice, il ministro Bersani, costituisce parte integrante della più ampia strategia che il Governo ha enunciato nel DPEF, una manovra che per la prima volta, evitando la retorica dei proclami relativi alle politiche dei primi cento giorni di Governo, condisce i piatti sempre indigesti della correzione dei conti con i saporiti ingredienti di una ventata liberalizzatrice.

Si parla di una « manovrina » per descrivere in realtà una ben più incisiva e programmata manovra, che si farà in seguito, anche per non gravare di colpo sulle già ristrette disponibilità finanziarie degli italiani.

The Economist, voce del liberismo anglosassone, ha definito intrigante il fatto che in Italia i comunisti siano per le liberalizzazioni. Ma noi Popolari-Udeur, che propriamente comunisti non siamo, rivendichiamo il nostro ruolo e siamo perfettamente concordi sulla opportunità del provvedimento, in quanto esso deve segnare il vero inizio del cambio di marcia che questa maggioranza vuole imprimere sin da subito al paese. Un cambio di marcia all'insegna del coraggio e della volontà di mettere in campo riforme importanti e necessarie al rilancio economico e strutturale del paese, riportando finalmente equità sociale in una Italia che ha visto in questi ultimi cinque anni aumentare il divario tra poveri e ricchi, tra aree territoriali forti e deboli come mai era accaduto negli ultimi vent'anni.

Un cambio di marcia che viene proposto nel momento più adatto, e cioè ad inizio legislatura, per poter tracciare la strada ad un'opera riformista da sviluppare nel tempo, allo scopo di liberare, con il minor sacrificio possibile per i cittadini consumatori, una riserva di risorse pubbliche e private da utilizzare per dare concreta attuazione alla politica economica che il Governo ha tracciato nel

DPEF. Un sistema di liberalizzazioni concorrenziali e di mercati aperti, nei quali le imprese competono in modo leale, costituisce il modo migliore per assicurare innovazione, crescita e mercati più ampi. Al contempo, esso rappresenta la strada vincente per rimuovere gli ostacoli e le incrostazioni che da troppi anni hanno affossato lo sviluppo commerciale.

Siamo convinti che l'impegno a favore della concorrenza e della trasparenza dei mercati migliorerà la qualità dei servizi e darà impulso ai consumi interni. Ma le vere battaglie politiche si fanno attorno alle idee costruttive, alle proposte innovative che possano raggruppare un ampio consenso. Ampio consenso che non può prescindere da un'attenta valutazione e ponderazione di tutti gli interessi in gioco.

È la mediazione il principio da seguire, se si vuole trovare una soluzione capace di soddisfare gli interessi generali dei cittadini e quelli delle categorie professionali coinvolte, come insegnano le vertenze appena concluse dai farmacisti e dai tassisti. A tal proposito, i Popolari-Udeur salutano con favore le aperture del ministro Bersani, che ha parlato di manutenzione in corso d'opera del decreto-legge per apportare gli ultimi aggiustamenti. In tal senso, siamo ben disposti a svolgere un'ulteriore riflessione sulle disposizioni riguardanti il trattenimento in servizio dei dipendenti pubblici.

Tuttavia, onorevoli colleghi, merito indubbio del disegno di legge in esame è quello di aver finalmente riportato l'attenzione sul cittadino, il cittadino consumatore che in questi ultimi cinque anni ha visto diminuire progressivamente la sua capacità di acquisto, che è arrivata a livelli preoccupanti e che ha visto anche diminuire la possibilità di vivere un'esistenza libera e dignitosa, che la Costituzione gli garantisce.

Colui che sarebbe dovuto essere il *dominus* del sistema è risultato spesso essere il soggetto dominato da regole del gioco poco trasparenti e, soprattutto, poco garantiste, oltre che da una concorrenza più teorica che reale. La battaglia per le liberalizzazioni che abbiamo avviato passa

attraverso l'affrancamento del mercato dei beni, dei servizi, delle professioni, da un sistema di mille vincoli che impediscono alle imprese di crescere, dal superamento dello scarso senso civico che — complice la politica dei condoni della scorsa legislatura — ha indotto tanti, ma soprattutto i più furbi e i più abienti, ad evadere il fisco. Questa battaglia è stata posta al centro dell'azione dell'esecutivo non solo per la tutela dei singoli, ma anche in una prospettiva macroeconomica. Nell'assicurare, infatti, ai cittadini queste garanzie, Governo e maggioranza si propongono di migliorare la qualità generale dei servizi di pubblica utilità e di dare impulso ai consumi interni ormai in crisi da anni.

Finito lo *show*, finita la politica dei sensazionali annunci ad effetto, dopo cinque anni di Governo Berlusconi, visti i risultati propagandati e mai realizzati, l'attuale maggioranza vuole cambiare metodi e strategie politiche con una netta inversione di tendenza.

All'Italia dei furbetti, all'Italia in declino, noi vogliamo ridare quella speranza di cambiamento che i cittadini ci hanno chiesto nelle ultime elezioni. Il nostro impegno non si esaurisce nel volere più concorrenza e mercato, ma si rivolge soprattutto alla trasparenza delle regole che in questi mercati deve regnare sovrana. Il cittadino rappresenta il vero patrimonio della società, ma nonostante ciò è come se, in un ipotetico mercato finanziario, il titolo del consumatore in questi ultimi anni avesse raggiunto la sua quotazione minima, pur essendo egli il cuore dell'intero sistema.

Tutto ciò deve essere compreso nella prospettiva vitale e fondamentale di risanamento dei conti pubblici. Sono tanti coloro che dichiarano a parole di voler lavorare per migliorare non solo i conti pubblici, ma l'intero sistema economico dell'azienda Italia. Peccato che, però, siano altrettanto numerosi coloro che si propongono il raggiungimento di tali obiettivi, che è meglio realizzare sulle spalle degli altri, cercando di salvaguardare gli interessi della propria parte.

Cari colleghi, provengo dal mondo del volontariato dove mi hanno insegnato che, per aiutare gli altri, bisogna donare parte del proprio prezioso tempo gratuitamente, senza ritorni e senza interessi. Con lo stesso spirito noi Popolari-Udeur siamo convinti che il rilancio economico e sociale sia possibile con il contributo di tutti, nessuno escluso, e con la logica del « chi più ha, più deve dare ». Solo così facendo, potremo continuare a parlare concretamente di equità e solidarietà, certi che i nostri comportamenti, che dovrebbero essere esemplari per il popolo italiano, potranno produrre i loro benefici effetti.

In conclusione, noi Popolari-Udeur riteniamo si tratti di un provvedimento serio e meditato, caratterizzato da misure strutturali che dispiegheranno i loro effetti ancora meglio negli anni futuri. Tutto ciò non ci appaga definitivamente e non ci consente di attenuare il nostro impegno. Vogliamo, infatti, continuare a lavorare per apportare ulteriori modifiche, migliorie e correzioni, ma senza tuttavia stravolgere gli obiettivi di fondo.

Del resto, il paese — quello che conta, quello della maggioranza dei cittadini, i quali non fanno parte di *lobby*, di corporazioni, di categorie che hanno il solo scopo di difendere interessi di parte ed esclusivi — ha già espresso il proprio apprezzamento per le disposizioni proposte.

Tutto ciò ci basta, e costituisce motivo di rinnovato impegno per noi Popolari-Udeur e per tutte le altre forze politiche che hanno veramente a cuore le sorti del nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Crisci. Ne ha facoltà.

NICOLA CRISCI. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, il Presidente Ciampi, in occasione di una visita alla regione Marche, ebbe a dire che, in un mondo che corre, fermarsi significa rimanere indietro e, invitando gli italiani ad essere lungimiranti e responsabili, affermò che, per meglio affrontare i pro-

blemi del paese, occorre interventi strutturali sui mercati finanziari e sui regolamenti del commercio, dei servizi e delle professioni.

Le riflessioni, le raccomandazioni, le preoccupazioni del Presidente trovarono il generale consenso ma, già in occasione dell'approvazione della legge per la tutela del risparmio e per la disciplina dei mercati finanziari, la risposta del Parlamento risultò deludente, di corto respiro, troppo attenta a non toccare gli interessi del sistema bancario opaco, ricco, potente, ingiustamente protetto e irrispettoso delle ragioni dei risparmiatori e degli operatori economici più deboli.

A me pare, colleghi, che il provvedimento in discussione raccolga lo spirito delle parole di Ciampi e costituisca un primo significativo intervento di politica economica del Governo, coerente con il contenuto del DPEF e in grado di promuovere alcune opportune liberalizzazioni. Queste ultime colpiscono — tra l'altro, in misura sicuramente sopportabile — ingiuste e non più accettabili rendite di posizione e, nel contempo, avviano una fase nuova, che sa dare maggiore tutela ai cittadini consumatori, libera il mercato dai vincoli e dalle gabbie di potenti corporazioni e cerca di rendere la nostra economia un po' meno asfittica, più dinamica, in grado di invertire una situazione difficile, da troppi anni caratterizzata da bassa crescita, scarsa competitività, deficit eccessivo, debito pubblico elevato, instabilità economica, crisi di fiducia, ingiustizia fiscale e disagio sociale.

Se questa è la preoccupante condizione dell'Italia, certamente dunque non è solo in questo provvedimento che è possibile trovare le risposte ai gravi problemi che dobbiamo affrontare; ma, non essendo in commercio ricette miracolistiche, e nella consapevolezza che il cammino da fare per uscire dal tunnel è lungo e faticoso, ritengo che la strada imboccata dal Governo sia quella giusta e che questo primo, concreto intervento nell'economia abbia indubbiamente un carattere fortemente innovativo. Aldilà della reazione rumorosa, scomposta, eccessiva, intollerante di

alcune categorie, esso trova il consenso di gran parte degli italiani, che potranno far fronte a qualche bisogno quotidiano a costi minori e con maggiori opportunità e libertà di scelta.

Colleghi, poter chiudere un conto corrente in una banca e aprirlo in un'altra senza pagare spese ingiustificate; poter rivolgersi ad una agenzia di assicurazione per scegliere tra le offerte di più compagnie; vendere la propria auto senza recarsi ad uno studio notarile; acquistare farmaci da banco a prezzi minori al supermercato o, in ipotesi, presso il negozio aperto da un giovane professionista; aumentare il numero dei taxi; ridurre i tempi di attesa; dare ai professionisti maggiori opportunità e nuovi spazi sono solo alcune delle misure adottate, che mi fanno sperare di essere in presenza di interventi solo in apparenza di piccola portata e che, invece, avviano un grande cambiamento. Un cambiamento che mette al centro le esigenze del cittadino consumatore, colpisce interessi ancora considerati inattaccabili, scalfisce sedimentazioni culturali tanto resistenti quanto dannose ed anacronistiche e impugna concretamente la bandiera della trasparenza e della libertà di concorrenza nel mercato.

Si è detto, da parte di alcuni cultori di quella pratica sempre presente nel nostro paese, che apre ogni pensosa riflessione con la canonica espressione « ci vuole ben altro », che gli interventi adottati sono stati troppo enfatizzati e che in fondo sono poca cosa, ma queste piccole misure migliorano concretamente la vita vera, quella normale, di tantissimi cittadini. È a questi interventi, chissà poi perché, che si oppongono con incredibile veemenza non dei soggetti economici deboli, ma banche, assicurazioni, notai, farmacisti, grandi studi professionali.

Il mio auspicio ed il mio invito al Governo è quello di continuare il processo che ha avviato. Lo faccia con convinzione e determinazione per realizzare quelle liberalizzazioni che la destra in questi anni non ha saputo o voluto fare, per prudenza, per capacità o, forse, per ossequiosa dipendenza dai poteri forti. È il

nostro paese che ne ha bisogno. È l'esigenza, non rinviabile, di liberare energia e risorse indispensabili per lo sviluppo che lo richiede. È la consapevolezza che mercati più aperti, maggiore concorrenza e politiche fiscali più giuste ed incisive sono le precondizioni per cercare di conseguire gli ambiziosi obiettivi di risanamento, crescita ed equità sociale che il Governo si è dato e che ha confermato nel DPEF.

Le grandi ed ineludibili riforme di settore richiederanno un lavoro profondo e partecipato, che dovrà portare in futuro alla produzione e alla approvazione di provvedimenti innovativi e, possibilmente, largamente condivisi, ma in questo momento vi era bisogno di uno scatto, di un forte e credibile segnale di cambiamento, di un mutamento culturale, una scossa ad un sistema fermo che declina pericolosamente e non riesce a trovare la forza e la fiducia necessarie.

Questo provvedimento è un'iniezione di fiducia e, al tempo stesso, un intervento strutturale che apre alla concorrenza ed avvia una politica fiscale nuova attraverso una decisa, rigorosa e robusta lotta all'evasione ed alla elusione.

Colleghi, si può e si deve cambiare, anche attraverso piccoli interventi, e proprio condividendo questo metodo mi permetto di segnalare al Governo ed al ministro Bersani la necessità di continuare in questa coraggiosa opera di bonifica di settori come quello bancario, dove il piccolo risparmio è ancora remunerato, si fa per dire, al tasso minimo dello 0,010 per cento al lordo delle ritenute fiscali *pro tempore* vigenti, dove circolano le cosiddette carte *revolving*, che consentono ai clienti l'utilizzo del credito accordato a tassi di interesse effettivi annui che si aggirano intorno al 16 per cento, mentre il tasso di interesse legale del 2,50 per cento e quello della BCE arriverà giovedì al 3 per cento. Un sistema bancario i cui costi effettivi globali dei conti continuano a crescere e ad essere tra i più alti in Europa. Un sistema che per le fidejussioni prevede uno schema negoziale che presenta clausole che restringono la concorrenza e, soprattutto, obbligano i fidejussori

a rispondere per le garanzie rilasciate alla banca a tempo indeterminato, per tutta la loro vita e, quando muoiono, per tutta la vita dei propri eredi.

Sembrano problemi marginali questi, ma attengono alla vita, quella vera, di tanti cittadini, che possono vederla migliorata, anche attraverso piccoli interventi, come quelli che ho ricordato e quelli che è necessario assumere per rivedere il sistema delle tariffe in generale e idriche ed autostradali in particolare, calcolate con metodi datati e con criteri e variabili economiche non più accettabili, che portano all'applicazione di tariffe onerose ed ingiuste per gli utenti.

In conclusione, ritengo che l'Italia non abbia bisogno di rivoluzioni né di atti eroici: sarebbe già molto utile se ognuno di noi cominciasse ad accettare di mettere in discussione i propri privilegi oltre che quelli degli altri per avviare una nuova e grande opera di risanamento e di rilancio del paese. Ma in attesa di un'auspicabile quanto difficile mutamento culturale, il Governo con questo provvedimento ha saputo dire al paese che cambiare non solo è necessario, ma possibile anche attraverso interventi minori, che però contengono elementi veramente e concretamente riformatori. La radicalità vera, a mio avviso, sta nel cambiare realmente le cose e non nell'imboccare soluzioni complessive, magari perfette ma non realizzabili. La strada scelta, ministro Bersani, è quella giusta. Il Governo dovrà avere il coraggio ed il sostegno necessari per percorrerla con fermezza fino in fondo. È questo che vogliono e ci chiedono milioni di italiani che ci hanno dato fiducia: il nostro dovere, il dovere del Governo e della maggioranza è di non deluderli (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Bellotti. Ne ha facoltà.

LUCA BELLOTTI. Deputato Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge, convertito dal Senato ed ora all'esame della Camera, ha sicuramente punti controversi, che noi, deputati di Alleanza Nazionale,

non abbiamo trascurato di mettere in evidenza durante questo dibattito parlamentare. Le misure che vanno a danno di quelle associazioni di categoria come i farmacisti o gli avvocati, che erroneamente sono state mascherate sotto il nome di liberalizzazioni, sono già state e saranno poste dai miei colleghi sotto il riflettore della verità, cancellando bugie e mistificazioni della sinistra. Tuttavia, quello che personalmente mi preme portare all'attenzione dell'Assemblea è un ambito meno appariscente, ma che ugualmente viene coinvolto e colpito: mi riferisco al settore dell'agricoltura e dell'agro-alimentare. A forza di parlare, seppur legittimamente e giustamente, delle proteste delle categorie di maggiore visibilità sociale, si rischia di perdere d'occhio che anche nei meandri del decreto-legge si nascondono insidie che possono portare danno a settori come quello dell'agricoltura e del comparto agro-alimentare, che oggi per varie ragioni di carattere interno (la siccità) ed esterno (il calo delle nostre esportazioni) non versano certo in una condizione che può essere definita rosea.

Credo che non saranno sfuggite agli onorevoli colleghi della sinistra le proteste dei fornai davanti a Montecitorio: ebbene, il settore dei panificatori è uno dei pochi in crescita. Uno studio degli artigiani di Mestre ha indicato che questo settore ha subito un rialzo dell'8,5 per cento in cinque anni. Ora qualcuno dovrà avere la bontà di spiegare a cosa serve liberalizzarlo, ammesso e concesso che si tratti del termine più opportuno per indicare, invece, un'operazione che appare più come un indebolimento che una liberalizzazione di un settore che negli ultimi anni è riuscito a ristrutturarsi in maniera importante ed efficiente nel quadro complessivo del *made in Italy*. Le liberalizzazioni, da che mondo è mondo, servono ad aprire dei settori in cui non vige la possibilità di concorrere, ossia di accedere a quella fascia di mercato, a nuovi protagonisti imprenditoriali che intendono produrre in quell'ambito specifico. Un settore, invece,

che subisse un'espansione di un'entità come quella registrata, è di per sé già liberalizzato.

In ogni caso, poco sarebbe bastato per risolvere il problema delle poche disposizioni, oggetto di critica da parte dei fornai: per esempio, porre come obbligatori dei corsi per panificatori propedeutici a questa importante professione. Il gruppo di Alleanza Nazionale ha proposto un ordine del giorno in tal senso e ci auguriamo che venga accettato.

Sarebbe bastato poco per evitare la contestazione; bastava soltanto ascoltare i consigli dei fornai che, nella produzione di pane, vorrebbero fossero seguite determinate norme e procedure di qualità. Un po' di ascolto, un po' di concertazione, da sempre da voi invocata e mai nei fatti applicata!

Anche in questo caso, se si volevano veramente introdurre elementi atti a rinforzare e potenziare il settore, la direzione da intraprendere doveva essere diversa.

Il pane, assieme alla pasta, all'olio ed al vino è un'icona della dieta mediterranea e se avessimo voluto veramente fare di questo settore un punto di qualità paese, si sarebbe dovuto intervenire sulla produzione.

Il fabbisogno di farina nel nostro paese è di 80 milioni di quintali di frumento tenero, mentre se ne producono non più di 30 milioni nei 330 mulini in funzione. Lo stesso per la pasta. Le nostre industrie hanno bisogno di 55 milioni di quintali di grano, mentre ne produciamo solamente 35. Quindi, l'unica vera liberalizzazione possibile nel settore è il rafforzamento di una identificazione delle produzioni della nostra penisola, del *made in Italy*, elementi che, nella scorsa legislatura, grazie al ministro dell'agricoltura Alemanno, abbiamo introdotto e perseguito.

Emanare decreti d'urgenza, quindi, senza convocare alcuna riunione preliminare con le associazioni di categoria non è concertazione: è un atteggiamento di tipo autoritario, caratterizzato da un Governo autoreferenziale.

Che dire poi del sistema di monitoraggio dei prezzi dell'agroalimentare previsto

dal decreto legge? Certo, si è spesso parlato della necessità di una maggiore trasparenza della trasformazione dei prezzi lungo la filiera anche durante la scorsa legislatura. È anche vero che, spesso, la somma pagata all'agricoltore decuplica per alcuni prodotti dell'ortofrutta; i moltiplicatori sono anche di 25 volte maggiori rispetto a ciò che si richiede alla vendita in dettaglio.

Ciò che contestiamo però non è tanto l'idea della trasparenza, di mettere in evidenza come il prezzo, a volte, in modo spropositato ed ingiustificato, si trasformi, quanto le metodologie che si vorrebbero applicare.

Il sistema architettato può essere classificato con due soli aggettivi: complesso e dispendioso. Il consumatore dovrebbe leggersi liste lunghe come indici azionari, raffrontare i costi, considerare le zone di produzione e la qualità della merce e ciò per comprendere il luogo in cui più conviene comprare un chilo di carote. Tutto questo appare non sulle etichette, dove, peraltro, potrebbe essere legittimo, ma su testate giornalistiche, emittenti radiotelevisive e gestori del servizio di telefonia.

Questo è quanto previsto nel decreto-legge! È un sistema complicato, tortuoso, privo di ogni ragionevole efficacia che determina l'aumento della burocrazia a svantaggio dei consumatori, utenti e pagatori, senza contare che, implicitamente, si verrebbero a formare graduatorie tra buoni e cattivi, liste di proscrizione redatte direttamente dai Ministeri delle politiche agricole e dello sviluppo economico e trasmesse agli enti locali.

Il fatto è che non si tiene conto di come possano intervenire delle circostanze contingenti, degli effetti straordinari, come la siccità, la grandine, il freddo, che non verrebbero inseriti nella tabella e che penalizzerebbero i produttori ed i commercianti che li subiscono, anche perché, spesso, al consumatore non interessa seguire ogni passo della filiera, ma preferisce, in modo sintetico e chiaro, comprendere il ricarico complessivo che viene effettuato sul prezzo e capire poi quale gli conviene di più.

Insomma, tanto per essere chiari, sarebbe bastato semplicemente apporre in etichetta la duplice indicazione del prezzo pagato all'agricoltore ed il prezzo richiesto al consumatore, anche se, ad esempio, già in Francia l'applicazione del doppio prezzo non ha generato grandi benefici al consumatore.

Anche in questo caso avete sbagliato obiettivo, perché il vero problema per quanto riguarda il rapporto tra i prezzi all'agricoltura ed i prezzi che poi paga il consumatore è la filiera della grande distribuzione in mano, per l'80 per cento, alle grandi multinazionali straniere che il decreto Bersani assolutamente non tocca. Quindi, il decreto-legge in esame ci delizia di nuove forme per complicarci la vita, seguendo due linee che sono frutto di un paradosso nell'impostazione della politica economica del Governo. Da una parte si finge di liberalizzare, dall'altra — ma questa volta realmente — si applicano, nei modi più sottili e machiavellici, nuove imposte e nuovi oneri burocratici a carico degli agricoltori e non solo, una sorta di « ossimoro economico ».

Voglio ricordare, ad esempio, l'introduzione di significative modifiche sui regimi previsti per le compravendite immobiliari, che variano l'operatività delle imposte sui valori catastali ed inseriscono l'obbligo di dichiarare negli atti notarili il corrispettivo pattuito per gli agenti immobiliari. Vi è, poi, l'introduzione della sola imposta di registro sui trasferimenti che causa nuovi costi per i produttori derivanti dall'impossibilità di detrarre l'IVA, già assolta a monte, cui si aggiungono gli oneri derivanti dall'abolizione delle quote agevolate per i terreni edificabili.

Non preoccupatevi, cari colleghi, se non è chiaro: è tutto fatto apposta per non esserlo! Possiamo riassumere così, in sostanza, il decreto-legge: fa di tutto, ma proprio di tutto, per creare nuovi cavilli e vincoli e, lungi dal semplificare, costruisce in modo artificioso e davvero articolato, prescrizioni ed oneri di ogni genere. La conseguenza limpida e cristallina è che si produce un'incapacità per gli agricoltori di ricorrere a pratiche di autofinanziamento

tramite la tenuta dei valori fondiari; tenuta dei valori fondiari su cui si scatena la « lunga mano » di Visco, che estende il suo abbraccio anche su questo provvedimento.

Non posso esimermi neppure dal porre in luce che l'intenzione di reinstaurare una tassa sulle donazioni si palesa in modo subdolo nel provvedimento in essere. Le disposizioni in tema di plusvalenze derivanti da cessione di immobili a titolo di donazione vanno a reintrodurre, di fatto, una forma di imposizione che era stata abolita dal precedente Governo. Si tratta dei prodromi della reintroduzione della tassa sulle donazioni e sulle successioni, opportunamente abolita dal precedente esecutivo.

Si è detto che il provvedimento in esame era largamente anticipatorio della legge finanziaria per ciò che concerne l'agricoltura. Bene, se il buongiorno si vede dal mattino, guardando questo Governo, ci aspettiamo come minimo, una grandinata. Forse sarebbe bene che si ponesse mano a sistemi più adeguati rispetto a quelli che, è bene ricordarlo, la Costituzione definisce di necessità ed urgenza. Passi che il decreto-legge è divenuto un modo per concedere al Governo la possibilità di iniziativa legislativa, ma voi, cari colleghi della sinistra ne state francamente abusando, così come abusate dello strumento della fiducia. Per non parlare della circostanza che in un unico provvedimento, raffazzonato, si gettano in unico calderone libere professioni, agricoltori, rilancio economico, lotta all'evasione, controllo dei prezzi, liberalismo, liberismo ed interventismo.

Spero che presto vi sentiremo parlare di agricoltura in modo responsabile ed oggi ciò si doveva fare con questo provvedimento. Ci sono problemi difficili da risolvere per l'agricoltura italiana. Sappiamo che questo Governo è già in fase di affanno, ma almeno sforzatevi di dare un segnale di vita. Ciò è necessario, ad esempio, per i lavoratori del comparto bieticolo-saccarifero che, a seguito del contingentamento della produzione, pretesa dall'Europa, versa in una crisi gravissima che

il Governo di centrodestra tentò di risolvere tramite la riconversione, ma che oggi ha bisogno di una vigilanza, di una attenzione massima ed anche di una decretazione d'urgenza che consenta al più presto di attivare la filiera della bioenergia ed anche di dare risposte concrete ai tanti « contoterzisti » che oggi si vedono sul lastrico, se non si interviene per fare chiarezza rispetto alle ultime disposizioni europee sull'argomento, proprio alla vigilia della campagna bieticolo-saccarifera.

Per concludere in modo allegro, anche se a ben vedere di allegro vi è ben poco, ho lasciato l'ultima parte da me trattata del decreto-legge sulla questione dei dolci. Non so se di fronte a questo particolare provvedimento vi sia più da ridere o da piangere. Quando, per definire un'azione esempio di criminalità spicciola e particolarmente cinica, si usa dire « rubare le caramelle ai bambini », evidentemente si descrive un'azione machiavellica e, per il Governo Prodi non è poi così grave.

Anzi, essa diventa meritoria per il risanamento della finanza pubblica. Infatti, cari colleghi della sinistra, voi avevate deciso di incrementare le imposte persino sui dolci. Neppure da questo potevate esimervi. L'aggravio del prelievo fiscale in materia di prodotti dolciari sarebbe stato davvero inopportuno, non soltanto perché tassare i dolci appare come raschiare il fondo del barile per « fare cassa », ma anche perché questa imposizione sarebbe stata attuata in modo discriminatorio. L'aumento dell'aggravio fiscale, infatti, avrebbe gravato specificamente su una parte del settore dolciario, quello delle creme da spalmare. Alcuni, come il collega Grimoldi, hanno deciso addirittura di fondare un intergruppo per la difesa della « Nutella ». Mai avremmo pensato di arrivare a questo. Non sappiamo che cosa ci si dovrà attendere, in futuro: magari, una tassazione maggiorata sui giocattoli, nel mese di dicembre, potrebbe essere quello che accadrà.

Insomma, onorevoli colleghi, il decreto-legge Bersani produce più danni che benefici e, di fatto, si preoccupa dell'unica cosa che, a quanto pare, interessa questo

Governo: innalzare le imposte. La piccola e media impresa, l'agricoltura e il comparto alimentare sono caduti sotto la mannaia di Visco e di Bersani. Non si illudano le grandi imprese che, per il momento, risultano essere scampate alla furia vendicativa del Governo: il tempo verrà anche per loro. Da un esecutivo che confonde la liberalizzazione con un'anarchia economica e farcisce i provvedimenti di nuovi vincoli e balzelli non c'è altro da aspettarsi.

Per riassumere, una constatazione da *guinness* dei primati: per la prima volta al mondo, un provvedimento di liberalizzazione si prefigge l'obiettivo di controllare il prezzo di vendita dei prodotti agricoli. Nemmeno in Russia si è riusciti a controllare il prezzo della vodka in una situazione, di certo, non democratica. Un ultimo consiglio lo diamo ai panificatori ed è quello di produrre pane senza olio di oliva (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Sanna. Ne ha facoltà.

EMANUELE SANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, la Camera sta esaminando un disegno di legge del Governo già approvato dal Senato mediante il voto di fiducia. A me sembra chiaro e motivato il rilievo che il Governo attribuisce a questo provvedimento e sono certo che la maggioranza sarà coerente nel sostenerlo fino alla sua definitiva approvazione. Lo sosterrò, onorevoli colleghi, per rispettare un impegno che l'Unione di centrosinistra ha assunto con gli elettori, attuando un punto cruciale del suo programma che considera ineludibile per ritrovare la strada della crescita economica e sociale: l'adozione di misure eque e rigorose per razionalizzare la spesa e contrastare l'evasione fiscale.

Questo provvedimento ha caratterizzato più di altri i primi passi del Governo Prodi e, anche se ha provocato reazioni molto dure da parte di alcune categorie e settori professionali, penso che sia larga-

mente condiviso e atteso dalla stragrande maggioranza dei cittadini che fanno i conti duramente, ogni giorno, con le difficoltà e i problemi che questo decreto-legge intende finalmente affrontare. Naturalmente, il fatto che il relativo disegno di legge di conversione sia stato approvato dal Senato la scorsa settimana, attraverso il voto di fiducia, e che questa Assemblea sia chiamata ora ad approvarlo con una pressante celerità non significa, signor Presidente, che il dibattito tra i deputati debba essere un rito inutile e scontato. Il dibattito parlamentare su un provvedimento che inciderà profondamente nella vita del paese deve essere reale e fecondo, anche per contrastare, onorevoli colleghi, con il pieno esercizio della nostra funzione rappresentativa della sovranità popolare, una tendenza e una deriva che vedo con preoccupazione in questa travagliata fase di avvio della legislatura. Su questo punto, penso non sia inutile richiamare l'attenzione dei gruppi parlamentari e quella ancor più autorevole del Presidente della Camera.

Vede, signor Presidente, i media seguono con spasmodica attenzione i lavori del Senato, dove ogni provvedimento è sottoposto al duro banco di prova di una strettissima maggioranza. Considero fisiologico che questo accada nella rappresentazione mediatica dei lavori del Parlamento. Tuttavia, signor Presidente, penso, come tanti altri colleghi, che si debba vigilare ed intervenire per evitare che, in conseguenza dei precari equilibri parlamentari scaturiti dal verdetto elettorale, il ruolo di questa Camera si trasformi o deperisca verso una pura funzione di ratifica e di « blindatura » delle decisioni assunte dall'altro ramo del Parlamento.

Nel merito del provvedimento, desidero svolgere alcune schematiche considerazioni sulle misure che riguardano in particolare il servizio farmaceutico e l'attività libero professionale dei medici e degli operatori dipendenti dal Servizio sanitario nazionale. Va detto in premessa, con la necessaria franchezza, che il confronto in Commissione affari sociali su aspetti rilevanti di questo disegno di legge, per

quanto interessante, è stato condizionato dai tempi molto stretti a disposizione per fornire il parere alle Commissioni di merito. Questo limite doveva essere in parte superato in aula da un confronto più ampio delle diverse posizioni politiche e culturali, che si registrano su questo provvedimento tra le forze politiche, nelle associazioni, nelle organizzazioni professionali e, più in generale, per il forte impatto sociale che hanno sulla pubblica opinione.

L'articolo 5 del provvedimento detta norme fortemente innovative sulla distribuzione dei farmaci e sui prezzi per i consumatori, nonché sulla titolarità delle farmacie. Si tratta di disposizioni che introducono modifiche significative in un settore che ha forti valenze sociali ed economiche e quindi incidono su un servizio pubblico essenziale, come quello della tutela della salute. Sta qui, a mio avviso, la ragione principale delle reazioni diffuse e complessivamente di segno positivo, che le misure proposte dal Governo, in particolare dal ministro Bersani, hanno determinato nel paese, soprattutto nel mondo sanitario e professionale. Oggi la Camera discute in un clima decisamente rasserenato dalla responsabile decisione di riprendere la regolare distribuzione dei farmaci in tutto il territorio nazionale.

Dopo la rivolta dei tassisti, che ha provocato disagi seri e per molti aspetti insostenibili solo nelle grandi città, si è paventata nei giorni scorsi anche la serrata a tempo indeterminato e l'interruzione di un servizio pubblico essenziale, come quello farmaceutico. A questo proposito, vorrei dire con nettezza che chi per ragioni politiche ha soffiato sul fuoco dell'oltranzismo corporativo di una parte dei titolari di farmacia dovrebbe seriamente riflettere sulle devastanti conseguenze che il prolungamento della serrata avrebbe determinato nel corpo vivo del paese. Un cittadino, onorevoli colleghi, può sopportare i disagi che derivano dal mancato arrivo del tassista, ma non può sopportare, senza rischi dirompenti, la chiusura prolungata della farmacia del suo paese o del suo quartiere, perché in que-

stione non c'è in questo caso il diritto di sciopero di una categoria, ma il diritto alla salute e alle cure primarie, quando manca la disponibilità di un farmaco indispensabile o salvavita.

Per fortuna, la linea della serrata selvaggia è stata abbandonata, quando alla fermezza del ministro Bersani si è accompagnata la responsabile ed efficace mediazione del ministro della salute, che ha incontrato anche la disponibilità e la posizione ragionevole della Federazione nazionale dei farmacisti. La Federfarma, accettando il contenuto e le novità del disegno di legge, ha anche chiesto però reali garanzie per salvaguardare e potenziare il ruolo delle farmacie, come presidio essenziale del Servizio sanitario nazionale.

Penso che, nel momento in cui inizia nel paese, onorevoli colleghi, la sperimentazione delle novità contenute in questo provvedimento, il Governo e il Parlamento possano assumere l'impegno che questa categoria professionale e il servizio di distribuzione dei farmaci saranno destinatari di una politica e di un'attività legislativa più efficaci, per realizzare una più forte centralità di questo settore nell'ambito del Servizio sanitario nazionale.

Questa nuova stagione di attenzione politica e istituzionale indirizzata al servizio farmaceutico dovrà sostanziarsi a mio avviso in alcuni obiettivi prioritari, che possono essere perseguiti concretamente, innestando sulla tradizione positiva delle farmacie italiane le innovazioni e il dinamismo, che questo disegno di legge introduce, rimuovendo barriere, anchilosi ed incrostazioni non più sostenibili, come hanno più volte rilevato sia l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, sia le direttive e i richiami dell'Unione europea.

Il primo obiettivo da perseguire è quello della salvaguardia e della valorizzazione della professione del farmacista e della sua centralità in tutte le articolazioni del Servizio sanitario nazionale. Questo provvedimento allarga la rete distributiva dei farmaci per avvicinare ulteriormente il servizio agli utenti, anche per determinare un abbassamento dei prezzi, in particolare

nel settore delle medicine erogabili senza prescrizione medica. Questa misura era ineludibile per liberalizzare e rendere più competitivo e meno costoso il servizio, però resta sempre il ruolo irrinunciabile del laureato in farmacia, che non deve solo vendere o distribuire, ma anche controllare, consigliare il cittadino, in particolare per quei farmaci che vengono dispensati senza prescrizione medica.

L'aspirina o il paracetamolo italiani costano, come noto, molto più di quelli degli altri paesi europei e quei prezzi vanno assolutamente calmierati, però è sbagliato, cari colleghi, è rischioso pensare che si possano ritirare dai distributori automatici, senza il consiglio del farmacista, perché è vero che l'aspirina attenua i dolori e abbassa la febbre, ma il suo abuso può anche determinare, come tanti altri farmaci senza obbligo di prescrizione, patologie molto serie e pericolose. Penso — lo dico con franchezza — che dovrebbero essere più prudenti e meno superficiali quei colleghi che per pura strumentalità politica ironizzano sui farmaci venduti nei supermercati, vicino alle angurie o alle acciughe. Questo tema non consente simili banalizzazioni. Su questo terreno scivoloso si potrebbe rispondere che anche in alcune farmacie, assieme agli antibiotici e all'insulina, si vendono scarpe, profumi, cosmetici e giocattoli, per allargare l'attività commerciale senza mortificare la professionalità del farmacista.

Signor Presidente, poiché sono un soldato e penso di avere esaurito il tempo a mia disposizione, do un contributo all'approvazione di questo importante provvedimento, chiedendo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazione integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, sulla base dei criteri costantemente seguiti.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, vorrei chiedere ai colleghi un attimo di attenzione. Questa mattina ci troviamo a proseguire una discussione che si sarebbe dovuta concludere esattamente due ore fa, anche in base ad un orientamento che era stato assunto dalla Conferenza dei capigruppo nel corso della sua riunione di venerdì, nella quale l'impegno comune assunto da tutti era stato quello di procedere sul decreto-legge in materia di rilancio economico e sociale del paese, sul contenimento della spesa, sulle liberalizzazioni e sul contrasto all'evasione fiscale — il cosiddetto decreto Bersani — con una discussione generale che avrebbe dovuto consentire già questa mattina di entrare nel merito delle proposte emendative.

In realtà, la discussione sulle linee generali è ancora in corso e prevede più di 20 interventi dei colleghi dell'opposizione. Questo significherebbe concludere la discussione sulle linee generali non, come previsto, nella mattinata, ma nella notte inoltrata.

Quindi, si profila una lunga discussione alla quale dovrebbero fare seguito l'esame ed il voto sulle questioni pregiudiziali presentate al decreto-legge e poi l'avvio dell'esame sugli emendamenti. In quest'ultima fase, si profila un atteggiamento di carattere ostruzionistico da parte dell'opposizione, così come nella Commissione di merito è stato annunciato dai rappresentanti dell'opposizione medesima.

Siamo dunque di fronte ad un ostruzionismo dichiarato dell'opposizione, a fronte della disponibilità ad una discussione ampia ma che potesse comunque far concludere l'esame del decreto-legge. Si tratta di un provvedimento atteso dal paese, dai consumatori italiani, dalle famiglie e dalle imprese italiane, che non può attendere ulteriore tempo per essere convertito in legge. Le norme contenute in esso hanno bisogno di stabilità e di certezza e non possono essere sottoposte ad un continuo atteggiamento di carattere ostruzionistico da parte dell'opposizione.

Quindi, è anche per questo motivo che, a norma dell'articolo 44 del regolamento, chiedo la chiusura della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Avverto che sulla richiesta, avanzata dal deputato Quartiani, di chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione in esame, a norma dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, darò la parola ad un oratore contro e ad uno a favore, che ne facciano richiesta, per non più di cinque minuti ciascuno.

ANTONIO LEONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Grazie, deputato Presidente. Se non conoscessi il collega Quartiani già dalla scorsa legislatura, non saprei a cosa sia dovuto il suo cambiamento di atteggiamento. Egli, infatti, mai come in questa vicenda ha assunto i contorni di un personaggio kafkiano, perché stiamo vivendo una vicenda kafkiana.

Perché dico questo, Presidente? Abbiamo contato, sino ad ora, nella discussione sulle linee generali iniziata ieri pomeriggio alle 13, trentadue o trentatré interventi sino all'ultimo di questa mattina. Su trentatré interventi, sapete quanti deputati della maggioranza sono intervenuti? Diciannove! Diciannove deputati della maggioranza sono intervenuti in discussione generale (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Allora, onorevole Quartiani, l'ostruzionismo lo stiamo facendo noi o lo state facendo voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)?

Io non riesco a comprenderne le ragioni, altrimenti, se l'amico Quartiani me lo avesse detto prima, avremmo chiesto noi tranquillamente la chiusura anticipata della discussione generale. Non ci sarebbe stato alcun problema!

Noi pensavamo che fosse un'esigenza della stessa maggioranza, che anche noi avevamo, di dibattere su questo provvedimento, perché nelle Commissioni non è stato possibile farlo. Questo provvedimento è stato discusso per mezz'ora nelle Commissioni di merito! Mezz'ora, dalle 18 alle 18,30 di venerdì, soltanto per dare il mandato al relatore ed arrivare in quest'aula.

Siamo in presenza di un provvedimento che, a dire della stessa maggioranza, è un collegato alla manovra finanziaria. Siamo in presenza di un provvedimento poderosissimo. Siamo in presenza di un provvedimento che interessa non solo le tasche, ma il futuro di tantissimi italiani e noi, soltanto perché alle porte ci sono le vacanze di agosto, siamo qui a chiedere di strozzare un dibattito, che è dovuto per quest'aula. Esso è dovuto perché al Senato non è stato possibile farlo! E noi non dobbiamo andare al traino dell'altra Camera soltanto per le esigenze di questa maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Allora, innanzitutto, vorrei che sia il ministro Chiti, sia altri rappresentanti della maggioranza non dicessero che noi non manteniamo gli impegni perché non abbiamo cominciato a votare questa mattina. Non abbiamo mai assunto impegni in tal senso. I nostri impegni sono con l'elettorato, per far sì che questo provvedimento non passi, così come, al momento, sembra evincersi anche nella maggioranza. Infatti, non dimentichiamo che, tra quel numero di deputati che sono intervenuti ieri nella discussione generale, la maggior parte ha criticato questo provvedimento. Allora, le castagne dovete toglierle dal fuoco al vostro interno!

Noi siamo contro questa richiesta e siamo favorevoli, invece, alla prosecuzione della discussione sulle linee generali. Vogliamo far sì che il provvedimento in esame venga cambiato e ritorni all'esame del Senato! Ci acquieteremo solo e soltanto in quel frangente e quando il pre-

sente decreto-legge sarà modificato (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare a favore il deputato Falomi. Ne ha facoltà.

ANTONELLO FALOMI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alla richiesta testé avanzata dal deputato Quartiani. È vero che, fino a questo momento, sono intervenuti, nel corso della discussione sulle linee generali, trentatré colleghi: non si può certamente affermare, quindi, che il provvedimento al nostro esame non sia stato oggetto di un'approfondita discussione! Vorrei segnalare che, sul presente decreto-legge, non sono intervenuti soltanto i deputati della maggioranza, poiché hanno parlato anche quindici colleghi dell'opposizione.

GASPARE GIUDICE. Quindici contro i diciannove della maggioranza!

ANTONELLO FALOMI. Credo che gli argomenti fondamentali siano stati tutti posti sul tappeto; tuttavia, la circostanza che siano ancora iscritti a parlare oltre venticinque deputati dell'opposizione testimonia una scelta ostruzionistica. Ciò dimostra, evidentemente, la volontà di allungare, oltre il necessario approfondimento, il « brodo » nella nostra discussione!

È del tutto evidente che rientra tra i diritti dell'opposizione intraprendere una strada ostruzionistica, così come è diritto della maggioranza cercare di far approvare i provvedimenti che essa ritiene opportuni.

Sono queste le ragioni per le quali il nostro gruppo esprimerà un voto favorevole alla richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali testé avanzata. Ciò consentirà di proseguire l'esame del provvedimento evitando che continui una discussione che, in realtà, a questo punto non produrrà nulla di nuovo, ma farà solo perdere tempo.

Per queste ragioni, dunque, il nostro gruppo appoggerà la richiesta avanzata dal deputato Quartiani.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di chiusura della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 1475.

(Segue la votazione – Commenti).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni – Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Democrazia Cristiana-Partito Socialista).*

<i>(Presenti</i>	449
<i>Votanti</i>	446
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	224
<i>Hanno votato sì</i>	277
<i>Hanno votato no ..</i>	169).

Prendo atto che i deputati Fundarò, Lupi e D'Agro non sono riusciti a votare e che quest'ultimo avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Ricordo che, essendo stata deliberata la chiusura della discussione sulle linee generali, a norma dell'articolo 44, comma 2, del regolamento, ha facoltà di parlare, per non più di 30 minuti, un deputato fra gli iscritti non ancora intervenuti nella discussione per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

Ha chiesto di parlare, per il gruppo di Forza Italia, il deputato Valducci. Ne ha facoltà.

MARIO VALDUCCI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, il decreto-legge oggi all'esame della Camera dei deputati è un provvedimento cui il Governo in carica ha conferito moltissima importanza. Vorrei ricordare, in questa sede, che si tratta di un provvedimento legislativo fondamentalmente articolato in tre parti, nel quale la parte principale non solamente in termini di numero di pagine e di articoli ad essa dedicati è...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, deputato Valducci, ma vorrei chiedere, al fine di regolare i nostri lavori, se vi siano altri gruppi che chiedano di intervenire nei termini proposti.

Mi scusi ancora, deputato Valducci, e prosegua pure il suo intervento.

MARIO VALDUCCI. Come stavo dicendo, la parte più importante del decreto-legge in esame, in termini sia di numero di articoli, sia di contenuti, sia, soprattutto, di regolamentazione e burocratizzazione dello Stato, nonché di cambiamento del rapporto tra il fisco e le imprese ed i cittadini, è quella di competenza del vicesegretario Visco.

Vorrei rilevare che, nei due mesi in cui si è discusso del provvedimento in esame, è invece emersa soprattutto la parte cui è stato dedicato un quinto dell'intero decreto-legge, vale a dire quella legata al tema delle cosiddette liberalizzazioni.

Si tratta di liberalizzazioni che sono intervenute solo su pochi settori, fra l'altro marginali della nostra economia. Liberalizzazioni che sono servite più per sgombrarsi la coscienza dal dover fare qualche intervento nel tessuto economico-produttivo del paese, piuttosto che per realizzare un sistema più competitivo, più liberale, più a difesa dei consumatori.

Un'altra parte del provvedimento è dedicata alle misure destinate a consentire la ripresa degli interventi infrastrutturali e il contenimento del famoso « buco » del bilancio pubblico. A questo riguardo, ricordo a tutti colleghi che per circa due mesi il Governo presieduto da Prodi ha svolto accurate indagini per accertare la presenza di questo grande « buco » che con il provvedimento – sentite, sentite – è stato individuato in ben un miliardo e 200 milioni di euro. Per più di un mese sia in Europa, sia su tutti i quotidiani italiani, sia sui mezzi di informazione, televisivi e radiofonici, il precedente Governo è stato accusato di aver lasciato un « buco » nel bilancio; ora, con questa manovra *bis*, l'accorgimento operato sui conti pubblici è stato di un miliardo e 200 milioni di euro. Ricordo che l'ENI nel primo semestre di

quest'anno ha distribuito dividendi per 5 miliardi di euro: alla faccia del « buco » che abbiamo lasciato (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Desidero anche porre in rilievo, a proposito del dibattito che si è sviluppato su questo provvedimento nel corso delle giornate di ieri e di oggi e che voi avete improvvidamente, come spesso accade in questa legislatura, bloccato, probabilmente per porre, in prospettiva, un ennesimo voto di fiducia, che tutto mi aspettavo tranne che la maggioranza volesse svolgere contemporaneamente — come ha già fatto per i provvedimenti in tema di indulto, di missioni in Afghanistan ed in Iraq —, i ruoli di maggioranza e di opposizione. Ma voi siete al Governo, fate quindi solo la maggioranza, che all'opposizione ci pensiamo noi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Invece, anche su questo provvedimento, che doveva essere quello più sbandierato, quello che economicamente va nella direzione della sinistra, ho ascoltato ieri discorsi svolti da colleghi della maggioranza che contrastavano, con vigoria e con forza, con il contenuto dello stesso.

Vi è, inoltre, un altro tema che dal 12 aprile è scomparso da tutte le cronache dei mezzi di informazione. Faccio riferimento allo stato della situazione economica del nostro paese. Fino al 12 aprile questo era un paese che aveva grosse difficoltà economiche e che stava vivendo un lungo periodo di declino. Dal 12 aprile non si usa più la parola declino, non ci sono più nubi sul presente e sul futuro dell'Italia, sembra che tutto sia risolto; tutto sembra che vada bene, evviva madama la marchesa! L'Italia è tornato ad essere, grazie ad un nuovo Governo che nulla ha fatto fino ad oggi in alcun comparto, un paese che gode di un andamento dell'economia e della produzione analogo a quello riscontrabile negli altri paesi. E non c'è stato nessuno, salvo pochi colleghi, che abbia sottolineato questo dato di fatto, sebbene noi, spesso, siamo stati accusati di « possedere » il mondo dell'informazione.

Chiedo, quindi, ai colleghi, se ciascuno di loro, in propria coscienza, non si senta

di doversi porsi interrogativi su questi temi importanti. Il declino non c'era prima, non c'è oggi e, forse, se voi non continuerete a fare manovre di questa natura, non ci sarà domani. Dico « forse » perché con manovre, come quelle contenute in questo provvedimento, se adottate, il nostro paese sarà destinato sicuramente al declino economico e produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Un altro grave problema dell'informazione e della comunicazione in questo paese vorrei illustrarlo attraverso un esempio (lo richiamo per la voglia di essere « sobri » anche su materie che sicuramente hanno creato e creano problemi enormi ad alcune categorie sociali del nostro paese). Si tratta di una vignetta di Giannelli che, recentemente, scriveva sul tema dell'Afghanistan (questo tema riguarda il declino, riguarda qualsiasi tema, non solamente l'Afghanistan, ma anche l'economia del nostro paese). Il marito chiede alla moglie: ma l'intervento in Afghanistan è una missione di pace o una missione di guerra? Dipende da chi la vota.

In questo caso, riguarda tutti i provvedimenti: dipende da chi li vota. Le cose che chiedevamo prima erano tutto il male e tutto il negativo di questo paese; le cose che chiede l'attuale maggioranza e l'attuale Governo, che hanno lo stesso contenuto, sono tutto il bene, tutto il roseo, tutto il bianco di questo paese. Credo che anche questo sia un debito di comunicazione importante e pericoloso per il nostro paese.

Torniamo al contenuto del provvedimento ed iniziamo dalla parte marginale: il tema delle liberalizzazioni.

La prima cosa che voglio contestare al Governo è il metodo. Non si può dire tutto il male dei Governi precedenti e poi sostenere che erano mesi che anche i Governi precedenti ne parlavano. Non si può intervenire con la mannaia e la cesoia solo rispetto ad alcune categorie marginali all'interno dell'economia e del tessuto produttivo del nostro paese. Tra l'altro, si tratta di categorie che rilevano uno dei sentimenti della sinistra antagonista, quelli

dell'invidia verso certe categorie sociali e che non risolvono, signor ministro, i problemi veri che alcuni settori della nostra economia hanno. Per quanto riguarda il settore del trasporto pubblico locale, non credo che prevedendo una maggiore presenza dei taxi in alcune grandi città del nostro paese si risolvano i problemi del trasporto pubblico locale!

Signor ministro, lei che è anche un esponente politico di rilievo all'interno del partito più importante della coalizione oggi al Governo, sa meglio di me che il comune di Milano, ormai da più di cinque anni, ha un'azienda di trasporto municipale che non fa più perdite, non è più in deficit. Tutte le altre aziende degli altri grandi comuni governati da decenni dalla sinistra perdono milioni e milioni di euro! Allora, perché non siete intervenuti lì, sacche solo di consenso politico, di inefficienza e di inefficacia dell'azione governativa locale svolta da voi? Roma, Genova, Bologna, Firenze, tutte città che hanno centinaia di milioni di deficit nel trasporto pubblico locale! Non potete certo dire che, in queste città, il trasporto pubblico locale funzioni meglio rispetto ad altre città! Vivo a Roma ormai da 12 anni, quanto a Milano.

Ho richiamato l'esempio dei trasporti pubblici locali, ma potrei richiamarne altri per tutti gli altri settori su cui siete intervenuti. Siete intervenuti solamente per un rancore sociale: chi prende i taxi? La gente che tutti i giorni va lavorare? Non credo che chi va a lavorare e svolge un lavoro impiegatizio, di colletto bianco o blu, vada a lavorare con il taxi. Il taxi è un mezzo per certe categorie di persone. Quindi, si tratta di un intervento che ha poco a che vedere con la vera competitività e le necessità di questo paese.

Siamo stati criticati da voi, dai sindacati, di non avere svolto un'azione di concertazione adeguata. Non l'avremmo svolta con i provvedimenti che abbiamo approvato nei precedenti cinque anni di Governo Berlusconi né l'avremmo svolta quando, volendo realizzare le opere pubbliche, eravamo incapaci di mettere intorno ad un tavolo comuni, province e

regioni per cercare di acquisire il consenso delle collettività interessate. Voi — a prescindere da valutazioni di capacità o incapacità — siete andati, diciamo così, per la tangente: non avete sollecitato alcun tipo di incontro prima di adottare il decreto-legge ed avete varato un provvedimento che colpisce alcune categorie: avvocati, panificatori, notai, farmacisti e commercianti al dettaglio.

A proposito di questi ultimi, ho avvertito una scarsa presenza delle associazioni dei commercianti su alcuni temi importanti. Indubbiamente, se si ha riguardo alla « parte Visco » del provvedimento, che è la più rilevante (gratta gratta Bersani, viene fuori Visco...!), i piccoli esercenti commerciali rischieranno di chiudere le loro attività commerciali a causa, appunto, della burocrazia e delle imposizioni che avete introdotto nella parte più importante del provvedimento. Evidentemente, ciò favorisce la presenza della grande distribuzione commerciale, che tutti sappiamo essere dominio delle cooperative di consumo, da una parte, e dei francesi, dall'altra (è indubbio che questo Governo è « suddito » della comunità francese e che la manovra in esame va anche in quella direzione).

Qual era l'urgenza? Quella dei conti pubblici, che presentavano un « buco » di migliaia di miliardi di euro? No: ho spiegato che la manovra influisce sui conti pubblici per 1,2 miliardi di euro. L'urgenza consisteva nel liberalizzare il mercato dei panificatori e dei tassisti? Mi sembra eccessivo: anche aspettando sei mesi, non sarebbe successo nulla. Forse, l'urgenza riguardava quella che ho già definito la parte più importante del provvedimento: la parte fiscale, che serviva a mettere sotto controllo la parte del sistema produttivo di questo paese che, probabilmente, non vi ama, non vi stima e, forse, nella gran parte dei casi, non vi ha votato!

Avete calpestato la Costituzione (parleremo diffusamente, in seguito, dell'incostituzionalità del decreto-legge). La riforma del titolo V della Costituzione, che avete approvato nel 2001, demanda alle regioni tutta una serie di competenze: una delle

più importanti è il commercio. Eppure, non ho sentito grandi critiche, da parte delle regioni, riguardo ad un provvedimento che ha tolto loro una competenza esclusiva in un periodo che non è più quello del carovita (2002-2003)! Essendo stato per cinque anni al Ministero delle attività produttive, a capo del quale lei siede oggi, ministro Bersani, so che in quegli anni le regioni hanno contrastato con grande forza qualsiasi possibilità di intervenire, da parte del nostro Governo, nelle materie legate al commercio. Poiché oggi controllate 18 regioni su 21 tutto questo avete potuto farlo! Quanto alle altre due grandi regioni (della nostra coalizione), garantite che troverà applicazione il nuovo titolo V della Costituzione e che tutto ciò che chiederanno sarà concesso (lo dite, ma verificheremo nei fatti).

Questo è sicuramente un tema importante. Riguardo al commercio, signor ministro, sa dove si pone il problema della competitività? In Umbria, in Toscana, in Emilia-Romagna, dove il monopolio delle cooperative di consumo è totale, dove i cittadini consumatori pagano i prodotti che acquistano nei supermercati il 20 o 30 per cento in più rispetto ai prodotti venduti dai supermercati più competitivi e concorrenziali della Lombardia, del Veneto e del Piemonte. Lì bisognava intervenire se si voleva veramente svolgere un'azione a tutela dei consumatori! È in Emilia-Romagna o in Toscana che si fa fatica a trovare un supermercato che non sia Coop o Conad, non in Lombardia, Piemonte, Veneto o altre regioni, dove si possono trovare altri dieci marchi!

Quindi, signor ministro, penso che con il provvedimento al nostro esame lei abbia voluto svolgere, rispetto ai temi veri e più importanti della nostra economia, un'azione di mera facciata. Insomma a me è sembrato che il provvedimento sulle liberalizzazioni sia stato una azione mirata a colpire un elettorato non proprio cercando di dare un segnale di sinistra, facendo prevalere uno dei vostri sentimenti maggiori: quello dell'invidia.

Sul tema delle assicurazioni, avete introdotto anche qui qualcosa di fortemente

illiberale, perché voi avete costretto una azienda ad avvalersi di una rete di vendita fatto da plurimandatari, quindi avete violato con ciò la Costituzione italiana, che dice con chiarezza che l'attività d'impresa deve essere svolta in piena autonomia e libertà da parte dell'operatore.

Voi, col vostro provvedimento, che è in contrasto con le direttive europee in modo totalizzante, avete obbligato le compagnie di assicurazione ad usare una rete agenziale plurimandataria.

Ma questo che cosa vuol dire? Vuol dire che voi state dicendo ai cittadini consumatori che c'è da fidarsi di più, ad esempio, dell'agente Valducci (che secondo voi non è interessato a guadagnare di più, nel cercare di vendere prodotti che a lui fanno tornare in tasca più soldi di provvigione), rispetto, magari, al marchio Generali, o rispetto al marchio RAS, o rispetto al marchio di tutte le altre aziende presenti nel comparto assicurativo. E voi pensate che in questo modo avete migliorato il livello di competitività del settore delle assicurazioni?

Sappiamo benissimo che il problema delle assicurazioni in questo paese consiste sicuramente in una bassa competitività legata anche ai numeri di sinistrosità, alle cause legate ad incidenti di micro lesioni alle persone, che hanno fatto lievitare i costi dei sinistri in tutti questi anni.

Quindi è lì che bisogna intervenire, non certo sul problema del mandato agenziale che, ribadisco, sicuramente subirà la procedura di infrazione europea, in quanto lede una primaria libertà di un operatore economico.

Mi soffermerò ora sulla cosiddetta « parte Visco » del decreto. Sulla parte che riguarda il rilancio dell'economia non mi soffermo neanche, perché lì veramente è stato indicato solo il titolo. Se si leggono i titoli dei tre grandi capitoli di questo provvedimento, sembra che esso risolva tutti i problemi del paese. Evidentemente ciò non è, anzi li aggrava, ma sulla « parte Visco » mi vorrei soffermare per almeno tre argomenti: il primo riguarda il comparto immobiliare. Vede, signor ministro, signori colleghi di Governo, voi avete fatto

qualcosa che dovrebbe essere oggetto dell'attenzione di tutte le procure d'Italia, se le procure fossero libere. Perché? Perché in soli due giorni avete fatto crollare i titoli delle società immobiliari presenti in Borsa, presso le quali investono centinaia di migliaia di risparmiatori italiani, di circa un terzo del loro valore (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania*)!

Dopo 48 ore avete comunicato che cambiavate il contenuto di quella parte, e nel giro di 48 ore quei titoli hanno recuperato un terzo! Adesso voi ci rispondete che la Consob sta verificando se ci siano stati degli abusi, se ci siano state delle azioni di aggrottaggio. Vedete, il Governo di un paese non è una compagnia di circolo di un qualsiasi circo nazionale che può commettere errori. Prima di scrivere i contenuti di un decreto-legge, bisognerebbe essere molto attenti. Qui, nel mercato immobiliare, rispetto alla finalità di voler colpire in questo settore i « furbetti del quartierino », si è di fatto minata in modo assolutamente irrimediabile la possibilità di uno sviluppo del mercato immobiliare stesso al quale molti investitori stranieri avevano guardato con grande interesse per poter investire i loro capitali. Ebbene, questi investitori stranieri, dopo il vostro provvedimento, non ci pensano neanche più di venire in Italia ad investire in questo mercato!

Voi sapete — o dovrete sapere — quanto questo mercato sia importante non solo per i cittadini, ma anche per lo Stato e per le istituzioni, che hanno una proprietà immobiliare ingente e importante, che è stata già ormai da molti anni venduta al privato e che doveva e poteva essere ulteriormente venduta ai privati, se solo ci fosse stato un mercato immobiliare che non avesse ricevuto un colpo mortale come quello che voi avete dato con questo provvedimento. Avete inserito di fatto, nella prima versione, una patrimoniale del 10-15 per cento sul valore immobiliare, che grava non solamente sui « furbetti del quartierino », ma anche su tutti noi cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Il mercato immo-

biliare poi ha dato il « la », affinché in questi due mesi possiate conseguire con certezza un grande risultato. Penso che la Federazione elvetica vi darà un premio su questo, perché i loro conti correnti, negli ultimi mesi, hanno avuto incrementi a due cifre come non avevano ormai da diversi anni: moltissimi capitali che stavano entrando nel nostro paese, sono poi fuggiti nuovamente verso altre mete ed altri investimenti.

Per fortuna, nella seconda fase della vostra azione comunicazionale rispetto a questo decreto, non avete più detto che colpivate le banche. Nella prima fase di propaganda del provvedimento dicevate infatti che anche le banche sarebbero state colpite, perché avrebbero dovuto comunicare gli aumenti e non fare più pagare le chiusure dei conti correnti; ma le banche con queste disposizioni hanno ricevuto da voi un grande regalo, perché costringete tutti ad andare con libretti degli assegni e carte di credito a pagare i professionisti, anche per parcelle di 100 euro, con la motivazione — nel vostro retropensiero, devo dire un po' anomalo — che in questo modo combatterete l'evasione e l'elusione fiscale. Pensate davvero che questa misura vada in quella direzione? Non è assolutamente così: infatti, chi andava da un professionista e si faceva rilasciare una ricevuta, agiva in questo modo perché otteneva il recupero del rimborso rispetto alla copertura assicurativa personale di una determinata prestazione sanitaria, non certo perché voleva contrastare l'evasione fiscale. Dunque, oggi, se un singolo cittadino non vuole dichiarare ai quattro venti che si reca da un neurologo, da un dentista, da un oncologo o da un altro medico, sarà costretto a pagare in contanti e a lasciare tutto in nero. In caso contrario, dovrà andare in giro con i documenti bancari e per ogni transazione bancaria far guadagnare all'istituto di credito da uno a cinque euro. Pensate che regalo avete fatto al sistema bancario italiano! Ma non basta: io dovrò far sapere tutti i miei malanni fisici al mondo intero. Voi, tutori e padri fondatori della *privacy*, avete

calpestatò bellamente l'istituto della riservatezza, con poche voci che si sono alzate contro questo provvedimento.

Così, avete costretto tutti i professionisti, a loro volta, a pagare con gli strumenti bancari. Saranno quindi contente tutte le società del parabancario che mettono a disposizione tali strumenti elettronici per poter far incassare con carte di credito e quant'altro, senza contare tutti i rischi che vi sono rispetto a questo tipo di pagamenti. Penso inoltre ai molti esercenti commerciali e professionisti che, talvolta, non conoscendo il proprio cliente, preferiscono altre forme di pagamento rispetto a queste che possono risultare non onorate al momento in cui si va ad incassare.

Dunque, si è parlato del « Grande fratello » e di un decreto Visco che colpisce tutti cittadini che in questo paese hanno una attività di lavoro autonomo, rispetto a coloro che hanno un'attività di lavoro dipendente. Qui si parte dal presupposto che tutti noi — visto che anche noi siamo lavoratori autonomi — siamo persone con una propensione al crimine, quanto meno a quello fiscale, superiore alla media. Come se, in questo paese, non vi fossero esempi eclatanti di lavoratori dipendenti che magari lavorano presso un pubblico impiego la mattina e che, giustamente, arrangiano il loro stipendio con attività che svolgono il pomeriggio! Non si può pensare — come avete fatto voi — che, rendendo il fisco arbitro di tutto l'andamento economico produttivo della società italiana, si risolvano i problemi!

Noi avevamo cercato di instaurare un meccanismo più oggettivo nel rapporto tra fisco, imprese e cittadini. Voi avete modificato tale rapporto, rendendolo più arbitrario. Anch'io, pertanto se effettuerò una transazione immobiliare, potrò essere perseguito e analizzato dal fisco, perché il valore da me denunciato, comunque, non ha alcuna considerazione oggettiva. In precedenza, se rispetto ad un immobile si dichiarava un certo valore con una rendita catastale rivalutata, non si era soggetti ad accertamento. Oggi, anche se dovessi vendere l'immobile ad un valore superiore rispetto alla media di mercato, potrei

essere soggetto ad accertamento. Questa è la vostra mentalità: io Stato voglio controllare ed essere in grado di dire se Mario Valducci è un cittadino per bene o no; è chiaro poi, che, se non vota a favore di una parte è un po' meno per bene e, quindi, sicuramente è uno degli indagati. Questo è l'approccio che avete invertito con questo decreto-legge, che è molto pericoloso per l'andamento della nostra economia e del nostro sistema produttivo!

Il nostro sistema produttivo è nato, cresciuto e si è sviluppato fondamentalmente su ciò che definiamo il « petrolio » della nostra economia: i piccoli e medi imprenditori, i professionisti, le partite IVA, i lavoratori autonomi. Questo paese ha sicuramente un tenore di vita reale superiore a quello che appare dai numeri ufficiali. Questo fenomeno si è sviluppato in sessant'anni di storia e dovrà essere modificato, cercando di giungere ad un meccanismo di maggiore equità fiscale nella nostra società. Ma non possiamo pensare che questo meccanismo si possa modificare in pochi giorni o in pochi mesi. Ciò richiede un andamento dell'economia diverso rispetto a quello degli ultimi mesi, e richiede uno stato dell'indebitamento pubblico del nostro bilancio diverso da quello attuale. Sicuramente, dobbiamo rettificare l'imposizione fiscale riducendola e facendo pagare tutti. Voi, con una parte della manovra legata al cosiddetto decreto-legge Visco, avete voluto dare un'accelerazione a questo processo, rischiando di compromettere in modo mortale l'economia di questo paese. Infatti, quest'ultima è fatta, per il 90 per cento, da piccole imprese che hanno meno di 9 dipendenti, dalle partite IVA e dai lavoratori autonomi.

Mi auguro che questo provvedimento non giunga in porto, non tanto per favorire questa o quella categoria economica del nostro paese, magari anche un po' privilegiata...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

MARIO VALDUCCI. Mi auguro che questo provvedimento non venga appro-

vato dall'Assemblea, perché sicuramente porterà la nostra economia verso il declino, verso una decomposizione dello Stato sociale, del nostro sistema produttivo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono iscritti a parlare altri tre deputati. Al termine di tali interventi avranno luogo le repliche dei relatori e del Governo. Sospenderemo, quindi, la seduta, che riprenderà alle 15,30, con l'esame ed il voto sulle questioni pregiudiziali presentate.

È iscritto a parlare il deputato Nardi. Ne ha facoltà.

MASSIMO NARDI. Signor Presidente, onestamente, a me è dispiaciuto l'atteggiamento della maggioranza, che ha bollato gli interventi della minoranza come ostruzionistici. Non era questa la volontà dei colleghi dianzi intervenuti, almeno per quanto riguarda la Casa delle libertà; infatti, gli interventi succedutisi hanno in qualche modo dimostrato come l'obiettivo fosse mettere in evidenza alcune anomalie. Semmai, il problema è comprendere se tali anomalie, denunciate con tanta passione da alcuni banchi della minoranza, possano ricevere, se non ascolto, almeno un minimo di attenzione da parte di quei colleghi che, facendo parte della maggioranza, possono, attraverso tali osservazioni, immaginare di modificare qualcosa.

Modificare qualcosa: sembrerebbe facile in un'aula parlamentare; sembrerebbe una delle prerogative specifiche che possa e debba avere un deputato. Ma in questa sede, in quest'aula parlamentare, tale prerogativa non sembra attuabile in quanto la logica che ci governa è subire pedissequamente gli atti approvati dal Senato; un'eventuale modifica degli stessi comporterebbe una nuova lettura da parte dell'altro ramo del Parlamento, con la possibilità che i provvedimenti vengano poi « impallinati » al Senato.

Dunque, sostenere che gli interventi sin qui svolti alla Camera dei deputati hanno il solo scopo di essere elemento di ostru-

zione all'approvazione del provvedimento mi sembra quanto meno ingeneroso. Intanto, perché, per quanto mi riguarda, cercherò di contenere il mio intervento ben al di sotto dei trenta minuti concessimi; peraltro, mi condurrò in tale modo non perché ritenga così di dimostrare la correttezza delle considerazioni sin qui espresse, bensì perché, in linea di principio, la Democrazia cristiana-Partito socialista, rispetto al problema delle liberalizzazioni, non manifesta una contrarietà pregiudiziale. Anzi, chi, come me, viene dalla Democrazia cristiana sa che ha sposato fino in fondo il principio del capitalismo e, di conseguenza, la libertà di mercato quale strumento di governo del nostro paese; sarebbe pertanto difficile oggi immaginare di vedere i Democratici cristiani schierati su altre posizioni.

Vi è, naturalmente, la necessità di un temperamento del liberismo e la necessità, altresì, di identificare quali siano i mali che tale liberismo eventualmente determina; vi è però anche la consapevolezza che solo attraverso tale strumento si può e si deve giungere ad una capacità di calmierare il mercato. Solo attraverso tale strumento, infatti, si possono offrire ai cittadini prodotti a costi minori ed una maggiore scelta per soddisfare le proprie necessità; il problema, nel caso del provvedimento in esame, è che alcuni aspetti ci sembrano oggettivamente difficili da comprendere. Per esempio, come qualcuno ha ricordato negli interventi che mi hanno preceduto, taluni silenzi da parte delle regioni sono difficilmente spiegabili, se non sulla base delle logiche di partito e di coalizione che impongono di soggiacere dinanzi ad *input* che vengono dall'alto e che contrastano con il rispetto delle competenze. È sotto gli occhi di tutti come, oggettivamente, le regioni si siano trovate ad essere espropriate delle loro competenze nell'ambito del commercio e dei servizi; eppure, non si leva alcuna voce per denunciare tale situazione né si conduce alcuna battaglia, come invece si è fatto in passato. Si subisce, e anzi si plaude all'iniziativa del Governo.

È ovvio che, se non ci fosse una giustificazione di tipo superiore, ben difficilmente determinati comportamenti potrebbero essere in qualche modo accettati o accettabili dalle realtà regionali.

Però, ho chiarito all'inizio che il mio intervento non vuole essere di tipo ostruzionistico e non lo è stato neanche nella sua elaborazione; esso, infatti, aveva uno scopo specifico, almeno quando l'ho immaginato. Avevo ricevuto un mandato da parte di alcuni colleghi e da parte di alcune categorie sociali, le quali si sentono fortemente penalizzate da questo provvedimento; sulla base di tale mandato, avrei dovuto richiamare l'attenzione del Parlamento su alcuni aspetti che a loro giudizio devono essere valutati con più attenzione da parte di questo Governo, di questo Parlamento e di questa nazione.

Ero e sono qui a cercare di testimoniare, attraverso alcune considerazioni, il disagio, forte, importante e significativo, che alcune categorie stanno vivendo. Ne sono state citate alcune, dai panificatori agli avvocati, ai tassisti, ma la mia volontà è quella di far soffermare l'attenzione del Parlamento su quanto sta capitando ai farmacisti e alle farmacie. Ecco perché, nella fattispecie, mi accingo a leggere un elaborato che credo possa essere utile per far capire, magari con argomentazioni migliori, quali sono gli aspetti che preoccupano i farmacisti.

Signor Presidente, signor ministro, il decreto-legge Bersani introduce rilevanti modifiche nel settore dei farmaci e delle farmacie, ma introduce anche grandi novità su altri fronti. Il primo tipo di novità riguarda il nuovo sistema di formazione delle leggi introdotto dalla sinistra: la concertazione *a posteriori* e a targhe alterne. Questa novità, voluta dal Governo Prodi, prevede che norme che modificano in profondità un settore di attività vengano varate con un decreto-legge — sul quale, a scanso di equivoci, viene posta la questione di fiducia in Parlamento — e, solo in un secondo tempo, a decreto già varato e, quindi, legge a tutti gli effetti, si procede ad un confronto con le categorie interessate, le cui osservazioni vengono recepite

un giorno sì e uno no. In particolare, gli accordi si fanno solo con le categorie assistite dall'intermediario giusto; nel caso in cui la categoria non abbia alcun santo in paradiso, il Governo fa la faccia dura e non cambia una virgola.

La seconda novità riguarda le modalità di attuazione delle riforme. Gli interventi strutturali vengono attuati con procedura d'urgenza per decreto-legge, varato ad un mese dalla chiusura del Parlamento per la pausa estiva, senza quindi spazio per il dibattito. Bisogna fare presto, la COOP ha già preparato 250 punti vendita dei farmaci nei propri ipermercati: la democrazia può attendere, i supermercati no! Per la sinistra, evidentemente, la discussione ed il confronto sono roba vecchia, che si faceva una volta nelle sezioni di partito e che si pratica oggi solo in qualche assemblea di condominio.

La terza novità è relativa al varo di misure che riguardano specifici settori di attività da parte di un ministro che non ha alcuna competenza in materia. Il decreto-legge in esame cambia completamente le modalità di distribuzione dei farmaci e l'assetto delle farmacie, ma senza che il ministro della salute vi abbia messo del suo o abbia potuto dire una sola parola in materia, salvo adeguarsi a cose fatte, dopo la prima fiducia ottenuta dal provvedimento in parola al Senato. Anche in questo caso, forse, si può parlare di concertazione *a posteriori*.

Con queste premesse, è forse inutile entrare nel merito della questione. A che pro tentare un dibattito sul sistema italiano di distribuzione dei farmaci, quando ormai tutto è stato deciso altrove, fuori dalle aule parlamentari? Ha un senso sottolineare che l'apertura di punti vendita di farmaci senza ricetta nei grandi supermercati ci lascia presupporre l'apertura di nuove farmacie all'interno delle COOP e di altri esercizi delle grandi catene distributive? Ha un senso denunciare che in tal modo si mette a rischio la sopravvivenza di tante piccole farmacie che garantiscono il servizio nei centri minori del nostro paese e che non possono competere con i colossi della grande distribuzione? Gli

abitanti dei piccoli comuni contano ancora qualcosa o hanno diritto a vivere in salute solo se abitano nei pressi di un ipermercato? Le persone anziane che non hanno la macchina e non si possono spostare dove compreranno le medicine? Interessa a qualcuno della maggioranza il fatto che le nuove norme danno il via libera alle catene di farmacie gestite dalle multinazionali della distribuzione intermedia che, come è avvenuto in altri paesi europei, sono pronte ad acquisire quante più farmacie possibili per controllare il mercato? È questa la concorrenza che si vuole?

Il ministro Bersani si nasconde dietro l'esigenza di dare un'occupazione ai laureati in farmacia, ma la laurea in farmacia oggi è una di quelle che garantisce le maggiori possibilità occupazionali. A 5 anni dalla laurea, come risulta dall'indagine condotta dal consorzio Almalaurea, oltre il 93 per cento dei farmacisti ha trovato un lavoro stabile. Quale tipo di prospettiva si vuole dare ai laureati in farmacia? Un lavoro da commessi in un supermercato, magari con contratto a tempo e con lavoro precario? Oppure li si vuole illudere con il sogno di aprire un negozietto di articoli sanitari che vende anche qualche medicinale a prezzi che non potranno mai essere competitivi con quelli praticati dai supermercati e dalle stesse farmacie?

Nessun altro paese europeo ha scelto la strada che si appresta a prendere l'Italia; nessun paese europeo ha previsto la vendita dei medicinali senza ricetta medica nel supermercato con il farmacista. Tutti i paesi che hanno deciso di far vendere i farmaci da banco anche in esercizi diversi dalle farmacie lo hanno fatto individuando un elenco di medicinali a basso rischio che possono essere venduti, magari in condizioni ridotte, in tutti gli esercizi commerciali, senza il farmacista. Il modello europeo tanto caro a Prodi e compagni in questo caso non va bene, perché garantisce il facile e diretto accesso al farmaco quando ne esiste la reale necessità, mentre l'obiettivo del Governo italiano è quello di garantire l'accesso al farmaco solo negli

ipermercati, nelle grandi catene nazionali e internazionali, a cominciare dalla Coop.

Il Governo non ha dovuto fare neanche tanta fatica, ha copiato la proposta di legge sostenuta dalla Coop e l'ha inserita nel decreto-legge: più facile di così! Ma è veramente tutto così facile? Tutti i prezzi delle medicine da banco, d'incanto, scenderanno veramente? E di quanto? Oppure a buon prezzo troveremo solo le medicine a marchio Coop? Non ci sarà un aumento dei consumi dei farmaci? I consumatori vivranno felici nel paese di Bengodi? A che pro perdere tanto tempo in Parlamento? Sospendiamo tutto e facciamo partire i consigli per gli acquisti: aspirine, sciroppi e supposte in offerta speciale, prendi tre e paghi due! Affrettatevi, le offerte stanno per finire, i medicinali stanno per scadere, i supermercati non li possono buttare, buttateli voi a casa vostra.

Perché tutta questa fretta, ministro Bersani? Perché ha rifiutato un confronto serio con i farmacisti e con i medici, delegandolo solo in un secondo momento al ministro competente, onorevole Turco, quando tutto era da lei definito come imm modificabile? Si è così sicuri che tutto funzionerà alla perfezione e che la salute dei cittadini sarà pienamente tutelata? Quando si decise di consentire la vendita dei libri e dei quotidiani nei supermercati, fu attuata una sperimentazione per valutare gli effetti di questo intervento, che aveva la finalità di far aumentare il numero dei lettori. Si decise, poi, di porre un limite agli sconti effettuabili sui libri per non mettere in crisi le librerie tradizionali, ma i giornali vengono venduti allo stesso prezzo sia in edicola che al supermercato o all'autogrill. Oggi, con un bene molto più delicato come il farmaco, non si prende nemmeno in considerazione l'ipotesi di prevedere una fase sperimentale, di contenere l'impatto dell'intervento sulle farmacie, soprattutto quelle piccole. Non si tiene in minimo conto il fatto che, se è positivo favorire la vendita di libri e giornali, non altrettanto positivo è favorire l'aumento del consumo dei farmaci.

Questa fretta, ministro Bersani, è sospetta. Qualcuno, forse, deve andare in

vacanza tranquillo, avendo già approntato tutto per il rientro dopo le ferie. Il tempo è denaro, non si può perdere inutilmente qualche mese di guadagni per dare tempo al Parlamento di approfondire la questione, al ministro della salute di valutare la composizione degli elenchi dei farmaci interessati, agli operatori di condividere le scelte e dare il proprio contributo al miglioramento del sistema!

Nella passata legislatura il centrosinistra accusava l'allora maggioranza di varare a tappe forzate leggi *ad personam*, ma questo provvedimento, ministro Bersani, che cos'è, se non una legge « cucita » su misura? Abbiate almeno l'onestà di confessarlo, senza trincerarvi dietro gli interessi dei cittadini o le questioni occupazionali e, soprattutto, senza prendere in giro il Parlamento. Questo è quello che noi vi chiediamo, questo è quello che vi chiedono i farmacisti d'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi della Democrazia Cristiana-Partito Socialista e di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Zinzi. Ne ha facoltà.

DOMENICO ZINZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendiamo atto dell'assoluta indifferenza con cui il Governo e la maggioranza si accingono ad accogliere le nostre osservazioni. A causa poi del ricorrente ricorso al voto di fiducia, viene vanificato il contributo dei gruppi e dei singoli parlamentari che, nell'esercizio del loro mandato, hanno il compito di rappresentare all'esecutivo le vere e reali istanze ed esigenze della collettività.

Ritengo che il contenuto delle norme in esame non consentisse né consenta il ricorso alla decretazione d'urgenza, utilizzata dal Governo per disciplinare materie che incidono significativamente su importanti categorie di lavoratori e professionisti.

Con il ricorso alla decretazione d'urgenza vi è stata una chiara e palese violazione dell'articolo 4 della legge 27 luglio 2000, n. 212, il cosiddetto statuto dei contribuenti, laddove, con norma ritenuta di valenza costituzionale, viene san-

cito il divieto di disporre con decreto-legge in materia tributaria e fiscale: è evidente l'intendimento di vessare categorie di lavoratori autonomi lontani dalla posizione del Governo in carica.

Affido agli atti parlamentari i rilievi che mi accingo a sollevare su alcuni punti del decreto-legge in discussione.

Brevi considerazioni vanno svolte in ordine alla mimetizzazione delle norme fiscali contenute nel decreto-legge che, con toni punitivi, come peraltro da costante e consolidato orientamento del titolare della delega alle finanze, vengono, ancora una volta, a colpire la vasta platea dei contribuenti, senza peraltro rimuovere le vistose disparità di trattamento tuttora presenti nel contesto normativo tributario vigente.

A tale proposito, una considerazione viene spontanea: atteso che si afferma che la finanza pubblica sarebbe in precarie condizioni di stabilità, l'eliminazione di gran parte dell'elusione fiscale potrebbe ricondurre se non al pareggio, almeno ad un parziale riequilibrio dei conti pubblici. A tale riguardo, su *Il Sole 24 Ore* del 4 luglio 2006, il direttore di quel quotidiano, Ferruccio De Bortoli, giornalista apprezzato per il suo equilibrio e la sua competenza professionale, all'esito della pubblicazione del decreto-legge in esame, formulava un'attenta critica al contenuto della norma e poneva delle domande, rimaste senza risposta, in ordine ai privilegi fiscali, definiti medievali, conservati per alcune categorie vicine all'attuale maggioranza parlamentare. La critica sollevata non ha avuto riscontro, così come le nostre censure, puntualmente mosse nel corso del dibattito svoltosi al Senato.

Venendo al merito del provvedimento ed affrontando alcuni aspetti del decreto-legge che, in maniera significativa, incidono sui rapporti tributari, ancora una volta in evidente e palese contrasto con le norme contenute nello statuto del contribuente, si è conferita retroattività alle norme fiscali. Infatti, il divieto della retroattività, sancito dal precetto normativo, viene clamorosamente violato in molteplici punti della seconda parte del decreto, ma, in maniera evidente, dall'articolo 37,

comma 5, laddove si prevede un termine, sia pure spostato con un emendamento approvato nel corso della discussione al Senato, ma pur sempre retroattivo, al 1° gennaio 2005, nei confronti delle banche, delle poste e di ogni altro operatore finanziario per comunicare all'anagrafe tributaria l'esistenza di qualsiasi rapporto intrattenuto con la clientela.

La proposta è in sé iniqua, atteso che il contribuente, in presenza di contestazioni fiscali riguardanti periodi pregressi, non potrà essere in grado di ricostruire la movimentazione bancaria, non essendoci al riguardo, dal 1° gennaio 2005 al 4 luglio 2006, alcuna norma che ne richiedeva la giustificazione, esponendo in tale modo i cittadini contribuenti a probabili, ingiuste ed ingiustificate pretese fiscali dell'amministrazione finanziaria.

Va altresì evidenziata l'illogicità dell'articolo 37, comma 1, laddove, con assoluta disinvoltura, si trasformano la figure del curatore fallimentare e del commissario liquidatore da pubblici ufficiali ad imprenditori commerciali, imponendo loro l'obbligo di effettuare sui pagamenti le ritenute fiscali.

Meritano altresì severe censure l'articolo 35, comma 12, e l'articolo 36, comma 2. Con la prima disposizione, viene introdotta l'obbligatorietà, per i liberi professionisti e gli artigiani, della gestione delle spese e della riscossione dei compensi attraverso un conto bancario e l'incasso delle competenze professionali esclusivamente con assegni non trasferibili, ovvero con bonifici bancari per importo superiore a cento euro, con decorrenza 1° luglio 2008 e per importi superiori scadenzati nel tempo fino a tale data. Con la seconda disposizione, il valore di terreni ai fini dell'imposta sul valore aggiunto e per la determinazione dell'imponibile ai fini dell'imposta comunale sugli immobili sarà ragguagliato a quello delle aree fabbricabili, indipendentemente dall'approvazione dello strumento urbanistico da parte delle regioni, ma solamente in base all'adozione del piano, con l'evidente conseguenza che il tributo sarà versato con riferimento ad un valore non effettivo, bensì del tutto

virtuale e di gran lunga superiore a quello reale. La palese iniquità di tale costruzione giuridica si commenta da sola.

In conclusione, per l'evidente incostituzionalità delle norme in esame, per l'evidente perversità del provvedimento che, tra l'altro, contiene molteplici ed inutili adempimenti burocratici addossati ai contribuenti, negheremo il nostro consenso all'approvazione del provvedimento in esame (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Pedrizzi. Ne ha facoltà.

RICCARDO PEDRIZZI. Signor Presidente, mi consenta, prima di iniziare il mio intervento, di ringraziare il collega Moffa, che, pur essendosi iscritto a parlare prima di me, mi ha ceduto il turno e mi dà l'onore di parlare a nome e per conto di Alleanza Nazionale.

Su questo decreto-legge gravano due problemi, uno di merito e l'altro di metodo. Affronto quello di metodo anzitutto, che non ha visto il coinvolgimento e nemmeno un minimo di confronto con la politica, con le parti interessate e con le categorie. Infatti, la concertazione è, per Prodi, una regola aurea solamente in linea di principio; poi, in concreto, non si fa concertazione con quelle categorie e con quei ceti sociali che non fanno riferimento al centrosinistra.

Vi è, poi, come dicevo, un problema di merito. Non si può partire dall'anello più debole della catena, tralasciando i grandi monopoli, energia, municipalizzate e Poste. Ciò significa non avere il coraggio politico e ciò lo riconosce persino Giancarlo Sangalli, segretario generale della CNA, la Confederazione degli artigiani vicina alla sinistra, che ha detto, proprio recentemente, che le misure adottate sono poco incidenti sui grandi monopoli. Non mi pare che il problema dell'Italia siano i pochi taxi — dice Sangalli — Al Governo chiediamo coerenza. Il giorno prima ci dice che il metodo sarà quello della con-

certazione. Noi apprezziamo. Il ministro Bersani ci convoca, ci parla di dati economici e, poi, appena lasciamo il tavolo, annunciano la liberalizzazione. Così non va. E, poi, Sangalli critica anche la forma utilizzata come strumento legislativo, il decreto-legge che, per sua natura, non prevede un periodo di confronto. In pratica, poggiare una pistola sul tavolo del negoziato non è proprio un gesto che ben dispone la controparte!

Questa, diciamo la verità, è una manovra ispirata al sacro furore dell'ideologia, che mette nel mirino quattro o cinque nemici e spara a zero, sperando negli applausi del popolo. Professionisti, tassisti, farmacisti, assicuratori, panificatori e commercianti sono indicati, come si faceva nel corso della Rivoluzione francese, come veri e propri nemici del popolo, che devono essere spogliati dei loro privilegi e, quindi, vanno colpiti e mortificati.

Queste categorie devono essere tanto più colpite e mortificate quanto più sono considerate vicine al centrodestra. Certo, l'Italia ha bisogno di liberalizzazioni; ma l'idea di punire i ceti medi, settore laborioso come pochi altri e collante della società, non è proprio accettabile. Non ci stiamo riferendo, infatti, alla borghesia capitalista, alla grande borghesia, secondo l'accezione ed il significato che di essa dava Charles Péguy; non stiamo parlando di quella borghesia capitalista che, secondo il pensatore cattolico del secolo scorso, aveva infettato il popolo di spirito borghese e capitalistico. Ci riferiamo, invece, a quella borghesia laboriosa, la piccola borghesia, che è diventata la più sfortunata di tutte le classi sociali, la sola che — come diceva Péguy — oggi lavori davvero, che abbia conservato intatte le virtù operaie e che, in contraccambio, vive realmente in difficoltà.

Allora, come superare l'*impasse*? Innanzitutto, facendo ciò che il Governo Prodi non ha fatto, cioè consultando le categorie colpite e preparando con queste una strategia che non ostacoli le liberalizzazioni. Si dovrebbe agire, quindi, con la leva fiscale, identificando i danni che si infliggono con i nuovi provvedimenti e

intervenendo con mirate riduzioni fiscali per i settori interessati. Altro modo per contenere i danni sarebbe potuto essere quello di assicurare ai colpiti alcune garanzie: più facile accesso alle nuove licenze per i tassisti che già ne siano titolari, nuove possibilità di iniziativa per notai, farmacisti e così via. Certo, qualcosa deve iniziare a fare anche il ceto medio, non ce lo nascondiamo affatto. Innanzitutto, i vari rappresentanti del ceto medio devono intraprendere l'attività politica, nell'ottica non tanto di difendere assetti corporativi che non possono durare a lungo ma di impedire che verso di loro si applichi una strategia generalizzata di demonizzazione. Poi, devono passare all'attacco per difendere i loro diritti, che non sono privilegi. I ceti medi, cioè, devono porsi il problema di liberalizzare veramente tutta la società.

Si pensi al pubblico impiego e alle paralizzanti influenze politiche e medianiche delle grandi banche. Al riguardo, è stato ricordato, in questa Assemblea, il favore che è stato fatto alle grandi banche ed a tutto il sistema bancario italiano introducendo l'obbligo, anche per il pensionato e per l'operaio, di aprire un conto corrente bancario: milioni di conti correnti saranno aperti a seguito della emanazione di queste nuove norme. Considerate, inoltre, che tutti i professionisti saranno costretti ad avere almeno due conti correnti, l'uno per lo studio professionale e l'altro ad uso privato. Insomma, saranno aperti milioni di conti correnti e questo è veramente un grande favore che è stato fatto alle banche e al sistema bancario italiano.

Si pensi, poi, a tutti quei settori ai quali, in questi ultimi cinque, hanno fatto riferimento le autorità garanti della concorrenza. Nel settore dell'energia, il presidente dell'Autorità garante ha ammonito sulla assoluta necessità di aprire il mercato dell'*import* metanifero, monopolizzato dell'ENI, costruendo grandi rigassificatori, e sul pericolo di non rendersi conto che, nel settore dell'energia elettrica, esiste un retaggio del passato che appare oggi in contraddizione con il nuovo contesto di liberalizzazione.

Che dire, poi, del sistema di affidamento a trattativa privata e senza gara dei servizi locali? Riferendosi esplicitamente alle concessioni per i trasporti e all'affidamento *in house* dei servizi idrici, nonché, implicitamente, ai servizi informatici, Catricalà ha affermato che persistono ambiti estesi di inefficienza e di concorrenza limitata. Tuttavia, l'elenco potrebbe continuare.

Basterebbe leggere le segnalazioni effettuate dal Garante della concorrenza negli ultimi anni: dall'entrata in vigore della legge sull'antitrust, nell'ottobre 1990, l'Autorità ha inviato quasi 300 segnalazioni e, soltanto negli ultimi cinque anni, le segnalazioni al Parlamento sono state 131.

Si va dal mercato del noleggio di dvd e videocassette alle normative in materia di condomini, dal mercato di accesso alle reti telefoniche alla disciplina dei servizi sostitutivi, dalla formazione dei prezzi di frutta e verdura alla liberalizzazione dei servizi aeroportuali. Tanto per fare un esempio, l'ultima segnalazione dell'antitrust prende di mira la delibera della giunta comunale capitolina sul piano dei bus turistici nel centro di Roma. Anche la scelta dei concessionari dei lavori pubblici è stata affidata a trattativa privata per una percentuale pari all'80 per cento, mentre la licitazione privata ha interessato solo il restante 20 per cento, con una violazione della legge sui lavori pubblici.

L'attuale disciplina sui servizi catastali limiterebbe in maniera ingiustificata il diritto di riutilizzo dei dati pubblici, ma il consumatore, tanto caro e tanto citato in questi giorni, doveva essere tutelato perlomeno a casa sua. L'Autorità prevedeva di limitare l'albo degli amministratori di condominio.

Ampio, poi, il capitolo delle telecomunicazioni. Per esempio, per i cellulari, veniva evidenziato che ciascun operatore di rete mobile risulta in posizione dominante sul mercato della terminazione vocale sulla propria rete, detenendo su di essa una quota del 100 per cento. Per i prezzi dei prodotti agro-alimentari l'Autorità era intervenuta sul Governo, che stava

per varare un provvedimento sulla definizione del processo di formazione dei prezzi, ma gli interventi si erano estesi persino alle gare di appalto sui buoni pasto. Se il Presidente me lo consente, potrei lasciare agli atti l'elenco completo di tutte le segnalazioni degli ultimi anni, che sono centinaia, come dicevo, alle quali non sono mai state date risposte.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, veniamo adesso alla manovra strettamente detta. Questa « manovrina » è grande negli annunci e nelle previsioni della *due diligence*, ma è piccola alla prova dei fatti. La manovra correttiva corregerà veramente poco, perché pochi sono gli aumenti delle entrate e pochissimi i tagli alle spese: ridurrà il deficit di quest'anno dello 0,1 per cento. Sì, avete sentito bene, colleghi, dello 0,1 per cento del PIL! Infatti, la manovra produrrà per quest'anno un miglioramento del saldo di appena 1 miliardo e 400 milioni, mentre tutto il resto, cioè 6,7 miliardi, pari allo 0,5 del PIL, si potrà portare a casa, cioè andrà a beneficio dei conti dello Stato, solamente nel 2007.

È vero che a queste cifre vanno aggiunte, come ha dovuto ammettere lo stesso Padoa Schioppa anche le risorse che il Governo ha trovato per ANAS e Ferrovie dello Stato e per il Fondo unico per lo spettacolo (50 milioni di euro), ma nel complesso la montagna ha generato sempre un topolino di 4,2 miliardi per quest'anno e 7 miliardi per il prossimo, che verranno prevalentemente da misure antievasione ed antielusione. Un sogno che ormai ci portiamo dietro da almeno qualche decennio! Misure antievasione e antielusione per 3,4 miliardi e 5,8 miliardi, rispettivamente per il 2006 e per il 2007. Gli effetti, ha detto il ministro, saranno pieni solamente nel 2007 e molto limitati nel 2006.

E le misure strutturali onorevoli colleghi? E i tagli alle spese? Praticamente niente, tanto che lo stesso ministro dell'economia Padoa Schioppa ha dovuto ammettere che non c'è nessun taglio singolo cospicuo e che non si è intervenuti su nessuna delle principali quattro voci di

spesa del bilancio dello Stato: pensioni, personale pubblico, sanità, enti locali. Infatti, ci saranno solamente microtagli per 1 miliardo nel 2006 e per 1,4 miliardi nel 2007.

La manovra di oggi, ha sottolineato il ministro dell'economia, è la riprova — e se lo dice lui! — che non si possono fare interventi di carattere strutturale senza intervenire su questi quattro fronti. Abbiamo, dice il ministro, deliberatamente rinviato queste materie alla prossima legge finanziaria. Ed il rientro del deficit sotto il tetto del 3 per cento, come prevedono gli accordi di Maastricht e gli accordi recenti con la Commissione europea? Il ministro non dice niente, anzi ha fatto capire che se ne riparlerà con la legge finanziaria del prossimo anno, ammettendo che gli impegni assunti con la Commissione europea non saranno rispettati — cito il ministro — perché siamo consapevoli che l'Italia non avrà un aggiustamento strutturale dello 0,8 per cento nel 2006.

Ciò nonostante, Romano Prodi ha il coraggio di parlare di una vera rivoluzione del sistema e di definire quella che da tutti è stata chiamata una « manovrina », niente meno che il motore di avviamento della ripresa italiana. Ma ci faccia il piacere, Presidente Prodi! Venderemo, come avevano chiesto le coop, le medicine insieme alla mortadella (ogni riferimento è puramente casuale), ma non ci sarà più bisogno dei notai nella compravendita delle auto e le panetterie potranno vendere qualche chilo di pane in più.

Un merito però questa « manovrina » ce l'ha e dobbiamo riconoscerlo: perlomeno mette fine a una manfrina e fa cominciare una telenovela! Finisce, cioè, il film dell'orrore sulla manovra estiva tutta lacrime e sangue, che doveva sistemare i conti, che erano peggiori di quelli del 1992 e che si diceva fossero completamente allo sfascio. Ma non eravamo allo sfascio? Non lo avete detto per un mese e mezzo che eravamo allo sfascio e che stavamo peggio del 1992? Se il Governo però ha varato una manovra correttiva inferiore al mezzo punto di PIL, vuol dire che la situazione dei conti non era poi così drammatica

come è stata presentata. È stata presentata così — dobbiamo esserne certi — al solo scopo di cercare di far digerire agli italiani il sostanziale ed effettivo aumento della pressione fiscale, che tale « manovrina » contiene, benché contrabbandata da Prodi come mero recupero della base imponibile.

Del resto, la commissione Faini, che nello svolgere la *due diligence* avrebbe dovuto trovare una voragine nei conti pubblici, secondo i *desiderata* dell'esecutivo, si è dovuta invece limitare a registrare alla fine uno scostamento dalle previsioni della legge finanziaria per il 2006, cioè l'ultima varata dal Governo di centrodestra, di appena tre decimali. Pensate, appena tre decimali! La verità, come conferma la « manovrina-ina-ina-ina », è che la Casa della libertà non ha lasciato in eredità all'attuale Governo alcun buco nei conti pubblici.

A settembre finisce la manfrina e inizierà un altro film, un film che non sappiamo ancora se sarà una *fiction*, una *telenovela*, un *colossal*, sulla legge finanziaria per il 2007. In questo film non sappiamo ancora quale sarà il ruolo di Padoa Schioppa — autore, attore protagonista o comprimario? — e se sarà un personaggio pirandelliano, che, come per la « manovrina », farà il furbo o il sincero di turno contemporaneamente, assicurando Bruxelles che farà interventi strutturali — sanità, pensioni, enti locali e pubblico impiego —, da una parte, e dramatizzando, in Italia, per far digerire agli italiani qualsiasi manovra e per convincere i sindacati ad allentare la presa sul Governo.

In sostanza, il ministro dell'economia, dopo aver spaventato il sindacato evocando una crisi finanziaria tipo 1992, non senza mettere in ambascie anche gli imprenditori — si pensi ai commercianti, per l'eventuale aumento dell'IVA —, ha ridotto l'entità della manovra correttiva dei conti pubblici da fare subito a pochi spiccioli. In più, non solo ha evitato di usare lo strumento dei tagli di spesa per questa prima manovra, riservandosi questa arma per la finanziaria vera e propria, ma ha anche

fatto balenare l'idea che le maggiori entrate non comporteranno un aumento delle tasse per imprese e privati, ma deriveranno da una torchiatura degli evasori. Musica! Musica per le orecchie di tutti, sindacati ed imprese, categorie e cittadini, di chi a Palazzo Chigi stava dall'altra parte del tavolo! Ma quanto potrà reggere il gioco? Siamo sicuri che questa sia la concertazione buona che deve sostituire quella cattiva del 1996-2001 (quella, per ricordarci, del diritto di veto della CGIL)? Oppure deve sostituire quella inesistente della scorsa legislatura, quando governava il centrodestra?

È evidente che Padoa Schioppa usa le poche armi di cui dispone in un contesto politico segnato dall'esiguità parlamentare della maggioranza e, soprattutto, dalle sue contraddizioni interne e usa queste armi con i sindacati più moderati, CISL e UIL, che, liberi dai problemi di schieramento rispetto alla CGIL, hanno già detto con grande chiarezza che la stagione dei sacrifici è definitivamente finita.

Né è pensabile che possa aiutarlo più di tanto la Confindustria, che ha bisogno di portare a casa il taglio del cuneo fiscale e che non può permettersi più di tanto di vedere messi in discussione i meccanismi di sostegno e gli incentivi alle imprese. Il campanello d'allarme è venuto proprio ieri dal presidente Montezemolo che si lamenta per il fatto che non sono stati assunti provvedimenti in favore delle imprese e per il rilancio dell'economia.

È evidente, signor Presidente, che continua ad esserci un convitato di pietra al tavolo del confronto tra Governo e parti sociali. Questo convitato di pietra è la politica industriale, che per ora è solo rimandata a settembre, come gli studenti che non hanno studiato bene e a sufficienza. Poi, a settembre, con la legge finanziaria verrà bocciata definitivamente, come gli studenti asini e fannulloni (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 1475)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i deputati Milana, relatore per la V Commissione, e Fincato, relatore per la VI Commissione, rinunziano a replicare.

Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Signor Presidente, cari colleghi, la mia è solo una breve replica, che, però, in qualche modo interloquisce con un dibattito che è stato ampio nella seduta di ieri e di stamane.

Questo decreto è un primo atto della politica economica del Governo, che ha suscitato delle forti passioni, pro e contro. Credo che, nella sostanza, si tratti di un atto che si è fatto capire nel suo senso fondamentale, che riassumo così: cercare di animare l'economia, a partire dalle cose che non costano, ossia nuove regole di mercato, senza dimenticare le cose che costano.

Vorrei sottolineare che in questo decreto noi ci preoccupiamo di tenere aperti i cantieri, per esempio, non senza qualche sforzo significativo sotto il profilo finanziario, perché, come sapete, a questo proposito le aspettative hanno dovuto scontrarsi con una dura realtà dei fatti.

Animare l'economia per questo decreto significa anche dare prime indicazioni, perché le convenienze relative fra rendita e rendita di posizione e lavoro e impresa comincino a cambiare.

In questo decreto, si approccia il risanamento con una logica strutturale. Le misure che assumiamo agiranno nei prossimi anni. In questo decreto, non ci si dimentica di alcune misure sociali, che vogliono essere e saranno nelle nostre corde con grande evidenza, e si apre un fronte contro l'evasione e l'elusione fiscale; credo che anche questo sia un esordio. Si può giudicare questa o quell'altra norma, però sono norme che si fanno capire.

Quindi, noi abbiamo inteso, con queste prime misure, dare una cifra del percorso

che svolgeremo anche nei prossimi mesi: risanamento, crescita, redistribuzione ed equità. Abbiamo aperto tutti e tre questi fronti, nella stessa misura, con la stessa forza e con la stessa incisività.

Oltre a queste poche parole che ho pronunciato, dunque, non ribadirò le motivazioni che stanno alla base delle nostre scelte, ma cercherò di rispondere rapidamente alle critiche che, tra quelle che sono state formulate, appaiono essere le più rilevanti.

Si è affermato — lo riassumo in questi termini — che si tratta di un decreto-legge « liberalvessorio », di un decreto « a doppia faccia ». Ripeto che nessuno è obbligato a giurare su ogni singola disposizione, poiché mi interessa l'essenziale.

Tuttavia, contesto il giudizio per cui il provvedimento in esame sarebbe « liberalvessorio ». Il contrasto all'evasione fiscale, infatti, è una lotta contro la massima distorsione concepibile della concorrenza. Si tratta, dunque, di una battaglia condotta in nome della civilizzazione del mercato, oltre che dell'equità.

Se i colleghi avessero seguito, come abbiamo dovuto fare per dovere d'ufficio, le assemblee ed i convegni recentemente svolti da tutte le associazioni di impresa (in particolare, nei mesi di giugno e luglio), avrebbero registrato un coro unanime, nonché una nuova presa di consapevolezza. Ciascuna di tali associazioni, infatti, ha posto la lotta all'evasione fiscale tra i primi punti delle richieste avanzate al Governo.

Non solo, ma vi inviterei a considerare che anche indagini molto accurate sulle aspettative delle piccole imprese — come quelle condotte, recentemente, dalla Fondazione Nord Est (sottolineo che sto parlando del nord-est del paese) — tra gli interventi richiesti al Governo mettono al terzo posto, dopo le questioni dell'IRAP e della semplificazione, il tema dell'evasione fiscale.

Ora, il nostro problema è sapere se ci proviamo sul serio o no. Se ci proviamo sul serio, allora dobbiamo dotarci di qualche strumento in tal senso.

Le nostre intenzioni non devono essere deformate. Non si deve dire ai cittadini italiani che vogliamo mettere gli occhi e le mani nei loro conti correnti: non è questo, e lo sapete bene! Non vogliamo mettere gli occhi e le mani nemmeno nei movimenti dei loro conti correnti!

GIACOMO BAIAMONTE. Vergognatevi!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Noi vogliamo semplicemente avere le informazioni di base affinché le indagini autorizzate possano essere svolte senza girare « a mosca cieca » tutti gli istituti bancari di questo paese!

Si tratta di norme che vigono in numerosi paesi europei. Sono meccanismi (*Commenti del deputato Contento*)...

PRESIDENTE. La prego di lasciar parlare il rappresentante del Governo: lei ha già avuto modo di intervenire (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Prego, ministro Bersani, prosegua pure.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Sono comunque disponibile a discutere se debbano essere meccanismi assertivi, imperativi o promozionali.

Si tratta, comunque, di meccanismi in grado di ridurre progressivamente l'uso della moneta « fisica » nelle transazioni. Mi riferisco a meccanismi che sono diventati ovvi in numerosi paesi del mondo!

Ribadisco che, nel corso del suo sviluppo, potremmo anche rivedere tale approccio; siamo pronti a monitorare, infatti, tutte le riforme che ci accingiamo ad introdurre. Desidero sottolineare, tuttavia, come tali elementi di modernizzazione e di responsabilizzazione costituiscano un passaggio veramente necessario per il nostro paese.

Per quanto concerne l'altra parte del decreto-legge in esame, vorrei rilevare che qualcuno — anche fonti autorevoli — ha affermato che siamo liberalizzatori « timidi », mentre qualcun altro ha sostenuto, invece, che siamo liberalizzatori « eccessivi ».

ANTONINO LO PRESTI. Finti!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. A chi ci dice che siamo «timidi», rispondiamo che ci faremo più coraggio la prossima volta; a coloro che affermano che siamo «eccessivi», invece, vorrei suggerire un esame attento delle colossali inadempienze di questo paese, come è stato peraltro ricordato in questa sede, a proposito di regolazione del mercato.

Vorrei chiarire, in primo luogo, che non si tratta solo di liberalizzazioni. Se abbiamo impostato una politica in nome del cittadino-consumatore è perché sappiamo — e consentitemi di affermare che tutti noi dobbiamo approfondire tale tema — che l'ottica del cittadino-consumatore contiene in sé il tema delle liberalizzazioni, anche se non si esaurisce in esso.

Vi invito a riflettere sul fatto che tutti gli istituti più marcatamente rivolti alla difesa del consumatore sono presenti in paesi ampiamente liberalizzati. Vorrei sottolineare, pertanto, che la difesa del consumatore non si conclude con l'avvio di un processo di liberalizzazione, perché da quel momento inizia un'altra battaglia per la tutela dello stesso!

Quindi, questa sovranità si rivolge ad uno spettro ampio di temi che possono essere le liberalizzazioni o l'abolizione di misure palesemente ultronee e offensive nei confronti del diritto del consumatore. Togliere, ad esempio, la possibilità ad una banca di far pagare 30 euro per la gestione di un conto non è una grande liberalizzazione, ma un elemento banale di civilizzazione dei rapporti fra un operatore economico e un cittadino.

Nessuno ha scritto in questo provvedimento «liberalizzazione del servizio taxi» o «liberalizzazione delle farmacie»: non creiamoci, quindi, dei «fantocci» di comodo per poter sparare addosso meglio. Noi non abbiamo affrontato questi temi, che saranno affrontati settore per settore. Con questo provvedimento non abbiamo liberalizzato le professioni, non abbiamo fatto la riforma degli ordini! In questo provvedimento, abbiamo semplicemente

insediato il punto di vista del cittadino consumatore ed abbiamo cercato, in primo luogo, di risolvere i problemi di maggiore evidenza laddove vi erano ostacoli alla concorrenza; in secondo luogo, abbiamo cercato di avere una linea che riducesse prezzi e costi; in terzo luogo, abbiamo cercato di avere una linea che aprisse qualche opportunità ai giovani. Per fare ciò siamo partiti da un'ottica che solo in alcuni casi, forse solo nel caso delle assicurazioni, è andata a fondo nel processo di riforma, ma che comunque lascia impregiudicati, semmai sollecita, processi di riforma da affidare alla discussione del Parlamento e all'iniziativa del Governo. Questo è un inizio.

Rispondo ad alcune critiche sollevate nel corso della discussione sulle linee generali. È stato innanzitutto chiesto perché il Governo ha emanato un decreto-legge. Si tratta di una critica che non sottovaluto; una critica della quale non voglio liberarmi con una scrollata di spalle perché, a mio avviso, bisogna rispondere, e forse non basta neanche — come ho fatto — rispondere (ma voi non pretendete di darmi una risposta compiuta) sostenendo che le regole non si concertano. Le regole non si concertano, ma certo si dovrebbero discutere. Questo sì, lo riconosco. Ebbene, la grandissima parte di queste norme è offerta alla discussione politica e, spesso, anche parlamentare da almeno cinque-seidici anni. Sono pronto a documentare questa mia affermazione. Parte di queste norme è sotto osservazione da anni e sotto segnalazione da parte dell'antitrust, nonché oggetto di procedure di infrazione comunitaria.

Ricordo che l'infrazione comunitaria significa per l'Italia pagare una multa a spese dei cittadini. A me parrebbe francamente eccessivo che la tutela di alcuni istituti, che già costano al consumatore, comportasse addirittura un costo per il contribuente. Questo, lo ripeto, mi parrebbe francamente eccessivo. Credo, quindi, che vi sia in questi casi un dovere del Governo di intervenire.

È stato detto che la discussione su questi temi si è spinta spesso fino alle aule

parlamentari. Voi comprenderete che in molti di questi casi non è che mancasse la discussione, ma mancava la decisione. È mancata nel corso di questi anni la possibilità di decidere; forse, non in tutti casi. Certamente vi sono misure che avrebbero meritato una riflessione più attenta e, in alcuni casi, un privilegio della decisione rispetto alla discussione o, se volete, anche una forzatura politica. Però, ciò dovrebbe riportarci tutti ad una considerazione di fondo: in questo paese è difficile cambiare; è difficile riformare, è troppo difficile. Noi, purtroppo, non abbiamo una fisiologia delle riforme; dobbiamo darcela.

Queste norme hanno suscitato, anche quelle ormai risapute, reazioni che non si sono registrate in nessun paese europeo quando norme di questo genere sono state adottate. Questo è un problema per la nostra democrazia. Quella che le cose cambiano e, quindi, le regole devono evolversi dovrebbe essere un'idea più condivisa. Inoltre, quando un Governo fa le riforme non allestisce un proscenio per vedere se ha ceduto o se ha vinto. Un Governo deve fare le riforme. Un Governo non deve cedere, ma non deve neanche vincere. Deve trovare una strada per cambiare e poter continuare a discutere con tutte le categorie.

Questa è la strada. Ed un dibattito vero fra maggioranza ed opposizione non deve essere « se » cambiare, ma « come » cambiare. Infatti, non si può stare fermi al palo, mentre tutti si muovono. Mi piacerebbe che, in futuro, il confronto fra la maggioranza e l'opposizione possa essere più aperto, più colloquiale.

ANGELO COMPAGNON. Sì, ma se potete la fiducia...

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. È stato affermato che ci siamo occupati di *de minimis*, di « cosucce ». Di questa critica non ho apprezzato il sottofondo. Per un cittadino che vive la sua vita normale, l'assicurazione, il conto in banca, la farmacia non sono *de minimis*. Rivendico l'idea che ci occupiamo della condizione normale, ordinaria

e quotidiana dei cittadini e che pieghiamo gli interessi e le priorità dell'economia a questo tipo di sguardo! Non accetto di sentir dire che si tratta di piccole cose!

Aggiungo che, oltre a ciò, abbiamo presentato progetti di legge sull'energia, sui servizi pubblici locali, sull'azione collettiva. Sono grandissime cose. Discutiamone. Si tratta di materie complesse, che non possono essere semplificate in un decreto e che sono all'attenzione del Parlamento. Spero che su ciò vi possa essere un contributo reale, uno scambio reciproco. Si tratta di riforme in profondità.

Presenteremo rapidamente — ci saranno i ministri promotori — un progetto di riforma degli ordini professionali. Ci occuperemo di telecomunicazioni. Attenzione, non abbiamo intenzione di occuparci solo di alcune cose. E lo dimostriamo con atti che abbiamo già fatto.

ANGELO COMPAGNON. Signor ministro, non ci fate parlare!

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dello sviluppo economico*. Nelle Commissioni sono depositate queste tre riforme. Avremo tutto il modo di discuterne. Quelli che voi dite che non sono *de minimis* — l'energia, i servizi pubblici locali, l'azione collettiva — sono incardinati in Parlamento, sono riforme. Arriverà quella degli ordini. Sarà una riforma e si discuterà liberamente in Parlamento.

Nel corso del dibattito è stata rilevata la necessità di occuparsi della liberalizzazione della rete ferroviaria. Vorrei informare che, dalla legge finanziaria per il 2001, su proposta dell'allora ministro dei trasporti, la rete ferroviaria è già liberalizzata. Siamo solo aspettando che qualche soggetto industriale intervenga e, dal lato delle merci, in Italia già operano dei privati sulla linea del Brennero. Quindi, stiamo parlando di un processo sul quale sarebbe utile confrontare le ricette, e non soffermarci su chi accelera e su chi frena. Credo, infatti, che si vada incontro ad un'esigenza di cambiamento che deve essere condivisa e che è ben radicata nei mutamenti sociali.

Infine, non entro nel merito di tante osservazioni. Vorrei solo aggiungere che possiamo essere stati un po' bruschi nella decisione, ma non abbiamo fatto improvvisazioni.

Ho sentito molte osservazioni su questo e su quel punto. Francamente, sarei in condizione di replicare su ciascuna. Il *clou* è sempre la vicenda dei taxi. Cosa volete che vi dica? Se era possibile anche prima, decidiamo che era possibile anche prima. Chiunque sia a conoscenza di questa vicenda sa benissimo che il Governo non ha ceduto in niente, che è arrivato all'obiettivo, che inevitabilmente questo obiettivo passa per i comuni, in qualsiasi versione si approvi la legge, che tra sei mesi, se non ci saranno i taxi in più, torneremo a riunirci e vedremo come fare. Il nostro obiettivo, infatti, era quello di far girare più taxi, così come per le farmacie, per le assicurazioni... Ma non voglio continuare su questo.

Vorrei soltanto dire che, tra le critiche che abbiamo ricevuto, mi ha colpito particolarmente una, che vorrei manifestarvi. Vi è la difficoltà ad inquadrare i problemi con gli occhi della nuova generazione. È un monito che faccio a me stesso. Nel nostro paese, questo è un problema molto serio. Non si può raccontare che, se un farmacista non è in farmacia, perde la sua dignità lavorativa. Lasciamolo giudicare a loro, per favore! Non possiamo dimenticare che oggi un giovane avvocato preferisce avere il 20 per cento in meno sulla prestazione, piuttosto che far fotocopie per quattro anni (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dei Verdi e dell'Italia dei Valori*)!

A questi giovani dobbiamo dare tutti quanti un messaggio, altrimenti questa Italia l'idea di futuro da dove la prende? Allora, bisogna valorizzare. Perché non hanno avuto voce le posizioni dei giovani, di queste associazioni? Perché sono state senza voce? Non va bene! Posso sbagliare ma, secondo me, non va bene.

Un'altra considerazione riguarda le associazioni di categoria, compresi i sindacati. È in atto un fenomeno oggettivo: oggi,

la rappresentanza diventa complicata per qualsiasi associazione o sindacato. Perché? Perché la realtà è differenziata: ti trovi a rappresentare componenti che sono già pienamente nel mercato europeo, componenti giovanili che chiedono l'ingresso e componenti che, invece, vogliono soltanto difendere quel che c'è. Il tuo problema, come sindacato, come associazione, è: da che parte mi metto? Agisco solo sul freno? Ma se faccio così, alla lunga, perdo il mio ruolo, la mia rappresentanza. Allora, bisogna mettersi in movimento anche con riferimento alle parti più dinamiche. Trovo che anche questa riflessione vada fatta. Al contrario, vedo che il tentativo è, spesso e volentieri, quello di rappresentare le posizioni più difensive. Secondo me, neanche questo va bene.

Una fisiologia per le riforme, in questo paese, pretende anche un certo modo di discutere tra maggioranza e opposizione in sede parlamentare. Viviamo una situazione a dir poco imperfetta (ed utilizzo un eufemismo). Credo che tocchi a noi, comunque, anche se non tocca al Governo entrare nella discussione politica tra maggioranza e opposizione parlamentare, discutere con grande ampiezza e con grande capacità di dialogo, nelle sedi parlamentari, sul percorso delle liberalizzazioni, sulla « batteria » di riforme a cui le disposizioni in esame alludono, sulla « batteria » di riforme che le medesime disposizioni stimolano.

Forse, possiamo anche fare uno sforzo in più. È intervenuta una novità in questi mesi. Se avete riguardo alla configurazione delle competenze della struttura di governo, vi accorgete che, per la prima volta, compare un punto di riferimento — che tocca a me svolgere — sui temi, appunto, della concorrenza. Avete visto che, nell'evoluzione normativa, comprendendo in questa il progetto di legge sull'energia che ho presentato al Parlamento, è configurato un meccanismo in virtù del quale le autorità di regolazione (in particolare, quella garante della concorrenza, che presidia il settore della concorrenza) ricevono generalissime indicazioni dal DPEF, dopo di che — almeno così prevede il mio progetto

di legge sull'energia — esse devono rivolgersi alla sede parlamentare per illustrare il loro lavoro: perché il circuito deve funzionare.

Al riguardo, mi permetto di dire che, nella sede parlamentare, che deve essere l'alfa e l'omega di tutto questo « giro », si potrebbe anche pensare — dico a nome del Governo che noi saremmo pienamente d'accordo — ad un luogo in cui, in modo « specializzato » (tra virgolette), vi fosse la capacità, sui temi della concorrenza, di chiudere il cerchio tra Governo, Autorità garante della concorrenza e del mercato e sede parlamentare (*Commenti*)... No, io sto parlando di struttura del tema. Immagino che il tema debba andare avanti per i prossimi dieci anni, che il tema della regolazione del mercato sia un tema *clou* per il nostro paese.

Quindi, mi piacerebbe che quest'ottica, limitata a questo tema — non che essa non affronti il tema delle riforme —, trovasse anche un luogo nel quale il circuito Governo-autorità-Parlamento avesse un suo completamento. Questa è una riflessione che non toccherebbe a me proporre e che mi deriva dall'esperienza di questi mesi: la consegno alla valutazione dei colleghi. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Verdi e dei Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15,30.

La seduta, sospesa alle 13, è ripresa alle 15,30.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albonetti, Aprea, Brugger, Cappezone, Chiti, Duilio, Galante, Migliore, Oliva, Parisi, Piscitello, Pisicchio, Realacci, Santagata, Sgobio, Stucchi e Violante sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cinquantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione.

(Esame di questioni pregiudiziali — A.C. 1475)

PRESIDENTE. Ricordo che sono state presentate le questioni pregiudiziali Maroni n. 1, Lo Presti ed altri n. 2, Elio Vito ed altri n. 3, Antonio Pepe ed altri n. 4, Contento e La Russa n. 5, D'Alia ed altri n. 6 e Moffa ed altri n. 7 (*vedi l'allegato A — A.C. 1475 sezione 1*).

Avverto che, a norma dei commi 3 e 4 dell'articolo 40 del regolamento e del comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, nel concorso di più questioni pregiudiziali ha luogo un'unica discussione. In tale discussione potrà intervenire, oltre ad uno dei proponenti (purché appartenenti a gruppi diversi), per illustrare ciascuno degli strumenti presentati per non più di dieci minuti, un deputato per ognuno degli altri gruppi, per non più di cinque minuti.

Al termine della discussione si procederà ad un'unica votazione sulle questioni pregiudiziali presentate.

Il deputato Cota ha facoltà di illustrare la questione pregiudiziale Maroni n. 1, da lui sottoscritta.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, noi abbiamo presentato la questione pregiudiziale Maroni n. 1, perché riteniamo che questo provvedimento non debba essere approvato da questa Camera. Ovviamente gli strumenti che abbiamo messo in campo sono diversi: il primo strumento in ordine logico e di azione politica è proprio la questione pregiudiziale, mentre un altro è rappresentato dagli emendamenti con i quali puntualmente abbiamo indicato i punti del provvedimento che ci sembrano più sbagliati ed anche la relativa proposta per poterli correggere.

Sappiamo che tra poco il Governo si accingerà a porre la fiducia e quindi lo strumento che abbiamo a disposizione — ahimè — decadrà. Tuttavia, lo stesso fatto che il Governo ponga la fiducia anche alla Camera su questo provvedimento, la dice lunga sul fatto che effettivamente noi abbiamo preso nel segno presentando la questione pregiudiziale che sto per illustrare. Innanzitutto, abbiamo preso nel segno, sostenendo che il decreto-legge non è uno strumento con il quale si dovrebbero affrontare materie di questo genere. In questa occasione come in altre, il decreto-legge è stato usato in maniera assolutamente strumentale per sottrarre al Parlamento la possibilità di dibattere, di discutere ed approfondire le tematiche che sono oggetto del provvedimento stesso. Perché allora il Governo utilizza il decreto-legge? Lo abbiamo visto: esso ha delle grandi difficoltà nell'affrontare il dibattito parlamentare, in seno alla stessa maggioranza o per mancanza di numeri all'interno delle Assemblee parlamentari. Dunque, si ricorre allo strumento del decreto-legge che è assolutamente blindato, in quanto tutto quello che promana dal Governo deve diventare necessariamente legge senza che vi sia la possibilità di una correzione.

Dico questo, facendo riferimento anche a quanto accaduto ieri e questa mattina, durante il dibattito parlamentare. Infatti, sia ieri sia oggi, alcuni esponenti della stessa maggioranza hanno sottolineato alcuni errori contenuti nel testo del provvedimento. Penso alla giornata di ieri, quando il collega Vacca ed altri hanno messo in luce come la normativa di cui all'articolo 21 del provvedimento — che sospende il ricorso alle anticipazioni delle spese di giustizia, con particolare riferimento al gratuito patrocinio — è in sé sbagliata, perché avrebbe come risultato quello di penalizzare l'attività degli avvocati e, soprattutto, di penalizzare i cittadini che vedrebbero non garantito l'esercizio del diritto di difesa. Mi sembra che questo errore sia universalmente riconosciuto.

Parimenti, dal tenore degli interventi, ritengo che un errore universalmente riconosciuto sia quella assurdità contenuta nel provvedimento, riferita alle transazioni con un valore superiore a 100 euro, sebbene poi abbiate inserito una norma che rende effettiva questa disposizione nel 2008, alzando il tetto nel 2006 e nel 2007. Voi tutti vi renderete conto come non sia affatto una disposizione che va nella direzione di combattere l'evasione fiscale, bensì una norma assurda e vessatoria, che invece favorisce la stessa evasione delle imposte. La vecchietta che va dal dentista o dal professionista di certo non farà un bonifico bancario per pagare una singola prestazione, ma chiederà di poter pagare il compenso dovuto in nero. Questo è solo un esempio.

Penso che vi rendiate conto delle assurdità legate alla nuova normativa sui giochi d'azzardo. Sostanzialmente, in un momento in cui è necessario sviluppare una politica di sostegno al risparmio, attuate una politica contraria, chiedendo che vengano aperti 17 mila nuovi punti di gioco d'azzardo (tra giochi tradizionali e scommesse sui cavalli).

Malgrado questi argomenti siano emersi nella discussione sulle linee generali, voi non volete correggere il provvedimento. E non volete farlo perché avete paura di rinviarlo al Senato e di affrontare un'altra discussione. Questa è la prova evidente, signor ministro, onorevoli colleghi, che vi è un uso strumentale della decretazione d'urgenza volto ad aggirare la discussione all'interno del Parlamento.

Inoltre, come abbiamo sostenuto nella stessa questione pregiudiziale, le materie trattate non sono certo confacenti ad un decreto-legge. Sono materie assolutamente eterogenee le une rispetto alle altre. Nel provvedimento — come ha detto il ministro Bersani — si disciplinano materie che sono sul tappeto da diverso tempo; altre sono trovate « geniali » nella loro portata distruttiva, come alcune di quelle che ho elencato. Si tratta di argomenti sul piatto da diverso tempo. Allora, che necessità c'era di adottare un decreto-legge, ad esempio, per eliminare il divieto di pub-

blicità per quanto riguarda gli avvocati o per stabilire che i medicinali debbono essere venduti anche all'interno dei supermercati? Non vi era alcuna esigenza! Siamo di fronte a un uso strumentale del decreto-legge. Un uso strumentale che ha prodotto una grave situazione di incertezza, all'interno del paese e nelle categorie produttive; ad esempio, avete varato disposizioni sull'applicazione dell'IVA alle compravendite e alle locazioni di fabbricati che adesso vi accingete a modificare e avete introdotto una previsione con effetti retroattivi creando un'instabilità pazzesca nel paese; lo ha ricordato dianzi, nel suo intervento, l'onorevole Valducci facendo riferimento a possibili dissesti finanziari e reati compiuti in borsa. Aggiungo soltanto che il mercato immobiliare è paralizzato dal giorno dell'emanazione del decreto-legge, con la gente che non sa più cosa fare, vivendo in uno Stato che non assicura neppure la possibilità di realizzare normali transazioni; uno Stato davvero di tipo sudamericano.

Mi domando quale bisogno vi fosse di ricorrere al decreto-legge per stravolgere l'organizzazione degli ordini professionali e l'impianto stesso delle libere professioni, giungendo addirittura a negare l'autonomia degli ordini.

PRESIDENTE. Deve concludere...

ROBERTO COTA. Si tratta di materia che tipicamente, invece, andrebbe affrontata con legge ordinaria, investendo il Parlamento di un esame approfondito per evitare, attraverso il dibattito, i gravi danni che purtroppo voi state creando al paese.

Comunque, noi, questi danni, li denunceremo puntualmente tutte le volte che avremo la possibilità di intervenire e di far sentire la nostra voce (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Il deputato Lo Presti ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale n. 2, nonché le questioni pregiudiziali Antonio Pepe n. 4, Contento n. 5 e Moffa n. 7, delle quali è cofirmatario.

ANTONINO LO PRESTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le pregiudiziali per motivi di costituzionalità presentate dal gruppo di Alleanza Nazionale sul cosiddetto decreto-legge Bersani – dall'illuminato uomo di Governo, ex comunista, oggi scopertosi liberista, né timido né eccessivo, ma solo finto – sono quattro, a prima firma, rispettivamente, mia e dei colleghi Antonio Pepe, Moffa e Contento.

Esse non si limitano ad affrontare l'aspetto, pure decisivo, dell'illegittimità costituzionale del decreto ovvero la mancanza dei presupposti di necessità ed urgenza voluti dall'articolo 77 della Costituzione per la materia oggetto del provvedimento. Tali questioni, invero, interessano anche numerosi punti di merito del decreto-legge con riferimento alle nuove discipline dettate su materie delicatissime come le professioni, l'equità fiscale, le società a partecipazione pubblica; materie che vengono addirittura stravolte, con effetti che potrebbero essere devastanti per interi sistemi e comparti produttivi. Tuttavia, non può non evidenziarsi come la questione principale, quella del difetto dei presupposti di necessità e di urgenza, si intrecci con le questioni di merito e ne condizioni addirittura in via preliminare la compatibilità costituzionale per altri versi compromessa.

Ciò deve essere chiaro a tutti, e sicuramente lo è già a quelle categorie di lavoratori che da questa storia escono con le «ossa rotte»: il Governo Prodi con questo provvedimento ha voluto, da un lato colmare le deficienze di azione politica dei primi cento giorni; dall'altro, ha inteso punire, in modo neppure ben celato, il lavoro autonomo, che, in base ad una sorta di filosofia di classe che ispira l'azione di questo Governo viene ritenuto responsabile dei ritardi dell'economia e dell'insufficiente competitività del sistema Italia. In pratica, con qualche licenza in più per quanto riguarda taxi e farmacie, o con qualche parcella meno cara di avvocati, commercialisti, ingegneri e architetti, il sistema Italia dovrebbe decollare e sfidare la Cina, la Corea, il Giappone, gli Stati Uniti o i *partner* europei. Anche i più

sprovveduti intuiscono però che si tratta di una grande bugia; già se ne sono accorti non solo la maggioranza degli italiani ma anche, signori della maggioranza, qualche vostro importante ex sostenitore come il presidente della Confindustria che, proprio oggi, afferma, in una intervista concessa al *Wall Street Journal*, che in questi tre mesi non avete prodotto nulla di concreto sul fronte della produttività e della riduzione delle spese.

Ma tant'è, basta dire che i consumatori potranno risparmiare sulle parcelle, avere più taxi in giro, comprare l'aspirina al supermercato che l'intera stampa di regime grida al miracolo. Pochi, però, fino a questo momento hanno colto un aspetto inquietante della vicenda. Colpendo il lavoro autonomo, una quota rilevante del prodotto interno lordo, i soli professionisti lo compongono per il 7 per cento, si innesca un processo pericoloso e si imbocca la strada della proletarizzazione e dell'impovertimento del paese.

Tutte le pregiudiziali si concentrano sulla carenza dei presupposti di necessità ed urgenza, non è necessario essere dei costituzionalisti per capirlo. Le norme contenute in questo provvedimento, infatti, dovrebbero avere effetti immediati, mentre in realtà tali effetti si manifesteranno in un tempo molto lungo, trattandosi, come ha ammesso lo stesso ministro Bersani, di interventi strutturali e non di tipo congiunturale. Tali norme in concreto non influiscono direttamente con le finalità di contenere i livelli di spesa pubblica, che costituiscono il presupposto più volte ricordato e la stessa *ratio* del provvedimento legislativo. Esse non hanno attinenza con le finalità di lotta all'evasione fiscale e lo stesso richiamo ai principi comunitari in materia di concorrenza operato all'articolo 2, comma 1, non sembra del tutto conferente, in particolare per quanto concerne le regole destinate alle professioni, specialmente quella forense.

Tra l'altro la Corte di giustizia europea ha anche rilevato la necessità della esistenza di regolamenti a protezione dei valori fondamentali di ogni professione, quali l'indipendenza, l'autonomia, l'as-

senza di conflitti di interessi a prescindere dagli effetti restrittivi sulla concorrenza che ne potrebbero derivare. Ma quel che a nostro avviso più rileva e che conferma il sospetto che la filosofia di fondo sia quella di penalizzare il lavoro autonomo è la contraddizione che si coglie leggendo il testo dell'articolo 2, comma 3, del provvedimento in questione. A tale proposito mi sia consentito di affermare, che allorché i professionisti italiani insorgono e si fanno ammazzare nel sostenere che l'abolizione dei minimi tariffari o la liberalizzazione *tout court* delle regole deontologiche in materia di pubblicità non favorirebbe la concorrenza, ma anzi creerebbe le condizioni per uno scadimento generalizzato della qualità delle prestazioni professionali, hanno ragioni da vendere. Voi stessi, cari colleghi della maggioranza, lo confermate in un *lapsus* freudiano che svela tutta la vostra ipocrisia. Infatti, il terzo comma dell'articolo 2, nel momento stesso in cui impone agli ordini di adottare misure a garanzia della qualità delle prestazioni professionali una volta che si è proceduto all'abrogazione delle disposizioni in materia di tariffe e di deontologia, riconosce implicitamente che proprio la riforma delle norme che regolano l'esercizio dell'attività professionale può pregiudicare e, dunque, può compromettere la qualità delle prestazioni professionali. Si riconosce in tutta evidenza ed argomentando *a contrario* che non vi è alcuna necessità di adeguamento delle norme deontologiche allo scopo di assicurare ciò che si ammette senza pudore essere un valore che si riflette sull'interesse pubblico: il valore della qualità delle prestazioni dei professionisti.

La norma in esame pone, dunque, in appena sei righe della sua formulazione una evidente contraddizione che confligge apertamente con il principio di ragionevolezza che si desume dall'articolo 3 della Costituzione. Del pari ipocrite ed irragionevoli sono le altre norme oggetto di sindacato da parte di Alleanza Nazionale. Quella contenuta nell'articolo 13, che riguarda la dismissione delle società a partecipazione pubblica, le cosiddette società

in house e quella di cui all'articolo 35, comma 12, che riguarda l'obbligo dei professionisti di riscuotere i compensi mediante assegni o bonifici, salvo il limite dei 100 euro. Nel primo caso, in particolare, viene anche violato l'articolo 97 della Costituzione perché si arreca un grave pregiudizio all'autonomia degli enti locali, prerogativa garantita dall'articolo 114 della Costituzione e, addirittura, si creano le condizioni per alimentare la disoccupazione. Ebbene sì, sembra un paradosso, ma sarà infatti inevitabile il licenziamento del personale di tali società, che dovranno chiudere, limitare o vendere interi rami aziendali. Vi faccio i complimenti, perché questo è un ottimo effetto sulla concorrenza: aumentiamo i disoccupati!

Nel secondo caso, quello del pagamento con assegno o con altri sistemi che non siano denaro, emerge con assordante clamore la disparità di trattamento fiscale che si determina tra contribuenti, oltre al disagio che si crea ai consumatori — tanto cari al ministro Bersani, ma anche a noi —, che dovranno correre ad aprire milioni di conti correnti per pagare i professionisti; l'espulsione dal nostro sistema del valore legale della moneta, per cui non occorrerà più avere un euro in tasca; l'arricchimento senza limiti del sistema bancario, che è stato ben felice di rinunciare agli introiti derivanti dalla chiusura dei conti, visto che se ne apriranno milioni di nuovi; la presenza totalizzante del cosiddetto «Grande fratello fiscale», che vigilerà su tutti e su tutto; da ultimo, il depotenziamento del lavoro autonomo, la criminalizzazione del professionista e, in genere, dell'imprenditore di se stesso. Depotenziamento e criminalizzazione che serviranno per attrarre questa categoria di lavoratori nella sfera della gestione cooperativistica tanto cara alla sinistra, che è il vero modello di sviluppo che questa maggioranza intende imporre al paese.

Un modello di sviluppo già sperimentato nelle regioni rosse, un modello di sviluppo monopolista e massificatore, al di fuori del quale non sarà consentita alcuna libera iniziativa. Altro che liberismo ti-

mido o eccessivo, questa è pura finzione! È un liberismo finto che dissimula una collettivizzazione della società.

Noi voteremo contro questa visione e contro questa politica finta liberista e ci auguriamo che questo Governo abbia vita breve, per tornare presto alla normalità in un paese libero e ricco, del quale oggi voi ci volete privare.

Ecco perché invitiamo l'Assemblea ad esprimere un voto favorevole sulle pregiudiziali presentate dal gruppo di Alleanza Nazionale; e se oggi non coglieremo l'obiettivo, pazienza, il conto agli italiani lo renderete presto (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Il deputato Bruno ha facoltà di illustrare la pregiudiziale Elio Vito ed altri n. 3, di cui è cofirmatario.

DONATO BRUNO. Signor Presidente, premetto che il provvedimento in esame ha il pregio di aver voluto tentare di mettere ordine e di intervenire strutturalmente per il rilancio economico e sociale e per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché per effettuare interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale. Quindi, più mercato, più liberalizzazione, più concorrenza, più contrasto all'evasione fiscale.

Questi principi, tutti condivisibili, hanno avuto purtroppo risposte spesso disarmoniche, confuse, punitive e, cosa ancor più grave, sono farciti da ridondanze lessicali — come rilevato dal Comitato per la legislazione — e da stridenti violazioni di legge. Anche in questo caso, si rileva confusione tra norme primarie e secondarie, regolamenti, codici deontologici.

I colleghi della minoranza che mi hanno preceduto hanno già ampiamente argomentato nel merito del provvedimento e in ordine alle ragioni alla base della nostra avversione per le scelte che questo Governo ha voluto operare.

Con riferimento alla pregiudiziale di costituzionalità — su cui mi soffermerò più compiutamente — ritengo doveroso richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulla evidente violazione dell'articolo 77 della Co-

stituzione. Mi riferisco alla totale insussistenza dei requisiti di necessità e di urgenza, che sono presupposti ineludibili per procedere attraverso la decretazione d'urgenza. Infatti, credo sia abbastanza noto alla stragrande maggioranza dei componenti quest'Assemblea il fatto che inizialmente la Corte costituzionale aveva negato la possibilità di un sindacato giurisdizionale sulla necessità e l'urgenza dei decreti-legge, ma la sentenza n. 29 del 1995 ha invertito la rotta, affermando che, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, la preesistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza di provvedere tramite l'utilizzazione di uno strumento eccezionale, quale il decreto-legge, costituisce un requisito di validità costituzionale dell'adozione del predetto atto.

Conseguentemente, l'eventuale evidente mancanza di quel presupposto configura tanto un vizio di legittimità costituzionale del decreto-legge, in ipotesi adottato al di fuori dell'ambito delle possibilità applicative costituzionalmente previste, quanto un vizio *in procedendo* della stessa legge di conversione, avendo quest'ultima, nel caso ipotizzato, valutato erroneamente l'esistenza di presupposti di validità in realtà insussistenti e, quindi, convertito in legge un atto che non poteva essere legittimo atto di conversione.

A ciò si aggiunga che la pronuncia ora ricordata ha concluso nel senso della giustiziabilità del requisito della necessità ed urgenza. Quindi, il rispetto dell'articolo 77, anche sotto il profilo della sussistenza del presupposto dell'urgenza, deve essere necessario, anche ai fini della validità dei decreti-legge e viene ulteriormente confermato anche quando è stato statuito in sede di rinvio presidenziale delle leggi.

In particolare, ricordo che vi è stato il rinvio del disegno di legge n. 2516, nella XIV legislatura, di conversione in legge di un decreto-legge in materia di zootecnia, pesca ed agricoltura.

Il messaggio che accompagnava quel rinvio in data 3 aprile 2002, peraltro, non si segnala solo per il fatto di aver ribadito la necessità del rispetto dei requisiti della necessità e dell'urgenza, ma anche, e forse

soprattutto, perché ha affermato la doverosità del rispetto delle norme dettate in materia di decretazione legislativa di urgenza dalla legge n. 400 del 1988, che, pur essendo una legge ordinaria, ha valore ordinamentale, in quanto è preposta all'ordinato impiego della decretazione d'urgenza e deve, quindi, essere rigorosamente osservata.

Nel merito, il decreto in esame viola la nostra Carta costituzionale in una serie di altri passaggi che non sono secondari e su questi mi soffermerò, in particolare sulle violazioni degli articoli 2, 3, 19 e 28 che, a mio avviso, sono certamente le più gravi.

Per quanto riguarda l'articolo 2, lo stesso reca disposizioni urgenti per la tutela della concorrenza nel settore dei servizi professionali. Per questa norma, in particolare è evidente la mancanza dei requisiti di necessità ed urgenza previsti, come già detto, sia dall'articolo 77 della Costituzione, sia dall'articolo 15, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400, in quanto non era assolutamente urgente, ad esempio, eliminare le tariffe minime dell'attività libero-professionale ed eliminare il divieto di pubblicità per i professionisti ed il divieto di fornire all'utenza servizi professionali interdisciplinari da parte di società o associazioni tra professionisti.

Risulta, in particolare, violato dal citato articolo 2 del decreto-legge quanto previsto dal comma 3 dell'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, che stabilisce che i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione ed il loro contenuto deve essere specifico, omogeneo e corrispondente al titolo, mentre le disposizioni previste al comma 3 dell'articolo 2 hanno efficacia a partire dal 1° gennaio 2007.

Sempre il medesimo articolo viola il principio dell'autonomia deontologica delle professioni, imponendo una revisione delle disposizioni deontologiche e pattizie in linea con quanto previsto dall'articolo stesso. Inoltre, c'è da rilevare che l'intromissione attuata dall'articolo 2 nella definizione dei codici deontologici delle libere professioni viola il quarto comma dell'articolo 118 della Costituzione, che estende

l'applicazione del principio di sussidiarietà ai cittadini singoli od associati e, quindi, anche agli ordini professionali.

L'articolo 2 del decreto-legge, inoltre, esclude dalla propria applicazione le disposizioni riguardanti l'esercizio delle professioni rese nell'ambito del Servizio sanitario nazionale, evidentemente per salvaguardare in modo più ampio il diritto alla salute dei cittadini, ma l'aver omesso tale esclusione per la professione forense ingenera il forte dubbio della violazione dell'articolo 3 (per disparità di trattamento) e dell'articolo 24 (per lesione del diritto di difesa) della Costituzione.

La vostra riforma costituzionale, oggi Costituzione vigente, all'articolo 117 ripartisce le competenze legislative tra statali e regionali. Quando vi sono « invasioni di campo » la Corte costituzionale ristabilisce l'alveo entro cui le diverse competenze devono operare. Quindi, mi rendo conto che il confine è abbastanza sottile e si può incorrere in diverse valutazioni, ma vi sono casi in cui tali incursioni non sono giustificabili. Non si comprende, quindi, come questo Governo — il ministro Visco e il ministro Bersani in particolare — abbia potuto invadere il campo insito nell'articolo 3 di questo decreto-legge. Infatti, il riferimento contenuto nell'articolo 3 del decreto-legge in esame, alle lettere *e*) ed *m*), del secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione è chiaro che rientra tra le competenze legislative esclusive dello Stato, ma la materia che viene trattata rappresenta una evidente e grave forzatura, in quanto il citato articolo del provvedimento contiene disposizioni che riguardano la materia del commercio, che è di competenza esclusiva delle regioni.

Infatti, senza ulteriormente chiosare questo punto, credo che la violazione più grave di tutto il provvedimento sia all'articolo 19. La I Commissione ha fatto rilevare, ed io personalmente in quella sede chiesi che fosse posta una condizione, che la violazione della norma costituzionale è evidente, al punto che, se è vero ciò che ha detto oggi il ministro Bersani, ossia che questo provvedimento va visto con gli occhi del giovane, ho paura che anche il

suo ufficio legislativo, da giovane, guardi questo provvedimento. Infatti, posso capire quando il limite tra la norma statale e quella regionale è sottile, come ho già avuto modo di riferire in precedenza, ma quando sussistono sentenze della Corte costituzionale che dettano il principio e lo vuole violare, ho sensazione che l'Assemblea, se non vuole delegare al Presidente la Repubblica la grave responsabilità politica di dover decidere se deve violare o meno la norma costituzionale, con l'apposizione della sua firma sul provvedimento di conversione, deve avere un momento di susulto. Mi riferisco soprattutto al collega Zaccaria, al collega Bressa, al collega Boato, al collega Leoni, alla collega Mascia, che nella scorsa legislatura, per molto meno, hanno in quest'aula lamentato...

PRESIDENTE. Deputato Bruno...

DONATO BRUNO. Ho quasi terminato, signor Presidente...

PRESIDENTE. La prego, per favore. I tempi...

DONATO BRUNO. Stavo dicendo che tali colleghi, per molto, molto meno hanno proposto questioni pregiudiziali di costituzionalità che, poi, non si sono rilevate consistenti. Questa volta, credo che una riflessione l'Assemblea la debba compiere. So benissimo che il provvedimento, grazie alla fiducia, passerà. Credo, tuttavia, che anche questa volta la violazione che viene fatta alla Carta costituzionale da voi voluta è gravissima. Quindi, assumetevi le relative responsabilità con il voto che esprimerete sulle questioni pregiudiziali, su questa e sulle altre che sono state presentate (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Il deputato D'Alia ha facoltà di illustrare la sua questione pregiudiziale di costituzionalità n. 6.

GIANPIERO D'ALIA. Signor Presidente, la discussione generale sul provvedimento ha fatto emergere una serie di questioni di

merito che sembrano apparentemente estranee al dibattito introdotto dai gruppi parlamentari di opposizione sulle questioni pregiudiziali di costituzionalità. In realtà, proprio l'emersione dei vari oggetti del decreto-legge Visco-Bersani rivelano ancora di più la sussistenza di profili oggettivi di incostituzionalità, soprattutto con riferimento all'utilizzo del termine « tutela della concorrenza » per applicare un criterio che la Corte costituzionale ha disciplinato e che risulta oggettivamente violato.

Non mi soffermerò sulle questioni che già altri colleghi hanno sollevato. Tuttavia, mi sembra oggettivamente necessario evidenziare la violazione dell'articolo 77 della Costituzione anche sotto un altro profilo. Nel caso di specie, infatti, nel decreto-legge è effettuato un richiamo all'utilizzo della decretazione d'urgenza in base a norme del Trattato istitutivo della Comunità europea la cui applicazione è consolidata da anni e la cui attuazione, in base al sistema costituzionale vigente, passa in via ordinaria attraverso la competenza legislativa dello Stato e delle regioni. A seguito della riforma del titolo V della Costituzione, tale potestà legislativa trova limiti precisi in forza dell'articolo 117, cioè i vincoli di natura comunitaria e gli obblighi internazionali, che limitano anche il legislatore regionale nelle materie di competenza legislativa esclusiva delle regioni. In altri termini, non vi era la necessità e l'urgenza di ricorrere al decreto-legge per intervenire su materie nelle quali le regioni hanno potestà legislativa esclusiva, posto che, nella loro attività, le medesime regioni incontrano lo stesso limite che incontra lo Stato nell'esercizio della propria funzione normativa. In ogni caso, non era necessario utilizzare uno strumento come il decreto-legge per intervenire su materie o su segmenti di interesse generale, dal momento che tutto ciò sarebbe potuto avvenire anche attraverso l'intervento sostitutivo dello Stato, per rimuovere, eventualmente, alcuni limiti alla concorrenza, se così si riteneva. Lo si sarebbe potuto fare senza scomodare una indebita interpretazione, per così dire, del concetto di tutela

della concorrenza sancito dall'articolo 117 della Costituzione, che attrae nella potestà legislativa esclusiva dello Stato questa materia. Come è noto anche in forza di costanti orientamenti della Corte costituzionale, si tratta di una materia-funzione, di una materia che ha una sua dimensione trasversale e che, proprio per questa sua dimensione trasversale, implica una maggiore delicatezza e richiede una maggiore attenzione, sotto il profilo istituzionale, da parte di chi, nel caso di specie il Governo, intenda invocarla per l'adozione di provvedimenti di questo rilievo.

Oltre che per questo aspetto, il decreto-legge in questione e il relativo disegno di legge di conversione risultano incostituzionali anche per violazione degli articoli 71, 72 e 77 della Costituzione, perché si configura, in questo caso come per altre procedure seguite precedentemente dal Governo Prodi per la conversione in legge di alcuni decreti-legge, un eccesso di potere relativamente all'iniziativa legislativa da parte del Governo. In realtà, l'operazione che è stata compiuta — e non è la prima volta — è quella di sottoporre all'esame del Parlamento un provvedimento sotto forma di decreto-legge modificandone radicalmente il contenuto in sede di posizione della questione di fiducia su un maxiemendamento e non consentendo, né di fatto né di diritto, al Parlamento di intervenire sulla materia.

Già tutto questo contiene in sé un vizio genetico, di origine, sulla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza. A ciò si aggiunge un uso distorto del potere di iniziativa legislativa da parte del Governo che pone una questione sulle regole che devono essere rispettate in Parlamento e nella fisiologica dinamica del rapporto tra Governo e Parlamento nell'attività legislativa e che sono sistematicamente violate, per approvare norme che — mi si consenta — poco hanno a che fare con la liberalizzazione e che hanno un impatto minimo, basso, misero sulle questioni oggetto di discussione. Affermo questo perché quello delle liberalizzazioni è un tema politicamente importante e al quale tutti siamo assolutamente sensibili, ma è

anche un tema sul quale non si possono enunciare principi e, nella pratica, adottare misure minimali che non incidono a fondo nelle questioni e che non toccano problemi centrali per lo sviluppo del paese. Mi riferisco ad un altro tipo di liberalizzazioni e ad un altro tipo di organizzazione del sistema del mercato comune e nazionale, che in questo decreto-legge non trovano posto.

Proprio da ciò deriva un altro vizio di incostituzionalità del decreto. Infatti, la motivazione in forza della quale si interviene nel settore del commercio — che è di competenza esclusiva delle regioni — ed in altri settori che sono oggetto di legislazione concorrente, come l'ordinamento delle professioni, è il giusto presupposto, che noi condividiamo, che, laddove vi siano interessi che hanno un rilievo macroeconomico e provvedimenti che sostanzialmente tutelano interessi generali dello Stato, come la tutela della concorrenza, lo Stato ha un interesse primario rispetto al quale quello delle comunità locali è meramente recessivo.

Tuttavia, la Corte costituzionale stabilisce che tutto questo avviene quando è rispettato il principio di adeguatezza e di proporzionalità. Al riguardo, la Corte costituzionale afferma in maniera molto chiara che vi deve essere una relazione ragionevole e proporzionata rispetto agli obiettivi che ci si prefigge. Se si utilizza il decreto-legge per intervenire su materie che sono di competenza esclusiva delle regioni o di competenza concorrente tra Stato e regione, tale strumento deve essere proporzionato rispetto all'obiettivo che si vuole realizzare. In queste circostanze, proprio a seguito della discussione sulle linee generali, emerge che il principio di adeguatezza e quello di proporzionalità sono stati sistematicamente violati, perché non credo che il decreto-legge sia uno strumento necessario per modificare piccole questioni che riguardano gli ordini professionali — ma che dal punto di vista dei professionisti rappresentano grandi questioni, almeno sotto il profilo della dignità professionale —, né credo che per intervenire sulla disciplina relativa alla

panificazione sia necessario adottare un decreto-legge, né credo infine sia necessario adottare un decreto-legge per intervenire su una presunta liberalizzazione delle licenze dei taxi, quando alla fine si amplia il margine di azione delle autonomie locali e questo meccanismo di liberalizzazione non funziona se i sindaci non attivano le procedure e non ampliano il campo delle licenze.

Allora è proprio il contenuto del provvedimento che ci dà esattamente l'idea di come non sia assolutamente ammissibile invocare il principio della tutela della concorrenza per assorbire in capo allo Stato, e al Governo in questo caso, competenze che spettano alle regioni in via esclusiva o concorrente. È anche evidente un'altra circostanza: non si sono tenute in alcun rilievo neanche le osservazioni svolte dalla Conferenza unificata Stato-regioni, che vi ha chiesto lo stralcio di alcune norme e l'approvazione del principio di leale collaborazione. Relativamente ad alcune questioni, che sono direttamente di interesse regionale e che non hanno nulla a che vedere con provvedimenti che hanno una loro dimensione macroeconomica o che tutelano l'interesse generale o che sono sostanzialmente necessitati dall'adeguamento dell'ordinamento comunitario, vi è stato chiesto lo stralcio di una serie di articoli di questo decreto-legge e vi è stato chiesto di discuterne preventivamente, per poter cooperare nella definizione di un sistema normativo di regole, rispettando le competenze reciproche di Stato e regioni.

Ma anche a questo siete stati sordi e quindi anche questo è un elemento che inficia il provvedimento sotto il profilo dell'incostituzionalità. Ma vi è un altro rilievo...

PRESIDENTE. Deputato D'Alia, la invito a concludere.

GIANPIERO D'ALIA. ...sotto questo profilo, che va evidenziato. Esso riguarda l'articolo 118, quarto comma, della Costituzione: la violazione del principio di sussidiarietà fiscale orizzontale. L'intervento nel campo dell'autoregolazione degli or-

dini professionali, che è un intervento politicamente legittimo, dovrebbe essere utilizzato solo nel caso in cui non vi sia uno strumento diverso...

PRESIDENTE. La prego, dovrebbe concludere.

GIANPIERO D'ALIA. ...per definire il sistema di regole, cioè nel momento in cui vi sia una chiusura da parte degli ordini professionali. In questo caso non è stato così. Non vi è stata alcuna consultazione, perché questa è stata fatta *ex post*.

PRESIDENTE. Deve concludere, deputato D'Alia: il tempo a sua disposizione è terminato.

GIANPIERO D'ALIA. Infine credo, e concludo, che la questione più importante sia contenuta nel parere della I Commissione (Affari costituzionali) relativamente al fatto che con questo provvedimento istituite fondi che danno soldi per interventi ricadenti in materie di competenza regionale. Credo che questo sia il massimo e per queste ragioni vi chiediamo di approvare la nostra questione pregiudiziale (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Zaccaria. Ne ha facoltà.

ROBERTO ZACCARIA. Signor Presidente, intervengo a nome dei gruppi dell'Unione e del centrosinistra, solo per svolgere alcune considerazioni allo scopo di respingere, non tutte, ma le prevalenti motivazioni poste alla base delle diverse pregiudiziali presentate dai gruppi del centrodestra.

Vedete, ai tempi lontani in cui frequentavo l'università, circolava una citazione di un celebre professore, Carnelutti mi pare, il quale diceva che, quando un avvocato nelle sue memorie o quando un giudice nelle sue sentenze adduce un numero di motivi eccessivi, vuol dire che non ne ha uno veramente buono. Ho contato nelle

pregiudiziali che sono state presentate e che voi avete illustrato almeno dodici motivi diversi. È molto difficile pensare che, quando vi siano motivi così diversi, ve ne sia uno che in realtà assume un carattere decisivo. In casi di questo genere, la Corte, onorevole Bruno, non valuta le pregiudiziali in termini quantitativi, ma in termini qualitativi.

Qui è stata richiamata, come sempre, la Costituzione in varie sue parti. Innanzitutto l'articolo 77 e la legge n. 400 che ad esso dà attuazione. La legge n. 400 individua sei distinte tipologie alla base della impossibilità di adottare decreti-legge; ce n'è una soltanto, alla quale avete fatto riferimento, che riguarda la eterogeneità delle disposizioni. Visto che lo avete citato, vorrei ricordarvi quanto è scritto all'inizio del parere del Comitato per la legislazione a proposito di questo decreto: « esso reca contenuti eterogenei » — quindi sembrerebbe d'accordo su alcune cose che sono state dette qui — « complessivamente finalizzati » — aggiunge però il Comitato nel suo parere — « direttamente o indirettamente, ad introdurre misure di rilancio economico operanti sia dal lato delle entrate che dal lato della spesa pubblica, nonché » — e anche questo è importante — « misure di carattere sistematico, volte alla liberalizzazione di settori produttivi ».

Allora, quando dobbiamo valutare la eterogeneità o l'omogeneità, non possiamo limitarci alle considerazioni relative ai singoli articoli, ma dobbiamo valutare il fine complessivo del provvedimento. Non mi vorrei appellare a quel precedente, perché era un precedente — che noi abbiamo criticato — disastroso, ma ricordo il decreto-legge sulla competitività; andatevelo a rileggere: dentro a quel decreto vi era di tutto e di più.

In questo caso, invece, la finalità è precisa: tutela della concorrenza, tutela del consumatore e lotta all'evasione fiscale. Sono tutte finalità che danno un senso dal punto di vista finalistico molto chiaro. Inoltre l'articolo 1 del decreto indica una serie di norme costituzionali molto precise.

Avete citato la Corte costituzionale; mi sembra strano che nessuno abbia citato la sentenza della Corte costituzionale n. 14 del 2004, quella che definisce la materia della concorrenza. Bene, non sarà sfuggito, perché questo è riportato in tutti i documenti che noi abbiamo davanti agli occhi, che la Corte costituzionale ha dato della concorrenza una nozione dinamica, che è esattamente quella che si dà a livello comunitario. Quindi, è questa la ragione che impedisce di considerare le disposizioni una ad una e che invece induce a valutare il disegno finalistico che accomuna queste disposizioni. Questo rende il decreto compatibile con i principi indicati nell'articolo 77, ma soprattutto con la legge n.400.

Mi pare anche inconfidente il riferimento, fatto durante la discussione sulle linee generali, allo statuto dei diritti del contribuente e, soprattutto, all'articolo 4, che si riferisce a nuovi tributi, perché non è questo il caso in questione.

C'è poi la questione dell'urgenza, delle condizioni di straordinaria necessità ed urgenza che devono connotare il provvedimento.

PRESIDENTE. La prego di concludere...

ROBERTO ZACCARIA. Presidente, devo solo citare la motivazione principale che giustifica l'urgenza; mi riferisco a quello che ha già detto molto bene il ministro Bersani.

Nelle relazioni sono indicati una infinità di richiami fatti, in tema di concorrenza, dall'Autorità garante della concorrenza e in sede europea dalla Commissione UE, che hanno reso indispensabile intervenire in questa materia, proprio per evitare pesanti sanzioni ai danni del nostro paese: sarebbe una beffa far pagare due volte i nostri contribuenti, una volta penalizzati dal mercato e un'altra, con le tasse, a causa del mancato adeguamento in materia di libera concorrenza. Mi dispiace non poter affrontare i problemi del rapporto Stato-regioni ma su questo rinvio al parere della I Commissione.

Ve n'è abbastanza per dire che le motivazioni poste appaiono infondate e

che il presente decreto-legge è coerente con i principi costituzionali. (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi sulle questioni pregiudiziali.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Violante. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Presidente, vorrei chiedere un chiarimento al Governo, perché, se non ho letto male il provvedimento, vi sono alcuni problemi riguardanti le retribuzioni degli esperti dei tribunali dei minori e gli avvocati che difendono per gratuito patrocinio.

Dato che sarà difficile correggere il provvedimento su questi punti, anche per la decisione assunta dal Senato di interrompere i lavori per la pausa estiva, vorrei chiedere al Governo se può intervenire rapidamente su tali temi...

PRESIDENTE. Deputato Violante, siamo in sede di esame di pregiudiziali, lei me lo insegna!

LUCIANO VIOLANTE. No, io non insegno niente a nessuno, ci mancherebbe, Presidente! Siccome si tratta di un tema riguardante la costituzionalità, mi scusi, poiché l'esercizio del diritto di difesa è costituzionale, vorrei chiedere al Governo una risposta su questo punto.

ANTONIO LEONE. Ha a che fare con gli emendamenti!

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Ci sono gli emendamenti per correggerlo!

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Anche lei sull'ordine dei lavori?

ITALO BOCCHINO. Sì, Presidente, sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Il gruppo di Alleanza Nazionale chiede una sospensione dei lavori, affinché la Commissione, anche interloquendo con il Governo, possa fare chiarezza sul quesito posto dal presidente Violante, che a noi sembra importante e anche molto grave. Posto che siamo in un contesto molto complesso, con un provvedimento blindato, se vi sarà la posizione della questione di fiducia su un decreto-legge, anche dopo le parole del presidente Violante — che certo non è membro dell'opposizione e la cui autorevolezza è da tutti riconosciuta, spero a partire da voi della maggioranza e poi da noi dell'opposizione — questo ci preoccupa.

Dunque, le chiediamo una sospensione. Poi, Presidente, la prego, dato che l'ultima volta che ho chiesto una sospensione, per non concedercela...

Una voce dai banchi dei deputati dei gruppi del centrodestra: Ma è una richiesta della maggioranza!

PRESIDENTE. Proporrei, eccezionalmente, che, ove il Governo intendesse fornire una risposta in via breve, essa venga data in aula, altrimenti passeremo alle votazioni.

Il Governo intende replicare?

ITALO BOCCHINO. No, metta ai voti la proposta, Presidente!

PRESIDENTE. Prima si devono votare le pregiudiziali. Se il Governo ha qualcosa da dire sull'argomento...

Passiamo dunque ai voti [*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulle questioni pregiudiziali Maroni n. 1, Lo Presti ed altri n. 2, Elio Vito ed altri n. 3, Antonio Pepe ed altri n. 4, Contento e La Russa n. 5, D'Alia ed altri n. 6, Moffa ed altri n. 7 [*Proteste dei deputati dei gruppi di*

Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)].

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	526
Votanti	525
Astenuti	1
Maggioranza	263
Hanno votato sì	224
Hanno votato no ..	301).

Prendo atto che il deputato Di Virgilio non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto favorevole.

Prendo atto altresì che il deputato Grillini non è riuscito a votare e che avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Presidente, sono rimasto veramente sorpreso della poca attenzione che la maggioranza e anche il Presidente, eletto dalla maggioranza, ha voluto riservare ad un'obiezione che non proveniva da questi banchi e non poteva dunque essere strumentale, che proveniva non da un deputato dell'opposizione, ma dal presidente della Commissione affari costituzionali. Si tratta di una incredibile disattenzione nei confronti di una istituzione di questo Parlamento [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

Credo che non vi sia mai stato un precedente di questo genere [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

Non so quale possa essere il rimedio; confido che lo trovi lei, signor Presidente, quando concluderemo gli interventi, ma credo che un rimedio debba esservi. Non oso immaginare, infatti, che quanto è

avvenuto possa rimanere senza conseguenze! Ricordo che la mia richiesta di intervento sull'ordine dei lavori era precedente, come lei sa, signor Presidente.

Evidentemente — mi rivolgo anche all'amico Leone, che mi sta ascoltando — il clima esistente nella maggioranza, che porta anche ad episodi come questo, deve essere veramente vicino alla disperazione se il sedicente Presidente del Consiglio, onorevole Prodi (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)... se il sedicente Presidente del Consiglio, onorevole Prodi (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*) si permette di dire (leggo testualmente un'agenzia ANSA delle ore 15,15): « Con 600 emendamenti, fiducia inevitabile » — e va be'! — « ma la vuole più l'opposizione del Governo! ». « Vogliono le vacanze (...) » ha detto Prodi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ELIO VITO. Vergogna!

IGNAZIO LA RUSSA. Siamo alla disperazione, Presidente (*Commenti*)!

Siccome non voglio inutilmente lanciare accuse demagogiche, ho chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori perché le avanza una proposta concreta, signor Presidente. Ci troviamo di fronte ad una situazione senza precedenti, poiché non è mai capitato che un provvedimento come quello in esame non abbia visto non dico l'approvazione, ma nemmeno la discussione di un solo emendamento!

Ricordo che, in sede di Commissioni, le proposte emendative, con un accordo unanime, sono state...

WALTER TOCCI. La finanziaria!

IGNAZIO LA RUSSA. ...respinte e rinviate in Assemblea sulla base del presupposto, promesso dal ministro Bersani, che l'approfondimento sarebbe intervenuto in aula: è vero o non è vero, signor ministro?

Queste sono le parole pronunciate dalla vostra lingua biforcuta (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi de L'Ulivo e de La Rosa nel Pugno*)!

Sì: avete affermato che eravate pronti a discutere fino a Ferragosto! Adesso, invece, Prodi si permette di dire che noi vogliamo la posizione della questione di fiducia perché vogliamo andare in vacanza (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)!

Guardi, signor Presidente, lei ha la visuale migliore per verificare che, nella discussione sulle linee generali, sono intervenuti quaranta deputati. Si tratta di ostruzionismo se sono quaranta parlamentari dell'opposizione, ma lei che ha l'elenco degli intervenuti davanti a sé sa meglio di me che Trepiccione, Marchi, Andrea Ricci, Suppa, Ossorio, Lulli, De Biasi, Napoletano, Costantini, Narducci, Iacomino, Vannucci, Leddi Maiola, Misiani (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)...

ROSA SUPPA. Abbiamo parlato cinque minuti, non mezz'ora!

IGNAZIO LA RUSSA. Debbo andare avanti (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)? Venti! Venti: la metà degli iscritti a parlare! Usando tutto il tempo dell'opposizione, venti deputati hanno preso la parola (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale e di Forza Italia*)!

Il vero ostruzionismo al provvedimento in esame è rappresentato dalla contraddizione che esiste al vostro interno: è per questo motivo che volete porre la questione di fiducia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Padania*)!

Siccome le ho promesso di avanzare una proposta concreta, signor Presidente, ribadisco ciò che lei sa. Nel corso dell'ultima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, infatti — e la ringrazio per la sua attenzione in quella occasione, signor Presidente, sempre cortesissima —, affermai che eravamo disponibili, con l'accordo di tutti i gruppi di opposizione, ad approvare in dieci minuti il provvedimento in esame...

MAURO FABRIS. Tranne Leone!

IGNAZIO LA RUSSA. ... se — fammi parlare! — la maggioranza ed il Governo avessero accettato tre, due o quattro, non di più...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo de L'Ulivo: Cinque!

IGNAZIO LA RUSSA. ... emendamenti — accordiamoci su quattro, uno per gruppo! — presentati dall'opposizione.

Oggi, signor Presidente ed onorevole Bersani, ci dite però che vogliamo andare in vacanza? Sostenete che l'ostruzionismo è determinato da 600 proposte emendative? Bene: siamo pronti a ritirare 596 emendamenti e sceglietene voi quattro! Sceglieteli voi: ve ne saranno quattro buoni! Voi che dite che volete discutere con noi [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*]!

Scegliete quattro proposte emendative, approvatele assieme a noi e poi votiamo il provvedimento, altrimenti state zitti e Prodi non dica più le fesserie da mortadella [*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*]!

PRESIDENTE. La prego, il linguaggio...!

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Intervengo sull'ordine dei lavori per riprendere la proposta formulata dal presidente La Russa, alla luce anche di quanto affermato poc'anzi dal presidente della Commissione affari costituzionali, onorevole Violante.

La situazione che si sta determinando è molto semplice e ritengo meriti, signor Presidente, un suo intervento. Qui non si tratta della solita questione secondo la quale il Governo porrebbe la questione di fiducia a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione. Mi attengo alle parole del ministro Chiti, il quale la settimana scorsa ha

dichiarato che il Governo non chiederà la fiducia sulla manovra perché la Camera può lavorare fino al 15 agosto. Noi siamo d'accordo, ministro Chiti, a lavorare fino al 15 agosto, ma il problema è un altro. Dopo quanto affermato dal presidente della Commissione affari costituzionali, noi siamo disposti a ritirare anche tre dei quattro emendamenti che eventualmente rimarrebbero. Facciamo, però, in modo che il provvedimento torni al Senato anche solo per quanto ha denunciato poc'anzi l'onorevole Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), ovvero per la sola valida ragione che voi stessi riconoscete, e cioè per la questione concernente gli avvocati, il gratuito patrocinio e gli operatori dei tribunali dei minori.

Signor Presidente, mi appello a lei, che non può essere inerme rispetto a quanto sta accadendo alla Camera e occuparsi semplicemente delle questioni interne sia del suo partito sia della maggioranza o di chiamarci onorevoli o deputati, il punto politico è il seguente: l'esiguità della maggioranza al Senato sta distruggendo anche il ruolo di questo ramo del Parlamento, cioè del principale ramo del Parlamento del paese, che da tre mesi non può modificare nessun provvedimento perché la maggioranza non è in grado di riapprovarlo al Senato [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*]! Non abbiamo potuto modificare il decreto sull'IRAP, per il quale ci è stato proposto di presentare un ordine del giorno con il quale il Governo si assumeva l'impegno di non applicare le deleghe in esso contenute; così come non abbiamo potuto modificare il provvedimento sulla moltiplicazione dei ministeri, che era incostituzionale. Ora, non possiamo mettere parola sull'intera manovra economica che voi giovedì scorso avete definito come il collegato alla manovra finanziaria. Tutto questo perché? Perché non si possono scomodare tre senatori a vita domani o dopodomani. E di questo lei, Presidente, non intende occu-

parsi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Il problema è, invece, se noi facciamo ostruzionismo o meno!

Il viceministro Visco, che ora ci vuole anche dire quanti interventi dobbiamo fare, questa mattina ha avuto la spudoratezza di affermare che o la Casa della libertà ritirava una cospicua parte dei propri emendamenti e riduceva il numero degli interventi in discussione sulle linee generali, oppure il Governo sarebbe stato costretto a porre la fiducia. E il ministro Chiti, che evidentemente aveva cambiato idea, ha detto di mantenere solo dieci emendamenti, sì, ma per approvarne uno. Il punto politico, ministro Chiti, che dovrebbe stare a cuore anche a lei e alla maggioranza, è il ruolo di questo ramo del Parlamento, se cioè questo ramo del Parlamento può dire la sua.

Gli interventi svolti dai colleghi della maggioranza nel corso di questi due giorni sono un sintomo del malessere, del disagio, della volontà di intervenire dei colleghi della maggioranza, che voi zittite ponendo la questione di fiducia. Così facendo, tali colleghi non possono intervenire e non possono presentare emendamenti. Un intero ramo del Parlamento deve stare con le braccia conserte a guardare quello che accade al Senato perché voi non avete i numeri per far tornare lì i provvedimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*). E questa non è una grande questione istituzionale! Se lei, Presidente Bertinotti, non ci darà ascolto, andremo dal Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! La partita in gioco è il ruolo della Camera dei deputati nei prossimi mesi. E che cosa accadrà sulla finanziaria? Porrete la fiducia anche lì, e la Camera così non la potrà modificare (*Commenti*).

ROLANDO NANNICINI. Lo avete fatto voi per quattro anni!

LELLO DI GIOIA. Smettila!

ELIO VITO. Sì, quattro questioni di fiducia, ma anche quattro passaggi fra Camera e Senato. Non sai quello che dici! Presidente, quella appena richiamata è la questione politica che noi solleviamo.

Ora il ministro Chiti stancamente si alzerà e porrà la questione di fiducia perché, a suo dire, è colpa dell'opposizione che ha parlato un po' troppo ieri sera, che, anziché farvi perdere solo due ore, ve ne ha fatto perdere otto durante la discussione sulle linee generali.

Ci sono troppi emendamenti? Ma chi l'ha detto!

Le assicuro che da qui alle ventiquattro ore c'è il tempo per illustrare gli emendamenti e che da qui al 15 agosto, come lei ha detto, c'è il tempo...

PRESIDENTE. La prego...

ELIO VITO. Concludo, Presidente, ma credo che stiamo discutendo di cose che interessano tutti.

PRESIDENTE. Sì, ma con i regolamenti...

ELIO VITO. E mi auguro di avere una risposta anche da lei, Presidente, non sull'articolo del regolamento che concede cinque minuti sull'ordine dei lavori, ma sull'articolo del regolamento che prevede che lei rappresenti tutta la Camera e non solo la maggioranza e gli interessi del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania*)! Mostri di tenere a quell'articolo e vada dal Presidente Prodi a dire che la Camera ha il diritto di modificare questo decreto-legge, come ha detto il presidente della Commissione...

PRESIDENTE. Tuttavia, il tempo vale anche per lei, deputato Vito, come per ogni altro parlamentare di quest'aula (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

ELIO VITO. Certo, ma c'è un tempo, Presidente (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)... Presidente, è facile dal suo ruolo interrompermi... Vada dal

Presidente Prodi e dica che il presidente della Commissione affari costituzionali ha posto una questione fondata, per la quale riteniamo che il provvedimento...

PRESIDENTE. Per favore, il tempo...

ELIO VITO. ... debba tornare oggi stesso al Senato. Lo faccia...

PRESIDENTE. Lei non dica cosa devo fare io...

ELIO VITO. ...e mostri così di rappresentare davvero gli interessi dell'Assemblea che presiede [*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*].

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Gibelli. Ne ha facoltà.

ANDREA GIBELLI. Signor Presidente, non posso fare altro che sottoscrivere le questioni sottolineate dai colleghi Vito e La Russa. È altrettanto vero, però, che le è stata posta dal presidente Violante una questione gravissima che merita una risposta da parte sua. La merita rispetto alla storia che la contraddistingue anche nella funzione istituzionale che oggi ricopre.

Abbiamo la necessità di capire se questo Governo vuole almeno porre rimedio agli errori che manifestamente un componente autorevole di questa maggioranza ha sostenuto in aula. Non si possono sostenere nelle piazze — continuiamo a ripeterlo — i diritti dei più deboli quando in questo provvedimento manca una copertura necessaria a garantire il diritto alla difesa di alcune categorie molto bene individuate dal presidente Violante.

Quante occasioni abbiamo avuto durante la passata legislatura in cui si continuava a ripetere in quest'aula la necessità di un confronto democratico all'interno del diritto dei parlamentari che era mortificato dalla maggioranza di Governo! Guardate cosa avete fatto alla prima oc-

casione, proprio per mantenere una maggioranza che non c'è! Dobbiamo spiegare ai cittadini che a casa ci ascoltano che il motivo per cui non interveniamo in fase emendativa in quest'aula non è solo dovuto alla mancanza della maggioranza al Senato. La mancanza della maggioranza al Senato è dovuta al fatto che abusivamente occupate la maggioranza di questo paese perché non ce l'avete nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

La dignità che dovrebbero avere questo Governo ed il Presidente del Consiglio, invece di accusare l'opposizione, invece di far sostenere al ministro Bersani, al ministro Chiti e ad altri ministri di questo Governo, a giorni alterni, la necessità di allargare la maggioranza, è quella di assumersi la responsabilità di andare a casa perché con questi provvedimenti minate la struttura della società. Minate la struttura di un paese che è fatto solo da piccole e medie imprese e non da cooperative rosse! In Lombardia non ci sono le cooperative rosse, Bersani, hai capito (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale — Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*)! Questa è la differenza, e infatti la Lombardia funziona, come il resto del paese libero, senza togliere niente a chi vuole fare impresa (*Commenti dei deputati del gruppo de L'Ulivo*). Allora, la possibilità che abbiamo è questa: dimettetevi e andate a casa perché il paese non vi vuole (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale si scandisce: « Dimissioni! »*)!

ANTONIO GIUSEPPE MARIA VERRO.
A casa!

ANDREA MARTELLA. Basta, vai via!

ANDREA GIBELLI. Altro che le fiducie ad oltranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

Invito lei, e mi rendo conto che sia una richiesta provocatoria, ma anticipata dagli

amici di Alleanza Nazionale, a chiedere le dimissioni di questo Governo: farebbe un servizio al paese [*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Padania, di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro)*].

ANDREA RONCHI. Bravo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Franceschini. Ne ha facoltà (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, innanzitutto, credo che sarebbe utile se il Governo potesse dare una risposta alla questione che è stata posta dal presidente Violante in modo molto civile (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*). Non vorrei deludere il vostro applauso, ma mi pare che il viceministro Visco avesse già chiesto la parola prima della discussione sulle pregiudiziali (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)...

IGNAZIO LA RUSSA. No!

PRESIDENTE. No, questo non può dirlo, per favore!

DARIO FRANCESCHINI. Mi sono sbagliato? Va bene, comunque, sarebbe utile...

Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di Forza Italia: A casa! A casa!

DARIO FRANCESCHINI. ...una risposta da parte del Governo perché, al di là dei tentativi di strumentalizzazione, la questione è stata posta in modo utile per i nostri lavori.

Tuttavia, colleghi, molti di noi siedono in quest'aula dalla precedente legislatura: sarebbe troppo facile ricordare alle stesse persone che hanno parlato oggi ciò che

hanno fatto nella passata legislatura (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), ricordare a questi nuovi difensori, ai difensori delle regole e dei regolamenti, a cosa abbiamo assistito in quest'aula nella passata legislatura (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale*); però, siccome abbiamo fatto il fioretto di non utilizzare, nel nostro percorso legislativo, l'infinita serie di precedenti che abbiamo alle spalle, ci limitiamo a dire che, dall'inizio della legislatura, l'opposizione ha scelto, come prova anche il taglio degli interventi odierni, non di fare opposizione anche in modo duro, comprensibilmente fermo, intransigente, e tutto quello che si vuole, ma di fare opposizione comunque, in modo aprioristico, indipendentemente dai contenuti (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

IGNAZIO LA RUSSA. Tre emendamenti!

DARIO FRANCESCHINI. Siete riusciti a fare anche...

IGNAZIO LA RUSSA. Tre emendamenti! Accogline tre o quattro!

DARIO FRANCESCHINI. ...opposizione e ostruzionismo a provvedimenti del Governo Berlusconi (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, è inutile e dannoso un continuo rimpallo! Lasciamo intervenire il deputato Franceschini, come gli altri hanno fatto precedentemente.

DARIO FRANCESCHINI. Sono paziente, signor Presidente...

PRESIDENTE. È una questione di ordine, per ascoltare tutti. Prosegua, prego.

DARIO FRANCESCHINI. Ricordo che è stata un'opposizione su tutti i provvedimenti, prescindendo dal loro contenuto.

Ricordo, peraltro, poiché lei, signor Presidente, è stato fatto oggetto di alcuni ingiusti attacchi — che noi respingiamo

(*Commenti*) — che nell'ultima Conferenza dei presidenti di gruppo era stata raggiunta un'intesa formale secondo la quale sarebbero stati allungati i tempi della discussione sulle linee generali a tutta la giornata di lunedì, in modo da cominciare le votazioni stamani alle 9,30 e che, puntualmente (*Commenti*)...

ANTONIO LEONE. Avete parlato in venti!

DARIO FRANCESCHINI. ...anche questa intesa (*Commenti*)...

PRESIDENTE. Per favore, in ogni caso...

DARIO FRANCESCHINI. Tra qualche schiamazzo, la prova che le mie affermazioni sono fondate sta nel fatto che mai si è vista una proposta così stravagante come la vostra: « accoglieteci qualche emendamento, sceglietene voi qualcuno tra i 400 che abbiamo presentato (...) ».

MARCO BOATO. Era ironico!

GIANPIERO D'ALIA. Violante ha posto una questione seria!

DARIO FRANCESCHINI. ... perché questo manifesta in modo molto chiaro che non c'è alcuna volontà di migliorare o di correggere il provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dei Comunisti Italiani e dei Verdi*)...

IGNAZIO LA RUSSA. Se volete approvarne cento, siamo d'accordo!

PRESIDENTE. Per favore!

DARIO FRANCESCHINI. ... ma esclusivamente la volontà di far passare anche un solo emendamento, anche scelto in modo ridicolo da noi, per far tornare il testo al Senato, che ha già chiuso i lavori. Questo è l'unico obiettivo che avete...

MAURIZIO GASPARRI. Mercoledì il Senato è aperto!

DARIO FRANCESCHINI. ... ostacolare i lavori parlamentari! Allora, rispetto a questo...

GIANPIERO D'ALIA. Il presidente Violante ha posto una questione seria!

PRESIDENTE. Per favore, vi prego di lasciar svolgere l'intervento!

DARIO FRANCESCHINI. Il Governo lo sa perché abbiamo già posto la questione (e ne riparleremo dopo la chiusura estiva): esiste un problema di percorso parlamentare. Noi riteniamo che molti provvedimenti, contrariamente a quanto è avvenuto prima della pausa estiva, debbano cominciare il loro percorso parlamentare alla Camera, e non al Senato. E se riteniamo che, in quest'aula, anche parlamentari della maggioranza possano utilmente intervenire sulle proposte e sui disegni di legge presentati dal Governo, lo facciamo — crediamo — anche nell'interesse dell'opposizione. Ma un conto è provare a migliorare i nostri lavori, un altro cercare costantemente, con trucchi ed artifici, di rallentarli (*Commenti*)! E siccome il nostro dovere non è quello di giocare, ma di fare leggi, crediamo che la seduta debba andare avanti (*Applausi dei deputati del gruppo de L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, io faccio parte della componente politica del Movimento per l'Autonomia all'interno del gruppo Misto, il che significa che siamo un piccolo gruppo di deputati che però hanno ricevuto l'inderogabile mandato di rappresentanza degli interessi legittimi del Mezzogiorno e, segnatamente, della Sicilia. Proprio l'esiguità del numero delle presenze in quest'aula, ci impone di

essere molto attenti al ruolo del singolo parlamentare e di questo ramo del Parlamento.

Pensavamo nei giorni scorsi di aver registrato un esito referendario che avesse cancellato una riforma costituzionale che metteva fine al bicameralismo perfetto che è attualmente vigente. Una Camera che non aveva competenze su alcune materie doveva limitarsi a recepire quella che l'altra aveva approvato nelle materie di propria competenza. Introdurre forme di bicameralismo imperfetto, in una situazione nella quale i cittadini hanno bocciato quella riforma e hanno quindi mantenuto allo stato il bicameralismo perfetto che ci accompagna da quando la Costituzione è entrata in vigore, e mettere in discussione il diritto di un ramo del Parlamento di intervenire, con pienezza di poteri, su un provvedimento, modificando quello che si è deciso nell'altro ramo del Parlamento, significa apertamente violare la Costituzione e costringere un ramo del Parlamento a fungere soltanto da organo di ratifica di ciò che voi avete fatto passare a colpi di fiducia nell'altro ramo del Parlamento.

Mercoledì scorso, durante il *question time*, il Presidente del Consiglio ha, con una tracotanza che sfiorava l'arroganza, irriso all'esigenza dei siciliani di avere la costruzione del ponte sullo stretto, ribadendo un atteggiamento, che oggi trova conferma con il decreto Bersani, che è quello di chi — come *off records* ha detto lo stesso Capo dello Stato — ritiene di aver vinto le elezioni con 7 o 8 punti percentuali di vantaggio, dimenticando che le ha vinte per una manciata di voti, peraltro in contestazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e di Forza Italia*).

Allora, signor Presidente della Camera, il ruolo di noi deputati e di questo ramo del Parlamento che lei ha chiesto con insistenza di voler presiedere ed il ruolo di quella che è un'istituzione portante del sistema costituzionale italiano, non possono essere messi in discussione da chi ha ritenuto e ritiene — e probabilmente riterrà, se soltanto dovesse andare avanti

ancora per non po' — di mettere in discussione, per l'appunto, le regole costituzionali alle quali ci dobbiamo uniformare.

Io credo che l'atteggiamento di una maggioranza che è tale alle condizioni dette, che non presenta i numeri al Senato per governare questo paese ed è incapace di individuare i problemi e trovare le adeguate soluzioni, sia un'offesa a questo ramo del Parlamento. Credo che il Presidente di questa Camera — invece di non ascoltare i deputati ed essere distratto da suoi colloqui privati con il rappresentante del Governo — debba farsi carico dell'onore e del rispetto del ramo del Parlamento che, in una logica spartitoria, ha chiesto per l'appunto di presiedere (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il deputato Villetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO VILLETTI. Signor Presidente, innanzitutto mi associo alla richiesta del presidente Franceschini affinché sia data una risposta da parte del Governo alla questione avanzata dal presidente Violante, senza prevedere chi del Governo la darà (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Intervengo, inoltre, perché vorrei consegnare ai colleghi della maggioranza, ma anche a quelli dell'opposizione, una riflessione sulla quale noi dovremmo discutere, qui alla Camera. Vedete, noi siamo di fronte alla imminente posizione della questione della fiducia. Su questo sappiamo qual è il *ping pong* che si recita secondo un canovaccio che io considero veramente logoro, anche perché molti di coloro che sono presenti qui erano già presenti nella precedente legislatura. Ecco che cosa si dice da parte della maggioranza: ci rimproverate la fiducia mentre anche voi l'avete posta tante volte. Da parte dell'opposizione si dice: noi abbiamo posto la questione di fiducia, ma ogni volta che l'abbiamo fatto voi avete sostenuto che si svuotavano i poteri del Parlamento. Questo è il ragionamento che viene fatto.

Vorrei consegnare una riflessione a tutti i deputati dell'opposizione e della maggioranza: questo tipo di canovaccio per la Camera dei deputati non è ripetibile, senza prestarsi a una forte ironia. Possiamo pensare di scambiarsi ogni volta le parti e di dire anche le stesse cose; ma dovremmo avere anche un po' il senso dell'ironia. Lo dico ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Ricordo i discorsi dell'attuale maggioranza, quando si poneva la questione di fiducia da parte della precedente maggioranza: si svuota il Parlamento, si svuota l'attività legislativa, è un colpo di mano e così via. Mentre, la precedente maggioranza sosteneva che era necessario porre la questione di fiducia per governare, perché vi erano molti emendamenti, perché si faceva ostruzionismo e via dicendo. Oggi, si ripete lo stesso canovaccio, a parti inverse!

IGNAZIO LA RUSSA. Ma va?

ROBERTO VILLETTI. La Camera dovrebbe riflettere! Infatti, una siffatta discussione corre il rischio di essere ridicola, cari colleghi! Dobbiamo porci di fronte al problema di come organizzare i rapporti tra maggioranza e opposizione.

IGNAZIO LA RUSSA. Lascia stare, perdi la causa!

ROBERTO VILLETTI. Non è possibile organizzare i rapporti tra maggioranza e opposizione in modo tale che la maggioranza deve portare avanti in qualche modo il suo programma e l'opposizione ha l'unico potere dell'ostruzionismo. Per cui, ad un certo momento, in un gruppo...

ELIO VITO. Ma smettila!

ROBERTO VILLETTI. Onorevole Vito, è una riflessione che rivolgo a lei come ai colleghi della maggioranza! Una volta tanto parliamoci!

PRESIDENTE. Vi prego, per favore.

ROBERTO VILLETTI. Abbiamo la possibilità di riflettere. Concludo dicendo che è evidente che l'opposizione tenda a rallentare l'attività parlamentare, perché non ha poteri di controllo che possano in qualche modo sostituire l'ostruzionismo. Dobbiamo pensare che un paese non può andare avanti con questo caos istituzionale, nel rapporto tra maggioranza e opposizione. È un caos che ci porta, ad ogni legislatura, a fare una riforma della giustizia, della scuola, della Costituzione, della legge elettorale... Questo non è bipolarismo, questo è uno stato di confusione! Riflettiamoci, colleghi della maggioranza e dell'opposizione (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

La contestazione nei confronti della maggioranza che deve governare deve essere accompagnata da un'opposizione che controlla con molta capacità di incidenza. Questo è il mio messaggio e la riflessione che volevo consegnare all'Assemblea e al Presidente Bertinotti (*Applausi dei deputati del gruppo de La Rosa nel Pugno*).

PRESIDENTE. Do ora la parola per l'ultimo intervento sull'ordine dei lavori al deputato Volontè; dopodiché, concludiamo la discussione su questo punto. Prego, deputato Volontè, ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, condivido quanto hanno affermato in questa sede i colleghi dell'opposizione e mi permetto di cercare di rasserenare il clima, accogliendo l'invito del presidente Franceschini e dell'onorevole Villetti, sottolineando alcuni elementi che sono emersi in questa discussione.

La precedente maggioranza ha sempre fatto ricorso allo strumento della questione di fiducia. Ricordo a me stesso ed anche a chi era presente nella scorsa legislatura che sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, sull'immigrazione, sulle professioni, la maggioranza di allora discusse per anni nei due rami del Parlamento, senza contare il numero di emendamenti approvati dall'allora opposizione in un ramo piuttosto che in un altro. Parliamo di anni e non di settimane o di

giorni rispetto al voto nel primo o nel secondo ramo del Parlamento. Ciò per dire le cose come stanno, visto che ci si richiama alla scorsa legislatura. Potremmo richiamarci anche a quella precedente, ma lasciamo perdere questa vicenda.

In secondo luogo, si dice all'attuale opposizione: avete presentato 400 emendamenti; sceglietene tre o quattro, per noi è uguale; l'importante è che decidiate voi, perché ne facciamo una questione di principio.

Non è così perché, come abbiamo rilevato la scorsa settimana durante la discussione nelle sedi delle Commissioni competenti e come è emerso — lo sappiamo tutti — anche durante i lavori della Conferenza dei presidenti di gruppo, vi è stata l'assoluta indisponibilità a modificare questo provvedimento per il problema già segnalato dianzi. Nessuno ha infatti il coraggio di chiedere ai senatori di tornare a lavorare nei primi giorni di agosto; ma non è mai capitato che la discussione e l'approfondimento, non di quattrocento proposte emendative ma di quelle non ritirate, non avvenisse per tali motivi. Hanno fatto bene gli onorevoli Gibelli, Elio Vito e La Russa a manifestare la disponibilità al ritiro di 395 proposte emendative: ma vi è la disponibilità a discutere e, se del caso, dopo il confronto, ad approvare quelle rimaste o vi è un pregiudizio? Un pregiudizio non sulle quattrocento proposte ma rispetto al fatto stesso di discuterle e, in ipotesi, di chiedere al Senato di riconvocarsi — e ciò, sì, in qualche modo, è anche cortese responsabilità del Presidente della Camera — nei primi giorni di agosto. Questo è il tema, e non quello di dire: sceglietene qualcuno voi...

In terzo luogo, si sostiene che è intervenuto un accordo; è vero: si è raggiunto un accordo per fissare l'inizio delle votazioni non prima delle 9,30-10 di oggi. Ebbene, Presidente, faccio presente, al collega e amico Franceschini come a tutti voi, che un terzo degli intervenuti in discussione sulle linee generali di ieri e di oggi, ovvero venticinque parlamentari su settanta (un terzo esatto), appartiene al centrosinistra. Dunque, se tali venticinque

parlamentari non fossero intervenuti, si sarebbe probabilmente conclusa la discussione sulle linee generali alle 8,30. Dunque, non si è rinunciato ad intervenire né si è preso atto della disponibilità dell'opposizione a limitare la discussione su tre o quattro delle quattrocento proposte emendative presentate. Si è, cioè, confermata quella notizia ufficiale delle agenzie — e ufficiosa quando già trapelava nelle Commissioni di competenza — circa l'assoluta indisponibilità, a prescindere dai contenuti, alla discussione delle modifiche al provvedimento.

Mi avvio a concludere, Presidente. Vi sono questioni di merito che le ho ricordato ma ve ne è anche una, da me sottolineata quindici giorni fa e di cui spero si faccia carico il Governo; Governo che peraltro deve una risposta anche al presidente Violante il quale, sulla costituzionalità di questo provvedimento, ha toccato elementi importanti. È quindi opportuno che un rappresentante del Governo ci renda noto come si risponde a tali preoccupazioni, espresse non da un presidente ma da una Commissione parlamentare, per di più dalla Commissione parlamentare affari costituzionali.

Faccio infine presente l'ultima questione che mi sembra politica; voler annullare la discussione parlamentare, e quindi la possibilità di apportare modifiche ai provvedimenti nei due rami del Parlamento, spinge non ad un supplemento di politica ma ad un decremento del ruolo del parlamentare. Spinge, quindi, chi vuole che si portino le modifiche ad un provvedimento, a scendere in piazza e a non trovare più quella cassa di rappresentanza e di compensazione che sono i due rami del Parlamento; si tratta, infatti, del ruolo proprio dell'istituto parlamentare. Di ciò, onorevole Chiti, lei che sovrintende ai « rapporti con il Parlamento » dovrebbe farsi carico, a meno che voglia avere i « rapporti » esclusivamente con chi protesta in piazza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*).

PRESIDENTE. Approfitto del contributo « distensivo » per fare alcune precisazioni.

La questione posta dal presidente Violante attiene, com'è evidente, ad una questione di merito; nel caso di specie, si era però in sede di votazione delle questioni pregiudiziali ovvero della decisione se passare o meno proprio all'esame del merito del provvedimento. La Presidenza non poteva fare altro che quanto ha fatto: la Presidenza ha correttamente posto in votazione le questioni pregiudiziali, lasciando impregiudicata la possibilità, per il Governo, di rispondere sul punto sollevato dal deputato Violante.

In secondo luogo, il presidente Vito, e prima anche il presidente La Russa e poi altri, hanno posto la questione della modificabilità del decreto-legge in rapporto al ruolo della Camera e ai rapporti di forza esistenti al Senato tra maggioranza e opposizione. La questione — è ben evidente — ha un rilievo politico, ma esso attiene non già al ruolo del Presidente della Camera bensì essenzialmente al rapporto tra Governo, maggioranza ed opposizione ed alla dialettica che si attiva sui vari provvedimenti. Il deputato Vito per primo certamente mi capirà quando rifiuto di valicare questo confine.

È evidente che la modificazione dei provvedimenti dipende dalle deliberazioni adottate dalla Camera, vale a dire dal processo decisionale di merito rispetto al quale il Presidente è e deve rimanere estraneo. Tuttavia, come i capigruppo fanno, ho provato ad assolvere ad un compito il cui merito in qualche modo rivendico, anche se il suo successo è a questo punto assai incerto. Ed è così vero che nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo si è registrato — vorrei usare un termine preciso — un sostanziale consenso — sostanziale consenso non vuol dire intesa né vuol dire una pattuizione negoziale —, ben sapendo che ciò che non era a disposizione della Presidenza e della Conferenza dei capigruppo era la preventiva determinazione della modificabilità o meno del decreto-legge medesimo.

Ciò che ho cercato di fare, anche con quella intesa sostanziale, è stato di garantire le condizioni ed i tempi affinché, qualora l'Assemblea lo decidesse, le modifiche si potessero fare. A tal fine, come Presidenza, abbiamo operato per garantire un adeguato esame in Commissione, naturalmente sempre nelle condizioni date. Vorrei ricordare che in un primo tempo tale esame era previsto solo per giovedì scorso e abbiamo invece previsto, con il contributo di tutti i capigruppo, di lavorare anche venerdì e sabato nelle Commissioni, cominciando la discussione sulle linee generali in Assemblea alle ore 12 di lunedì. Abbiamo inoltre previsto di consentire che l'intera giornata di lunedì 31 luglio fosse riservata alla discussione generale, stabilendo che le votazioni non avrebbero potuto aver luogo prima di martedì mattina alle ore 9,30.

Dunque, il percorso era tale che, qualora, politicamente, l'Assemblea avesse scelto la via di apportare modificazioni al provvedimento, queste si sarebbero determinate.

Finora così non è stato e la Presidenza non poteva fare altro che registrare questa condizione.

**(Posizione della questione di fiducia -
Articolo unico - A.C. 1475)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a nome del Governo, il ministro Chiti. Ne ha facoltà.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Signor Presidente, vorrei cercare di svolgere un intervento pacato, spero non stanco come diceva prima l'onorevole Vito, per un motivo molto semplice: penso che ovunque — per carattere io sono così — e prima di tutto nelle aule parlamentari sia decisivo il confronto e, anche quando c'è uno scontro aspro e una diversa valutazione con una contrapposizione, vi debba essere almeno la capacità dell'ascolto.

Prima di tutto voglio rispondere alla questione che ha posto a titolo personale il Presidente Violante. Ha detto bene il Presidente della Camera quando ha rilevato che si tratta di una questione di merito. Esiste un parere della Commissione affari costituzionali, quindi non credo che si possano confondere due momenti.

Già al Senato vi è stato un ordine del giorno che coglieva in parte le questioni poste ora dall'onorevole Violante. Il Governo ha intenzione di prestare attenzione al problema posto e, in ogni caso, di verificare (*Commenti*)...

ELIO VITO. Come? Quando?

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. C'è attenzione al problema posto e disponibilità a verificare ciò che si pone all'interno di un provvedimento, che è comunque generale (*Commenti*)... Se vi sarà un ordine del giorno specifico, il Governo lo accoglierà; in ogni caso, presterà attenzione ed impegno su questo tema.

La scelta che devo ora presentare a nome del Governo, cioè porre la questione di fiducia su questo provvedimento (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di opposizione*)...

PRESIDENTE. Non era così imprevista, vi prego...

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Non credevo di trovarmi allo stadio...

Io avrei voluto evitarla (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*) e anzi posso dire che ho esplorato tutte le strade possibili e praticabili per cercare di evitarla. Ci siamo dovuti arrendere e non consola certo su questo richiamare il detto latino: *impossibilia nemo tenetur* (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza*

Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania)!

PRESIDENTE. Prego l'Assemblea di consentire al rappresentante del Governo di svolgere le sue argomentazioni.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. In realtà, la necessità di porre su questo provvedimento la questione di fiducia appare, con tutta evidenza, una conseguenza dei rapporti che continuano a risentire delle asprezze di un confronto che non sembra mai lasciare il passo ad una normale dialettica tra maggioranza e opposizione (*Commenti*) (*Numerosi deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania escono dall'aula*).

ELIO VITO. Buffone!

PRESIDENTE. Vi prego, per cortesia! Naturalmente, i colleghi deputati possono uscire dall'aula, ma vi prego di farlo in maniera rispettosa per chi parla.

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Facciamoli uscire e poi continuo...

SANDRO BONDI. Viva il Parlamento!
Viva il Parlamento!

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Te ne se ricordato tardi, Bondi!

PRESIDENTE. Invito l'Assemblea ad un atteggiamento rispettoso. Il rappresentante del Governo ha diritto di parlare (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale si scandisce: « Dimissioni! »*)!

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Le dimissioni le provocano il voto, non le vostre gazzarre! E per ora il

voto alle amministrative e al referendum ha bocciato voi! Ha bocciato voi tre volte (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, de La Rosa nel Pugno, dei Verdi e dei Popolari-Udeur* — *Vivi commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*) Tre volte! Tre volte (*Dai banchi dei deputati del gruppo di Alleanza Nazionale si scandisce: «Buffone!»*)!

PRESIDENTE. Vi prego, non è ammesso l'insulto! Assolutamente...

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. La fiducia, ancora una volta, come sempre è stato in questi due mesi, tranne che al Senato sul disegno di legge relativo alle missioni militari all'estero, diviene lo strumento a disposizione — l'unico, purtroppo — o per superare ingorghi di provvedimenti presenti in Parlamento, alcuni oggettivi dovuti anche a circostanze alle nostre spalle, alle recenti elezioni politiche, amministrative e al referendum, o per superare legittimi ma incomprensibili — e, a mio avviso, sbagliati — atteggiamenti ostruzionistici dell'opposizione (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e della Lega Nord Padania*).

Mi auguro che in futuro, lavorandoci...

FRANCESCO MARIA GIRO. Buffone!

GUGLIELMO ROSITANI. Tempo!

PRESIDENTE. Mi scusi, ministro. Intendiamoci, si può contestare ed è un diritto, ma non si può impedire di parlare in quest'Assemblea! Ha la parola il ministro, che parla a nome del Governo e l'Assemblea ha il dovere di ascoltarlo. Questo è un principio democratico (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di*

Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, de La Rosa nel Pugno, dei Verdi e dei Popolari-Udeur)!

Prego, ministro.

FRANCESCO MARIA GIRO. Ministro delle maleparole!

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali*. Dicevo, mi auguro che in futuro, cominciando a lavorarci oggi per metterle almeno a disposizione della prossima legislatura, i Governi abbiano corsie preferenziali per i provvedimenti urgenti da loro definiti prioritari, naturalmente con regole che assicurino controllo e spazi definiti al Parlamento e alle stesse opposizioni.

Da parte delle opposizioni si intende sostenere che il decreto del Governo è stato blindato e che dunque è immodificabile. Non è così (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*), in quanto vi sono state 98 modifiche al testo, in parte introdotte dal Governo dopo il confronto con le parti sociali, in buona parte introdotte al Senato dalla maggioranza e una ventina proposte dalle opposizioni e accolte al Senato.

Queste ultime non sono proprio banali e riguardano, ad esempio, la modifica unilaterale delle condizioni contrattuali, il rispetto della normativa sulla riservatezza nel trattamento dei dati personali, la gestione del servizio idrico integrato, la quantificazione dei costi delle aree di fabbricazione, la normativa in materia di trasferimenti di immobili in piani urbanistici particolareggiati.

Queste modifiche, per quanto riguarda la mia esperienza di deputato di opposizione nei cinque anni precedenti, non mi è stato mai consentito di farle in nessuna legge finanziaria presentata in quei cinque anni in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Verdi e dei Popolari-Udeur*)!

Al Senato ed alla Camera, con il collega Bersani ed altri colleghi del Governo in-

caricati di seguire questo provvedimento, esaminando nel merito gli emendamenti presentati, abbiamo verificato che non esistono, a nostro giudizio politico, condizioni per accogliere altre impostazioni, non perché il Senato è in vacanza, ma perché le altre impostazioni non sono compatibili e coerenti con la logica e con le finalità di questo provvedimento.

Questo provvedimento si può naturalmente contrastare, ma non si può chiedere al Governo ed alla maggioranza di accogliere — per dare una prova, ma di che cosa? una prova d'amore? — proposte emendative che sono in contraddizione con la logica, l'impostazione e le finalità che ci proponiamo di realizzare e di portare avanti.

Mi sarei aspettato, dico la verità, come all'inizio aveva detto l'onorevole Tabacci, che avessimo un'opposizione al Senato ed alla Camera che sapeva incalzarci, chiedendoci, magari, un di più sul progetto delle liberalizzazioni. Sarebbe stato un confronto molto alto! Ma non è di questo che si è trattato! Non sono queste le proposte che sono state avanzate né alla Camera né al Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi de l'Ulivo e dei Popolari-Udeur*)!

Ieri — come ha detto l'onorevole Vito — abbiamo avanzato alle opposizioni la proposta di scegliere 10, 15, 20 emendamenti, ma non per accoglierli, perché non ci può essere chiesto — che prova di volontà sarebbe tutto ciò? —, ma per svolgere una discussione seria, approfondita, ampia e poi procedere alla loro votazione e, quindi, a quella finale. Era un artificio, una levata di ingegno? Colleghi, al Parlamento inglese si discute in questo modo della legge finanziaria; chi si trova all'opposizione e presenta i propri emendamenti alla legge finanziaria li discute e non chiede, come condizione, il loro accoglimento, altrimenti abbandona l'aula. La condizione che viene chiesta è di procedere alla loro discussione, perché, in quel caso, l'opposizione vuole fare vedere quali sono le sue proposte alternative che si tradurrebbero in azioni di Governo se governasse.

Così noi avevamo proposto di fare, ma ci è stato detto di «no»! Ci è stato

proposto che uno, due, tre o quattro vostri emendamenti, che non ci convincono, fossero accolti ad ogni costo per rendere agevole la strada parlamentare del provvedimento. Ma che logica politica è questa? Cosa ci viene chiesto?

Quanto alla realtà della situazione che ci troviamo ad affrontare, è vero ciò che ha affermato l'onorevole Vito. Mi dispiace sinceramente e personalmente dover porre la questione di fiducia su tale provvedimento, ma vogliamo stare alle cifre, altro che ferragosto!

Sono stati presentati in Commissioni 1.200 emendamenti; sono stati ammessi in aula 518 e lasciamo stare la discussione sulle linee generali! Il collega Volontè ha ricordato che era stato assunto un impegno, ma che poi si è andati oltre. Almeno si dia atto degli impegni che vengono assunti, anche perché i rapporti personali continuano!

L'onorevole Leone mi ha detto che, non essendomi recato una volta in questi due mesi in Conferenza dei presidenti di gruppo, il sottosegretario Naccarato mi avrebbe informato male e, pertanto, l'impegno, che ha ricordato anche l'onorevole Volontè, non c'era.

Ebbene, secondo il regolamento della Camera dei deputati, questi 518 emendamenti possono significare 1.036 ore di dibattito, ossia, senza interruzione, 43 giorni — non di ferragosto! —, 43 giorni di discussione! Poi ci sono, naturalmente, gli ordini del giorno, le illustrazioni degli stessi, le dichiarazioni di voto ed il voto finale. Se vogliamo rivoluzionare il vocabolario della politica, non chiamiamolo ostruzionismo, chiamiamolo come volete voi, florilegio, non lo so, ciò che volete, ma questa è la sostanza: 43 giorni, senza considerare le dichiarazioni di voto, la presentazione degli ordini del giorno, le dichiarazioni di voto finale e la votazione finale.

Noi abbiamo — e di ciò ci assumiamo la responsabilità non solo di fronte al Parlamento, ma di fronte al paese, questo sì — assunto un impegno: che questo provvedimento diventi legge prima della sospensione dei lavori per la pausa estiva.

Questa è effettivamente la nostra testardaggine e la nostra pervicacia. Su ciò insistiamo. Su ciò intendiamo impegnarci.

Infine, è stato richiamato in quest'aula un problema di rapporti tra Camera e Senato. Esiste certamente una maggioranza più esigua — due senatori sono un margine più esiguo — al Senato rispetto alla maggioranza di cui il centrosinistra dispone alla Camera, tuttavia esiste una maggioranza di centrosinistra sia alla Camera sia al Senato. Se alcuni provvedimenti hanno preso avvio al Senato anziché alla Camera in gran parte è stato dovuto alla contingenza di questi mesi ed è comunque chiaro che provvedimenti importanti inizieranno il loro iter dalla Camera dei deputati. È già così perché il disegno di legge sui diritti sportivi radiotelevisivi è stato presentato alla Camera ed altri disegni di legge seguiranno.

Onorevoli colleghi — lo dico anche ora con pacatezza —, è stato detto di questo provvedimento da parte di chi si opponeva — non da tutte le opposizioni perché su un certo argomento vi è la trasversalità — al Senato, quando si è discusso dell'indulto e si è affermato che non si sarebbe potuto cambiare una virgola del provvedimento, altrimenti lo stesso sarebbe tornato alla Camera: ma la Camera ci impone...! Quando si è discusso delle missioni militari all'estero, in particolare in Afghanistan, altri hanno detto: ma perché non si può cambiare questo punto che sarebbe importante? Non si poteva perché il provvedimento era alla Camera. Allora, quando si è alla fine di due mesi intensi perché, di fatto, abbiamo lavorato alacremente per due mesi su molti provvedimenti, anche di ciò dobbiamo tener conto.

Ringrazio il gruppo dell'UDC che è rimasto in aula ed ascolta (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Comunisti Italiani e dei Popolari-Udeur*), perché credo che ciò abbia un significato trasparente di correttezza di vita parlamentare, e non altro.

LUCIO BARANI. Ci siamo anche noi!

VANNINO CHITI, *Ministro per i rapporti con il parlamento e le riforme istituzionali*. Ringrazio anche il gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista: scusatemi non mi sono ancora abituato alla posizione in aula dei gruppi (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Comunisti Italiani e dei Popolari-Udeur*).

Spero davvero che la strategia dell'opposizione non sia innalzare — o aiutare chi, anche della maggioranza, vorrebbe innalzare — i livelli della contrapposizione. Non è giusto innalzare tali livelli, anche quando ciò aiuta a tenersi più uniti e più coesi; aiutano, invece, il confronto, l'approfondimento ed anche le sfide, ma le sfide alte. Noi è questo che vogliamo fare, a partire dai prossimi mesi, dalla dimostrazione — che vi sarà — che la maggioranza sarà coesa sulla legge finanziaria e sulla costruzione su di essa di un rapporto con le parti sociali, con gli enti locali e con i gruppi presenti in Parlamento.

Fatte queste considerazioni, signor Presidente, colleghi deputati, a nome del Governo, a ciò autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 223 del 2006, nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*Applausi dei deputati dei gruppi de L'Ulivo, di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, dell'Italia dei Valori, de La Rosa nel Pugno, dei Comunisti Italiani e dei Popolari-Udeur*).

PRESIDENTE. Secondo una diffusa consuetudine, darò ora la parola, per cinque minuti, ad un rappresentante per ciascun gruppo che lo richieda.

Ha chiesto di parlare il deputato Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, anche in qualità di ex ministro per i rapporti con il Parlamento è un mio dovere intervenire.

Parlavo, stamattina, con l'onorevole Tranfaglia, illustre storico, a proposito del fatto che ci può essere divergenza sulla interpretazione di fatti accaduti secoli fa. Tuttavia, riguardo a ciò che è accaduto nella precedente legislatura, è sufficiente consultare gli atti parlamentari per scoprire che quanto affermato dal mio collega Chiti non corrisponde affatto alla verità; non è la verità. Quanto sta accadendo in questi due mesi, infatti, non è mai accaduto in passato. Volendo effettuare un confronto numerico, ricordo che nei primi due mesi di attività del Governo Berlusconi è stata posta una questione di fiducia. In questa legislatura, è stata posta la questione di fiducia su tutto ciò che ha impegnato il Parlamento nei primi mesi di attività, e — state attenti — non su questioni economiche di necessità e di urgenza ma su questioni ordinamentali che, nella scorsa legislatura, hanno impegnato per mesi, o per anni, il Parlamento.

L'onorevole Chiti ha chiesto la testimonianza dell'onorevole Tabacci, che è intervenuto in Assemblea sulla materia dell'immigrazione quando discutemmo della legge Bossi-Fini, che fu emendata in base a proposte dell'opposizione e della maggioranza di allora, anche con contrasti interni a quella maggioranza. Giustamente, l'onorevole Tabacci ha affermato che, essendo stato chiamato in causa, avrebbe avuto qualcosa da dire anche su questo provvedimento, se avesse potuto dirla e se fosse stato possibile sottoporre a votazione gli emendamenti che abbiamo presentato.

La stessa cosa è accaduta per la legge che riguardava le professioni, in merito alla quale si svolse un'ampia discussione parlamentare, e per quella sulla concorrenza. Onorevole Bersani, perché il problema della concorrenza non è stato risolto con un decreto-legge da parte del Governo? Qualcuno potrebbe dire che, forse, non avrebbe superato il vaglio del Quirinale. Forse, la lettura più corretta è che la maggioranza di allora riteneva che un problema così serio dovesse passare

attraverso un approfondito dibattito sia in sede di Commissione sia, successivamente, in Assemblea.

Stessa considerazione per l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori: non abbiamo emanato un decreto-legge, ponendo le categorie, in 60 giorni, davanti alla necessità di prendere o lasciare. Si è aperta, invece, una grandissima discussione nel paese.

La legge sulle tossicodipendenze, attualmente sotto tiro, è stata sottoposta all'esame, in Commissione, al Senato, per due anni e mezzo; sono state svolte decine di audizioni conoscitive e decine di interventi. Quel provvedimento, dagli originari 120 articoli è diventato di 30 articoli, poi è stato sottoposto alla conferenza nazionale di Palermo.

Allora, che cosa state dicendo? Non possiamo permettere che si avalli una grottesca rappresentazione di quanto è accaduto nella scorsa legislatura, durante la quale il dibattito si è svolto e il Governo e la maggioranza di allora lo hanno accettato. State attenti perché — questa è una denuncia precedente che sento di dover fare — si sta creando un corto circuito democratico! Dove sono la necessità e l'urgenza, per il paese, di modificare le tariffe minime degli avvocati o di discutere principi che riguardano le professioni? Tutto questo, entro 30 giorni e non 60, visto che siamo in agosto, senza che l'Assemblea possa entrare nel merito. In tal modo, si pongono intere categorie di cittadini e di lavoratori davanti al fatto compiuto. Voi state trasferendo il Parlamento in piazza (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)! Le categorie e le associazioni, d'ora in poi, sapranno che non si tratta più di difendere i propri interessi attraverso i canali democratici: vince chi, in un mese, riesce a mobilitare la piazza con maggiore violenza! Chi più riesce a mobilitarla più ascolto trova nel Governo! Allora la democrazia è *bypassata*, è *bypassato* il principio secondo il quale, se hai ragione, trovi qualcuno che, in Parlamento, difende le tue ragioni, sia nella maggioranza sia nel-

l'opposizione! Si deve mobilitare la piazza in modo da paralizzare il paese nella maniera più cruenta possibile e, allora, si può avere ascolto. Altrimenti, le categorie sapranno che, con il sistema dei decreti-legge a raffica e le questioni di fiducia a raffica, il Parlamento è totalmente svuotato delle proprie funzioni. Altro che riforma costituzionale! La riforma costituzionale la state facendo svuotando il ruolo del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*) e impedendo ai cittadini di essere rappresentati! Questo sta accadendo, onorevole Chiti, nei primi due mesi di vita dell'attuale Governo.

Lasciatemi svolgere, infine, un'ultima considerazione. Forse, apparterrò ad una cultura diversa da quella, un po' pedagogica, utilizzata dall'onorevole Chiti. Tuttavia, quando ponevo la questione di fiducia, sapevo che, comunque, si trattava di qualcosa di estremamente importante e capivo e legittimavo le proteste dell'opposizione. Venire a porre la fiducia e fare anche la morale, spiegando a coloro i cui diritti sono conculcati che devono essere anche contenti, mi sembra davvero eccessivo (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Siamo rimasti in aula ad ascoltare le parole del ministro Chiti per rispetto verso il Governo, ma ritengo che il ministro Chiti debba avere innanzitutto rispetto per la verità e, quando egli sostiene che ha posto la questione di fiducia malvolentieri, che avrebbe preferito un dibattito parlamentare su 10-15 proposte emendative, egli sa benissimo che non è così. Il Governo era in condizione di sopportare un dibattito su 10, 15 o 20 proposte emendative, ma non era in condizione di accettare neppure un emendamento che proponesse una virgola

di differenza rispetto al testo approvato al Senato, perché non era in condizioni di tornare al Senato, che è una specie di forca caudina per questo Governo, perché ogni volta che propone un provvedimento in quella sede è obbligato a porre la questione di fiducia, ed ogni volta che lo fa, come sul DPEF, deve sperare nella mancanza di alcuni senatori dell'opposizione, come recentemente è avvenuto, per poter far passare un provvedimento. Un Governo che è senza una maggioranza reale in una delle due Camere del Parlamento italiano e che ha profonde divisioni al suo interno riguardo al merito del singolo provvedimento in discussione, tanto che ieri sera — ho ascoltato larga parte degli interventi svolti in quest'aula — ho notato, da parte di molti esponenti dell'estrema sinistra, obiezioni non soltanto formali, ma sul merito del provvedimento di Bersani e Visco. Quindi, ad una maggioranza assolutamente risicata, che spesso non è tale in una delle due Camere, si aggiunge una difficoltà reale a mediare tra posizioni diverse all'interno della compagine governativa.

Chiedo ai deputati dell'attuale maggioranza di mettersi un attimo nei panni di un parlamentare dell'opposizione (molti di voi li conosco, con molti sono anche amico, e molti sono stati con me in quest'aula molti anni fa; e vi ho visti come vi comportavate quando eravate in minoranza) che viene chiamato a discutere — generalmente — dei provvedimenti come se questa fosse non già una sede di deliberazione ma una sede convegnistica, dove ognuno di noi può esporre dei ragionamenti, fare proposte, sapendo già dall'inizio che nessuna di queste proposte può essere accettata dalla maggioranza. Ma in che condizioni si trova in questo momento un parlamentare, che non ha pregiudizi nei confronti della maggioranza e che può e vuole intervenire sul merito dei provvedimenti, se dall'inizio sa, come premessa, che i ragionamenti possono soltanto essere svolti, come se quest'aula fosse soltanto la sede di un convegno — come ha giustamente affermato ieri sera l'onorevole Della

Vedova, facendo questo paragone — e non già una sede di discussione nel merito dei singoli provvedimenti?

La maggioranza si chiude a riccio, perché non può che fare così. Non può che svolgere una funzione di maggioranza chiusa e poi dire, nel contempo, che vuole il dialogo con l'opposizione, o con alcune parti dell'opposizione, perché da sola non ce la fa, come ha detto recentemente il segretario dei Democratici di sinistra, Fassino, e che vuole allargarsi. Questo mi sembra il punto politico che ci sta di fronte e che questa fiducia mette ulteriormente in chiaro, perché viviamo una situazione straordinaria della vita del Parlamento della Repubblica. Una situazione straordinaria dovuta al fatto che il Governo, in una delle due Camere, non ha una maggioranza chiara. Ciò si ripercuote nella vita parlamentare con richieste di voti di fiducia, sia al Senato sia alla Camera, perché oltre a non avere una maggioranza chiara, questa è anche divisa sul merito dei provvedimenti; e così la vita parlamentare diventa una vita problematica per il singolo parlamentare, anche per quei gruppi e per quei parlamentari che hanno un atteggiamento costruttivo e che vogliono entrare nel merito dei singoli problemi, con proposte che possano migliorare i singoli provvedimenti.

Questa è la vita in questo momento del Parlamento della Repubblica e credo che l'emergenza nella quale ci troviamo debba al più presto essere superata (*Applausi dei deputati del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Neri. Ne ha facoltà.

SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, il ministro Chiti, nel porre la questione di fiducia, ha esordito dicendo che è fondamentale il confronto prima di arrivare alle determinazioni e al voto. Mi chiedo quale confronto si voglia instaurare in questa fase, operando in questo modo.

Siamo rimasti in aula e ci duole che spesso si abbia riguardo soltanto ad una contrapposizione bipolare in un Parla-

mento che comunque è figlio di una legge proporzionale e nel quale siedono parlamentari che non sono sempre, *ipso facto*, ascrivibili all'uno o all'altro schieramento. Ci piacerebbe che, oltre che dell'insieme dei gruppi e delle dinamiche di contrapposizione tra centrodestra e centrosinistra, da parte della Presidenza della Camera, ma anche da parte del Governo, si tenesse conto della volontà di partecipazione di ciascun parlamentare, determinando con questa partecipazione la possibilità di scrivere provvedimenti migliori.

La questione sollevata dal presidente Violante — diceva il Presidente della Camera nella replica di poc'anzi — è una questione che attiene al merito e che non poteva essere valutata durante la fase di discussione delle pregiudiziali di costituzionalità, cioè durante la fase nella quale bisognava decidere se passare all'esame del merito del provvedimento. Sta di fatto che, certamente essendo così, la mancanza di copertura relativamente ad una scelta che prevede una spesa fa mancare un requisito di costituzionalità, che non preclude certamente il passaggio al merito, se nell'esame del merito stesso si corregge questo vizio di costituzionalità del provvedimento.

La questione di fiducia viene posta sul provvedimento così com'è, esattamente con questo *vulnus* costituzionale che consiste nella mancanza di copertura di una spesa prevista. Nel momento in cui il Governo risponde che affronterà il tema sulla base di un ordine del giorno — svilupperemo questa discussione nel corso del dibattito sulla questione di fiducia —, mi domando se con un ordine del giorno sia possibile rimuovere un difetto di copertura di spese recate da un provvedimento di legge. Qui davvero stiamo facendo a stracci la nostra Costituzione! Qui davvero si pretende che noi si reciti anche a soggetto e che in questo Parlamento non si possa più discutere realmente dei provvedimenti che interessano il paese. Credo, signor Presidente della Camera, che questa fiducia, così posta, sia comunque in qualche modo lesiva dell'onorabilità di quest'Assemblea (*Applausi dei deputati dei*

gruppi Misto-Movimento per l'Autonomia e della Democrazia Cristiana-Partito Socialista).

PRESIDENTE. A seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, la Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata immediatamente nella biblioteca del Presidente per definire l'organizzazione del seguito del dibattito.

Sospendo quindi la seduta, che riprenderà subito dopo la conclusione di tale riunione.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 19,05.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO LEONI**

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo si è testé riunita per definire l'organizzazione del dibattito conseguente alla posizione della questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge n. 1475 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio 2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale (*Approvato dal Senato – scadenza: 2 settembre 2006*). Oggi avrà luogo lo svolgimento dell'unico intervento richiesto per l'illustrazione degli emendamenti. La seduta sarà quindi aggiornata a domani, con all'ordine del giorno i medesimi argomenti previsti per la seduta di oggi.

Domani la seduta avrà inizio alle ore 15 con le dichiarazioni di voto sulla fiducia, con ripresa televisiva diretta degli interventi dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto in ordine crescente. La votazione per

appello nominale avrà luogo, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento, a partire dalle ore 17,25.

Al termine della votazione sulla questione di fiducia, si passerà al seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge. Il termine di presentazione degli ordini del giorno è fissato alle ore 9 di domani.

Lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata e delle interpellanze urgenti avrà luogo giovedì 3 agosto, a partire dalle ore 15, ove sia stato previamente concluso sino alla votazione finale l'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, la ringrazio per avermi concesso la parola. Intervengo al termine della seduta odierna per sollecitare la risposta ad una mia interrogazione. Spero di avere la facoltà di farlo...

PRESIDENTE. Lo dovrebbe fare dopo l'intervento dell'onorevole Rao.

FABIO EVANGELISTI. Sta bene, Presidente.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 1475 (ore 19,10).

PRESIDENTE. Riprendiamo il seguito della discussione del disegno di legge di conversione n. 1475.

Ricordo che, dopo la reiezione delle questioni pregiudiziali, il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 1475 sezione 3*), nel testo delle Commissioni, identico a quello approvato dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 1475 sezione 4*).

(Per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo recante le modificazioni apportate dal Senato, vedi l'allegato A — A.C. 1475 sezione 5; per il parere della I Commissione (Affari costituzionali), vedi l'allegato A — A.C. 1475 sezione 2).

Ricordo che, a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come interpretato dalla Presidenza, udita la Giunta per il regolamento il 28 gennaio 1980 (cosiddetto lodo Iotti), potranno intervenire i presentatori degli emendamenti per illustrarli, per non più di 30 minuti ciascuno.

**(Illustrazione delle proposte emendative —
Articolo unico — A.C. 1475)**

PRESIDENTE. Passiamo, dunque, all'illustrazione delle proposte emendative presentate.

Ha chiesto di parlare il deputato Rao. Ne ha facoltà.

PIETRO RAO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a nome mio e del gruppo che rappresento, ossia il Movimento per l'Autonomia, per esprimere il nostro giudizio sicuramente negativo su questo decreto-legge e sulla questione di fiducia che è stata posta. Il giudizio è negativo per diverse ragioni.

In primo luogo, non ci è stata data la possibilità di spiegare meglio le ragioni di un emendamento presentato dal mio gruppo che, nel caso di approvazione, avrebbe modificato l'articolo 5 del decreto-legge in esame, concernente interventi urgenti nel campo della distribuzione dei farmaci. Il nostro era un intervento mirato: rispondeva alla domanda posta questa mattina dal ministro Bersani, poiché a parlare non era il deputato Rao, ma anche il professionista, il farmacista. Considerato che il ministro Bersani ha detto di dare la parola ai farmacisti, gli avrei chiesto, se fosse stato in aula, a quali farmacisti si rivolgeva: a quelli rappresentati da Federfarma, ossia ai titolari delle farmacie, oppure agli altri farmacisti, ossia alla stragrande maggioranza.

Sicuramente, avevamo qualcosa da dire, considerato che il ministro Bersani si è risentito quando abbiamo parlato di « timido » intervento del Governo in tema di liberalizzazioni. Il ministro ha, altresì, detto: ci faremo più coraggio la prossima volta. Ebbene, noi replichiamo dicendo chiaramente che un Governo autorevole, il coraggio, o ce l'ha o non ce l'ha: certamente non se lo può inventare.

Quando noi parliamo di liberalizzazioni, le intendiamo nel loro significato, che è quello di scardinare il mercato protetto per aumentare l'efficienza del sistema economico. Per noi, liberalizzare significa dare la possibilità, agli oltre 33 mila farmacisti non titolari, di esercitare la propria professione liberamente. Diritto, questo, negato da una legge anacronistica che risale addirittura al 1934 e che, nella sostanza, privilegia una *lobby*, ingessa il mercato e soffoca il cittadino consumatore.

Se ciò non bastasse, a mortificare ulteriormente tutti i farmacisti non titolari e disoccupati, il decreto contiene una norma che affida loro la possibilità di vendere farmaci che non richiedono prescrizione medica; parliamo, naturalmente, dei farmaci di automedicazione che, per definizione stessa, non necessitano certo di una specifica assistenza per essere acquistati.

Desidero ricordare che se l'Unione europea ha deferito l'Italia alla Corte di giustizia a causa delle restrizioni su acquisizione, possesso delle farmacie e loro contingentamento, un motivo, certo, ci sarà.

Il Movimento per l'Autonomia ritiene inderogabile, ormai, promuovere non una semplice e parziale liberalizzazione, ma la liberalizzazione della società italiana, valorizzando l'autonomia, la creatività individuale e la professionalità, per avvicinare quanto più possibile l'Italia all'Europa.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo di parlare, sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione delle proposte emendative.

Il seguito dell'esame è rinviato alla seduta di domani.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,14).

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Intervengo per sollecitare il Governo a fornire una risposta ad una mia interrogazione rivolta al ministro dell'interno e presentata in data 27 giugno 2006. È l'interrogazione a risposta scritta n. 4-00330; pur comprendendo che l'oggetto non attiene a tematiche di vasto interesse, ne sollecito la risposta perché si tratta di richiamare l'attenzione del ministro sulla necessità di rinforzi estivi di agenti della Polizia di Stato in Versilia, in quanto l'entità dei rinforzi previsti ammonta soltanto a diciannove unità (dieci a Viareggio e nove nel comune di Forte dei Marmi). Come lei può capire, è un'entità assolutamente esigua. Nel contempo, chiedevo con quell'atto l'accelerazione della creazione delle nuove questure sia nella provincia di Lucca sia nella provincia di Massa Carrara.

Pertanto, la pregherei di dare disposizioni agli uffici al fine di sollecitare tale risposta.

La ringrazio ancora, Presidente.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto e si farà carico di riferire alla Presidenza della Camera al fine di sollecitare la risposta del Governo all'interrogazione da lei richiamata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 2 agosto 2006, alle 15:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 741 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 luglio

2006, n. 223, recante disposizioni urgenti per il rilancio economico e sociale, per il contenimento e la razionalizzazione della spesa pubblica, nonché interventi in materia di entrate e di contrasto all'evasione fiscale (*Approvato dal Senato*) (1475).

— *Relatori:* Milana, per la V Commissione e Fincato, per la VI Commissione.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge e del documento:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee — Legge comunitaria 2006 (1042-A).

— *Relatore:* Ottone.

Relazione sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea (Doc. LXXXVII, n. 1).

— *Relatore:* Gozi.

3. — Discussione della mozione Zanetta ed Elio Vito n. 1-00017 sulle iniziative per garantire la tempestiva realizzazione della tratta alta velocità Torino-Lione.

La seduta termina alle 19,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO EMANUELE SANNA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1475

EMANUELE SANNA. Su questo terreno scivoloso si potrebbe rispondere che anche adesso nelle farmacie assieme agli antibiotici e all'insulina si vendono scarpe, profumi, cosmetici e giocattoli, per allargare l'attività commerciale e senza mortificare la professionalità del farmacista.

Quindi penso che il confronto deve essere più sereno e più serio.

Nei nuovi punti di distribuzione dei farmaci da banco, SOP eccetera, ci sarà sempre il farmacista (e noi sappiamo che questa novità creerà nuove opportunità di

lavoro e di crescita professionale assieme a un marcato abbassamento dei prezzi).

Così come sappiamo che le strutture e gli spazi nei centri commerciali dovranno rispondere a precisi requisiti affidati alle autorizzazioni ed ai controlli delle regioni e delle ASL.

L'altro aspetto fortemente innovativo di questo decreto-legge riguarda la titolarità, l'assetto societario e la ereditarietà delle farmacie.

Ho sentito in Commissione su questo aspetto toni apocalittici e fuori misura: « mutilata l'iniziativa privata ! », « controllo e cultura statale ! », « favori alle multinazionali ! » e via esagerando e deformando.

Stiamo ai fatti ed ai contenuti di questo provvedimento: si allarga la sfera societaria, entrano nuovi soggetti finora incompatibili, potranno essere gestite fino a quattro farmacie nello stesso ambito provinciale ma i titolari e i soci dovranno sempre essere laureati in farmacia, iscritti all'ordine professionale e possedere il requisito dell'idoneità conseguita in un concorso pubblico per sedi farmaceutiche. Chiedo: dov'è l'attentato all'iniziativa privata e alla professione?. Attenzione: stiamo parlando di un servizio e di una concessione pubblica che resta vendibile ed ereditabile a condizioni, rispetto al passato, più trasparenti e più certe per impedire che il sistema resti paralizzato da anacronistiche barriere corporative che paralizzano gli utenti e mortificano le legittime aspirazioni dei giovani professionisti. Ci sono circa 18mila farmacie in Italia (1/3336 abitanti) con i rispettivi titolari, ma ci sono anche 22mila farmacisti liberi e prevalentemente giovani e preparati che incontrano barriere e resistenze insuperabili per entrare nel Servizio farmaceutico nazionale.

Questa legge ci mette in sintonia con l'Europa e con le regole di un paese moderno, ma che cerca anche di contenere le posizioni di privilegio e di oligopolio nei servizi pubblici e nelle intraprese economiche.

Sotto questo profilo la gestione delle farmacie resta privata e solo nelle mani

dei farmacisti (sottolineo che questa peculiarità, che riguarda solo i farmacisti italiani, viene da lontano perché deriva da una normativa varata ai tempi del Regno di Sardegna!); tuttavia la nuova legge mette finalmente qualche argine salutare alla trasmissione ereditaria senza termini e senza confini e anche al commercio a prezzi ipertrofici di farmacie con consistenti o modesti fatturati che operano comunque in un mercato chiuso e con concessione pubblica.

Finisco su questo punto fondamentale del provvedimento segnalando, all'interno di un disegno condivisibile, il rischio che i nuovi assetti societari e di gestione, con l'ingresso nelle farmacie anche dei distributori all'ingrosso e intermedi, possano determinare un incremento del consumismo farmaceutico (assolutamente non auspicabile), una difficoltà per una efficace farmacovigilanza, e inoltre fenomeni di concentrazione proprietaria e finanziaria che potrebbero determinare una sofferenza insostenibile per quelle migliaia e migliaia di piccole farmacie che operano nelle aree rurali e di piccolissima consistenza demografica, assicurando comunque un prezioso servizio per la salute di tanti italiani e tante piccole comunità!

Concludo con una sobria considerazione sulla norma (articolo 22-*bis*, commi 2 e seguenti) che proroga per l'ennesima volta l'utilizzo di studi medici esterni per l'attività professionale *intra moenia* per gli operatori del SSN.

La XII Commissione, nel formulare il suo parere alle Commissioni V e VI, ha auspicato misure cogenti e concrete per evitare che anche al termine del prossimo anno (31 luglio 2007) si possa giungere con la esigenza di una ulteriore proroga.

La fine del tempo parziale per i medici ed i professionisti del SSN ha rappresentato una svolta salutare e positiva.

Con quell'atto coraggioso e necessario (in larga misura varato per la tenacia e la lungimiranza del ministro Bindi) i medici del SSN hanno in larghissima maggioranza optato per un impegno totale nelle strutture pubbliche con evidenti benefici per i

cittadini che possono usufruire più largamente delle migliori professionalità esistenti nel SSN e quindi anche con un ulteriore sviluppo del rapporto di fiducia medico-paziente.

Grazie alla nuova normativa l'attività professionale *intra moenia* è cresciuta, si è valorizzato il lavoro di *équipe* e anche il ruolo troppo a lungo mortificato degli operatori sanitari non medici.

Questo processo virtuoso deve giungere però a un approdo definitivo, portando dentro le strutture pubbliche tutta l'attività libero-professionale degli operatori dipendenti del SSN.

L'attività *intra moenia* allargata agli studi privati esterni doveva essere transitoria e congiunturale; ora rischia di strutturarsi e di consolidarsi attraverso rapporti che in alcune realtà appaiono poco limpidi e poco coincidenti con gli interessi generali dei cittadini.

Per questo la XII Commissione suggerisce sanzioni e provvedimenti concreti nei

confronti delle regioni e delle ASL inadempienti.

Finisco, signor Presidente. Questo provvedimento darà frutti sicuramente positivi per la crescita e la modernizzazione della società italiana.

Una società oggi attraversata da difficoltà e sfide molto impegnative ma ricca anche di grandi ed inesprese potenzialità. Penso che questa legge aiuterà la ripresa del paese e penso, in particolare, che questa legge andrà incontro ai giovani del nostro paese, farà spazio alle loro energie vitali, alla loro fantasia, alla spinta che vogliono e possono imprimere non solo alla loro vita ma anche alla crescita civile complessiva del nostro paese.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 22.

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO

INDICE ELENCO N. 1 DI 1 (VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 2)										
Votazione		O G G E T T O	Risultato							Esito
Num	Tipo		Pres	Vot	Ast	Magg	Fav	Contr	Miss	
1	Nom.	ddl 1475 - chiusura disc.	449	446	3	224	277	169	36	Appr.
2	Nom.	ddl 1475-quest.preg.1,2,3,4,5,6,7	526	525	1	263	224	301	34	Resp.

F = Voto favorevole (in votazione palese). - C = Voto contrario (in votazione palese). - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta). - A = Astensione. - M = Deputato in missione. - T = Presidente di turno. - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale. - X = Non in carica.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo. Ogni singolo elenco contiene fino a 13 votazioni. Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.*

€ 1,96



15STA0000360